

Frida Khalo eterna icona d'arte
Matitti pag. 18-19

Le parole elettriche di Ivano Fossati
Scateni pag. 17



Seedorf: tutta colpa di Allegri
De Marzi pag. 23

U:

Lavoro, la svolta di Parigi

● **Patto** tra il premier italiano e il presidente francese: crescita e occupazione sono la vera emergenza, l'Europa deve cambiare ● **«L'Italia non sforerà il tetto del 3%»** ● **Domani** faccia a faccia con Merkel

Tra Renzi e Hollande è piena sintonia sulla svolta dell'Europa. Le priorità, dicono dopo l'incontro all'Eliseo, sono lavoro e crescita e la Ue deve cambiare. «L'Italia non sforerà il tetto del 3%», assicura il premier italiano. E domani faccia a faccia con Merkel a Berlino.

ZEGARELLI A PAG. 2

La partita del premier

LUCA LANDÒ

● **LO ZEN E L'ARTE DEL CONTROPIEDE. ANCHE SE DA MATTEO RENZI, EX SCOUT E CATTOLICO** praticante, è difficile aspettarsi una passione per le religioni orientali, la tentazione di ripescare (non rottamare) il libro di Robert Pirsig che univa le qualità più alte della meditazione a quelle più basse e grasse (nel senso di olio usato e mani sporche) della manutenzione della motocicletta, è piuttosto elevata. Con una sostituzione indispensabile: il calcio.

SEGUE A PAG. 15



Il presidente francese François Hollande con il premier italiano Matteo Renzi, ieri all'Eliseo FOTO LAPRESSE

LE INTERVISTE

Cuperlo: bene Matteo, ora convenzione della sinistra

CARUGATI A PAG. 3

Bonanni: dico sì sui contratti, alt al precariato

VENTIMIGLIA A PAG. 5

Grosso: leggi chiare, il Cav è incandidabile

ANDRIOLO A PAG. 6

Più deficit è la via giusta

IL COMMENTO

RICCARDO REALFONZO

Molti ritengono che il problema principale della manovra economica annunciata da Matteo Renzi consista nell'assenza di adeguate coperture finanziarie. La questione si pone in realtà in termini opposti: la «svolta» può avere efficacia proprio nella misura in cui essa viene finanziata con l'incremento del deficit.

SEGUE A PAG. 15

Crimea, voto ad alta tensione

- **Veto russo:** all'Onu non passa risoluzione contro il referendum
- **Da Kiev nuovo allarme:** ci invadono, combattimenti alla frontiera

Si vota oggi il referendum per l'indipendenza della Crimea: la comunità internazionale non lo riconosce ma il veto russo al Consiglio di sicurezza Onu ha impedito l'adozione di una risoluzione. Intanto la tensione è altissima. Il governo ucraino denuncia: «La Russia ci vuole invadere».

DE GIOVANNANGELI CAPPON A PAG. 12

Staino

DI COSA AVRANNO PARLATO HOLLANDE E RENZI?

DI SICURO NON DI DONNE.



IL CASO MORO

Via Fani è ancora un mistero

● **Tutte le domande senza risposta 36 anni dopo il tragico agguato**

Quanti misteri sono ancora senza risposta nel caso Moro? Tanti, tantissimi. Dal commando di via Fani al covo in cui fu tenuto prigioniero il presidente Dc, alle stesse lettere inviate a familiari e politici. Il Pd chiede una nuova commissione d'inchiesta. Ecco perché.

GERO GRASSI A PAG. 11



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Le speranze di un pregiudicato

● **IERI MATTINA AD «OMNIBUS» SI PARLAVA, TRA L'ALTRO, DI BERLUSCONI** CANDIDATO alle elezioni europee, con vivo entusiasmo da parte di Lara Comi (Fi). Ma il vicedirettore di *Libero*, De Manzoni, ha precisato che la notizia è stata enfatizzata dalla stampa. Berlusconi avrebbe solo espresso un desiderio, una possibilità che lo vedrebbe disponibile (con la sua solita generosità). Invece, la giornalista tedesca Constanze Reuscher, ha sollevato addirittura un problema morale, quasi che un povero pregiudicato

non potesse nutrire delle ambizioni.

Comunque, secondo Giovanni Toti, la sinistra, in vista dell'ennesima ridiscesa in campo del cav, starebbe tremando; un po' per la paura e un po' per l'invidia nei confronti del capolista che, nelle ultime elezioni, ha perso solo 6 milioni di voti. Ammettiamolo: ci piacerebbe un sacco avere un leader vecchio, frodatore fiscale, accusato di prostituzione minorile e attorniato da plurimputati e pregiudicati, tra i quali il migliore è Marcello Dell'Utri!

La differenza che può salvarci

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Dalla dignità delle donne dipende anche quella degli uomini, hanno scritto l'8 marzo le promotrici di *Snoq* (*Se non ora quando?*) libere, chiedendo di cominciare un cammino insieme. Sì, donne e uomini insieme.

SEGUE A PAG. 7



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

CONAD
Persone oltre le cose



POLITICA

Patto Renzi-Hollande: «Lavoro e crescita, cambiamo l'Europa»

- Il premier ricevuto all'Eliseo: «L'occupazione tra le priorità. E basta con l'Ue dei tecnocrati»
- La promessa: l'Italia non sforerà il tetto del 3%
- Il presidente francese: «Sintonia di vedute»

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Arriva con un leggero ritardo, coglie di sorpresa François Hollande salutandolo, oltre che con la stretta di mano per la foto di rito, con un bacio sulla guancia. Il presidente francese osserva la cravatta del premier italiano, «c'est de Gucci», spiega Matteo Renzi. Il ghiaccio è rotto, lo sguardo ai giardini dell'Eliseo lascia ammirato l'ospite italiano, e così poco dopo in conferenza stampa Renzi diventa «Matteo» e Hollande «François», clima di grande intesa, sull'Europa, le politiche economiche, la politica estera. Rapporti eccellenti tra i due Paesi, sottolinea l'inquilino dell'Eliseo.

LA MISSION

«Cambiare verso» all'Europa, questa la mission che i due leader, durante il vertice parigino, si danno. «Abbiamo la stessa volontà di accelerare, in un momento in cui le istituzioni europee si rinnovano e si definiscono i grandi orientamenti dei prossimi cinque anni», dice Hollande. Molti punti in comune tra Italia e Francia, ripete più volte il presidente, per garantire competitività, giustizia fiscale e «per ridurre il costo di lavoro». Insistono entrambi sul lavoro e la disoccupazione giovanile, due temi cruciali in entrambi i Paesi. Ma quella di ieri del presidente del Consiglio Renzi è stata anche l'occasione per rinsaldare l'asse italo-francese proprio in vista dell'incontro bilaterale in programma domani pomeriggio con la cancelliera Angela Merkel, dove il premier non andrà certo con l'atteggiamento di chi deve farsi correggere i compiti, come ha spiegato ai suoi.

Un asse, quello con Hollande, che può rivelarsi fondamentale in Europa dove Renzi intende presentarsi con la

forza e la credibilità che il piano di interventi annunciato mercoledì scorso e le riforme strutturali che intende portare a termine in tempi rapidissimi - tanto quanto permettono il bicameralismo e l'iter per le riforme costituzionali - può dargli rispetto ai colleghi Ue che in questi anni hanno visto succedersi molti governi e pochi cambiamenti reali in Italia. E Renzi, che inizia la conferenza stampa parlando in francese per proseguire poi in italiano, «per i giornalisti italiani», intende chiedere il cambio di passo in Europa ma nessuno sfioramento del tetto del 3% del rapporto deficit-Pil, non è questo l'obiettivo, spiega, scandendo volutamente quel «nes-su-no», «Cambierà il patto di stabilità interno - dice - per consentire ai Comuni di avere delle scuole degne di questo nome». Il cambio di passo dell'Europa è necessario proprio in nome dello spirito con cui nacque grazie ai suoi padri fondatori, «non è un nostro nemico, è un nostro partner» e per essere vissuta come tale dai cittadini l'Europa deve poter e saper conciliare le politiche del rigore con quelle della crescita. Invece, rafforza Hollande, «non è ancora percepita come un'opportunità per la crescita e l'occupazione. La prossima tappa dell'Ue, su iniziativa della Francia e di altri Paesi, come l'Italia, è la crescita e l'occupazione, soprattutto giovanile» per contrastare la disoccupazione che tra i giovani «ha raggiunto livelli inaccettabili».

È su queste basi che Renzi si prepara a domani, con quella forte sintonia

...

Il presidente del Consiglio: «Compito della politica è ridurre lo spread tra cittadini e istituzioni»

che Hollande più volte sottolinea durante la conferenza stampa.

Ma è stato durante il faccia a faccia nello studio prima e nel corso della colazione poi (arrosto con verdure, spiedini di gambero, formaggi, gelato) che i due leader parlano fitto fitto. Hollande è colpito da questo giovane presidente del Consiglio, su tutto della conferenza stampa di mercoledì scorso a colpi di slide, è curioso di conoscere nel dettaglio le riforme, non i conti. Chiede a Renzi «come riformerete la pubblica amministrazione?», va nel dettaglio sul Jobs act, il fisco, il taglio del cuneo fiscale, sul modo in cui il premier intende fare cassa. Parlano a lungo di Berlusconi e Alfano, di Beppe Grillo e lista Tsipras. Il presidente francese è positivamente impressionato dal processo in atto in Italia e non ne fa mistero con il premier con il quale mostra una conoscenza approfondita del clima che si respira nel Belpaese e nei movimenti in atto. Affrontano anche i dossier economici, i legami che ci sono tra i due paesi, le aziende italiane in Francia e quelle francesi in Italia, la necessità che la burocrazia si liberi dai suoi lacci e laccioli. Renzi, tornando a Roma, si dice molto più che soddisfatto, «è andata benissimo, un incontro molto positivo» commenta con i suoi. Sa che il suo punto forte sono i tempi e la discontinuità con il passato, è questo che colpisce i leader oltreconfine, abituati finora soprattutto alla velocità con cui mutano i premier e non le condizioni del Paese.

Davanti ai giornalisti il premier parla di un'Europa come il luogo «della più grande scommessa politica e se qualcuno non ci crede perché ha visto su di sé le conseguenze della crisi, noi lavoreremo per avere più euro in tasca, ma lo si potrà fare solo se ci sarà più Europa nelle istituzioni». Prende lo spread e lo modella per l'immagine che gli interessa trasmettere ai suoi interlocutori privilegiati, gli italiani più che i giornalisti; compito della politica, dice, «è quello di ridurre lo spread tra cittadini e istituzioni» e il segnale deve arrivare forte e chiaro ora, in vista delle elezioni europee di maggio, quando il rischio è che i populismi abbiano il

sopravvento. Anche di questo parlerà ad Angela Merkel prima della riunione plenaria con tutti i ministri, dirà che l'unico modo per sconfiggere antipolitica e populismi che rischiano di travolgere l'Europa è cambiare l'Europa, invertire la rotta, non solo rigore, ma crescita e lavoro. Lavoro e crescita. E si augura che questa sia la linea condivisa anche dagli altri Stati durante il semestre di presidenza Ue, una Europa «dei popoli e non solo della tecnocrazia, viva».

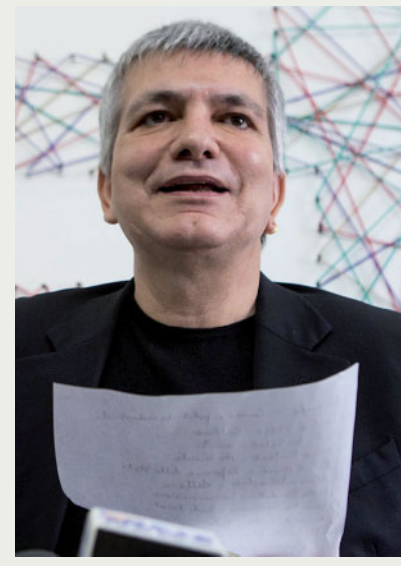
Finita la conferenza stampa Renzi raggiunge in auto la moglie Agnese Landini, che lo aspetta nelle sedi dell'ambasciata - dopo aver visitato la città e il musée d'Orsay insieme alla moglie dell'ambasciatore italiano - dove incontra il sindaco uscente, Bertrand Delanoë, suo amico, con il quale parla a lungo della loro comune esperienza di primi cittadini. Quando torna a Firenze la prima tappa è dal barbiere Tony, poi corre al comitato elettorale di Dario Nardella.



Il premier Matteo Renzi e il presidente francese François Hollande all'Eliseo
FOTO L'ESPRESSO

SEL

Vendola: «Giusto intervenire sul cuneo fiscale»



«Continuo a ritenere importante l'abbattimento della pressione fiscale sul lavoro, quindi giudico positivamente quel provvedimento del governo». Così Nichi Vendola, ieri a Bari, a margine di una cerimonia pubblica. Il leader di Sel non ha però risparmiato anche delle critiche: «Giudico pesantemente negativa l'idea di rendere compiuto e totalitario il processo di precarizzazione del mercato del lavoro. Queste riforme sono il contrario di quello di cui c'è bisogno: un lavoro senza nessuna prospettiva di stabilità». Vendola poi sottolinea: «L'Europa farà paura agli europei finché terrà in vita le regole e le scelte dell'austerità. I provvedimenti che vanno nella direzione della giustizia sociale sono in nuce un'altra idea di Europa».

La centralità del Mediterraneo nell'intesa dell'Eliseo

L'«altra Europa» guarda al Mediterraneo con speranza e non con paura. In un'ottica inclusiva e non come una minaccia a cui far fronte. A Parigi si rafforza il «patto euromediterraneo» fra Italia e Francia. A darne conto è Matteo Renzi. «Dobbiamo fare del Mediterraneo un luogo di attrazione dell'Europa, il cuore dell'Europa». Così il presidente del Consiglio, nel corso della conferenza stampa all'Eliseo, al termine dell'incontro con il presidente della Repubblica francese François Hollande. La sottolineatura del premier italiano fa seguito a quanto affermato dallo stesso Renzi nel suo recente viaggio in Tunisia, prima missione ufficiale all'estero del presidente del Consiglio.

SGUARDO A SUD

«Il Mediterraneo non è la frontiera ma il cuore dell'Europa», aveva affermato Renzi a Tunisi, nella conferenza stampa congiunta con il primo ministro della Repubblica Tunisina, Mehdi Jomaa. In quel frangente, Renzi aveva sottolineato che «la centralità del Mediterraneo sarà un punto di riferimento per la politica, non dico estera ma territoriale del nostro Paese» e un «punto fondamentale» della presidenza italiana del semestre europeo: «Non confine, ma centro dell'Europa». «I prossimi mesi

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Renzi e Hollande concordano sul fatto che l'asse strategico dell'Europa passa per il sud. Al centro del colloquio anche Ucraina e Siria

dovranno essere chiari per evitare che la presidenza italiana dell'Ue sia solo un fatto istituzionale o economico, ma una fase di ideali, di valori e di speranze», aveva rilanciato Renzi. Speranze di cui «il Mediterraneo sarà la casa». «Abbiamo scelto di andare mezzo pomeriggio in Tunisia, dove abbiamo incontrato il presidente della Repubblica, del Consiglio dei ministri, il presidente dell'Assemblea costituente, blogger e giovani attivisti della primavera araba, per dire che per noi il Mediterraneo è culturalmente, politicamente, economicamente socialmente civilmente il cuore dell'Europa. Dobbiamo smettere di considerare il Mediterraneo il nostro confine, la nostra frontiera. È il cuore dell'Europa», aveva ribadito Renzi, incontrando, il giorno dopo la sua missione tunisina, a Siracusa, gli amministratori locali della provincia.

Quella delineata dal premier è una delle direttrici fondamentali della politica estera dell'Italia. È una sfida strategica, per certi versi epocale: fare del Mediterraneo «un luogo di attrazione dell'Europa». D'altro canto, è il messaggio lanciato ieri da Renzi e Hollande, la forza di un «Patto euromediterraneo» si misura oggi, nella capacità di incidere sugli eventi che si consumano al Cairo come a Tunisi, a Tripoli come a Gerusalemme, a Ramallah come nella marto-

riata Siria. Sul piano internazionale, l'Italia ha la necessità di riprendersi il proprio posto in Europa durante il semestre di presidenza dell'Ue. Farlo giocando la carta del Mediterraneo potrebbe essere la sola soluzione in un momento in cui Berlino e Bruxelles sono poco inclini a concessioni e gli eventi in Ucraina hanno riportato l'attenzione sul Vicinato. Guardare a Sud estendendo l'orizzonte europeo. È la vocazione mediterranea che Renzi ha rilanciato nel vertice di Parigi. Un ruolo che l'Italia si è vista riconoscere dalla comunità internazionale ospitando a Roma, il 6 marzo scorso, la Conferenza sulla Libia. «In un momento in cui la crisi che attira l'attenzione è verso est, ai confini orientali dell'Europa, dobbiamo restare concentrati sulle crisi che ancora scuotono il Mediterraneo», a partire dal Libano e dalla Siria, aveva rimarcato nel suo intervento di apertura della Conferenza, la ministra degli Esteri, Federica Mogherini.

LA CRISI UCRAINA

Il vertice di Parigi è servito anche a cementare una comune visione fra Italia e Francia su altri dossier internazionali caldissimi. L'Ucraina, in primis. «Siamo convinti che in Ucraina vada rispettata l'integrità territoriale mentre riteniamo che il referendum in Crimea non

abbia alcun valore legale. Bisogna percorrere la via del negoziato che rimane l'unica possibilità», rimarca Hollande. Sulla stessa lunghezza d'onda è la posizione italiana. Al suo interlocutore francese, il premier italiano ha ribadito, in una sintonia sostanziale rimarcando fonti di Palazzo Chigi, quanto sostenuto in una nota ufficiale della presidenza del Consiglio agli inizi del mese, quando la crisi ucraina si è acuita con le truppe di Mosca entrate in Crimea. «Il governo italiano si associa alle pressanti richieste della comunità internazionale affinché sia rispettata la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Violazioni di tali principio sarebbero per l'Italia del tutto inaccettabili». Al tempo stesso, «l'Italia rivolge alla Russia un forte appello ad evitare azioni che comportino un ulteriore aggravamento della crisi ed a perseguire con ogni mezzo la via del dialogo». Quanto a Kiev, il governo italiano, «esorta le autorità ucraine a promuovere ogni sforzo volto alla stabilità ed alla pacificazione del Paese nel rispetto della legalità e della tutela delle minoranze». Su questa linea Renzi e Hollande trovano una convergenza sostanziale, che Roma condivide peraltro con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Un asse a tre su cui il premier italiano investe molto, anche in vista del semestre di presidenza italiana dell'Ue.



«Bene il premier contro l'austerità Ma il Pd non sia solo gazebo e governo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gianni Cuperlo dà un giudizio positivo delle riforme di Renzi, ma invita a rivedere le norme sui contratti a termine perché «non possiamo permetterci di creare altra precarietà». E lancia una «convenzione», aperta «a tutta la sinistra e a quel progressismo cattolico che il papato di Francesco sta scuotendo», per discutere del ruolo dei partiti e del Pd. «Perché non possiamo essere solo gazebo, primarie e governo, bisogna tessere una trama nella società altrimenti ricadiamo nel rischio del «reformismo senza popolo»».

Partiamo dal viaggio nel premier nelle capitali europee. Che margini vede per modificare la rotta dell'Ue sull'austerità?

«Il problema non è Italia contro resto d'Europa o un braccio di ferro coi tecnocrati di Bruxelles, ma far comprendere che un piano di riforme serie, dalle istituzioni al mercato del lavoro alla giustizia sono la condizione perché l'Italia esca dalla recessione. Se noi ce la facciamo ne avrà un beneficio tutta l'Europa, compresa la Germania. Però per farlo bisogna mettere l'Ue su altri binari e le prime mosse del governo Renzi mi pare possano produrre risultati molto positivi».

Quali sono i risultati che ragionevolmente il premier può ottenere in Europa?

«Innanzitutto un apprezzamento per gli sforzi fatti dal governo verso le fasce sociali più deboli, quelle che non reggono più l'urto della crisi e che hanno bisogno di tornare a respirare. Ottanta euro in busta paga non cambiano la vita di una famiglia, ma aiutano soprattutto se sono un decimo del tuo reddito mensile. In questo senso cominciare a spostare la tassazione dal lavoro alla rendita è puro buon senso. L'obiettivo ragionevole è poter discutere anche della possibilità di aumentare il deficit di alcuni decimali, non per sfiorare il 3%».

Del pacchetto Renzi cosa la convince meno?

«I provvedimenti sui contratti a termine e sull'apprendistato vanno migliorati. Le preoccupazioni per un incremento della precarietà devono essere ascoltate e va trovata una risposta. Sul sostegno ai redditi medio-bassi, bisogna pensare anche alle categorie finora escluse, a partire dai pensionati con assegni che hanno perduto fino al 30% del potere d'acquisto. E poi dobbiamo pensare alla crescita, a creare nuova e buona occupazione perché un sa-

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Le prime mosse dell'esecutivo possono produrre effetti positivi ma vanno riviste le norme sui contratti a termine perché creano nuova precarietà»

lario nuovo che entra in casa vale più di tutti gli ammortizzatori sociali».

Riforme elettorali e costituzionali. Renzi ha denunciato un tentativo di «sabotaggio» da parte del suo partito...

«Il segretario dovrebbe ringraziare il nostro gruppo alla Camera per la responsabilità dimostrata. Io penso che il testo approvato non sia ancora una buona legge. Ma il voto che abbiamo espresso, anche respingendo a scrutinio segreto degli emendamenti identici a quelli del Pd, è la conferma che abbiamo ritenuto fondamentale aiutare la riforma a camminare. Poi certo vi sono punti da discutere e migliorare: per primo l'equilibrio di genere, una soluzione ragionevole che ci porti a superare le liste bloccate, magari con le primarie per legge. E ancora, una revisione delle soglie: l'8% per i partiti non coalizzati è troppo alto, rischia di escludere dal Parlamento forze con milioni di voti».

La minoranza Pd insiste per approvare prima la riforma del Senato e poi l'Italicum in seconda lettura...

«Il superamento del bicameralismo è la condizione senza cui la nuova legge non sta in piedi. Per questo sarebbe più logico partire al Senato dalla riforma costituzionale per poi completare l'iter della legge elettorale».

Continua a circolare il sospetto che la minoranza Pd voglia mettere i bastoni tra

le ruote al segretario premier sulle riforme costituzionali.

«Ho dei dubbi, anche di costituzionalità, sulla riforma elettorale. Ma abbiamo avuto la responsabilità di garantire che l'iter procedesse. Capisco che non è stagione di ringraziamenti, ma vorrei che almeno si evitasse di parlare di complotti che non ci sono».

Come immagina il futuro del Pd con Renzi a palazzo Chigi? Lei ha parlato del rischio che diventi una dependance del governo.

«Non è un problema organizzativo, di chi dirigerà il Pd o chi entrerà in segreteria. Voglio capire quale idea si ha del partito. Al congresso ho detto che dovevamo scegliere un segretario che ricostituisse un'idea e un radicamento del Pd. Vogliamo un partito che si riduce a una somma di comitati elettorali? Un partito senza risorse che non ha ancora stampato le tessere per il 2014? Questo modello non funziona, lo abbiamo già sperimentato in passato. C'è una crisi della rappresentanza che mette in discussione i modelli della partecipazione. I partiti servono a «fare» democrazia e a questo serve anche la sinistra. Di qui il mio allarme: in alcune realtà si discute se chiudere le federazioni perché tanto bastano gli sms per convocare le riunioni nelle sale di un albergo».

Il suo sembra appunto un grido dall'allarme.

«Quando Renzi dice «io mi gioco tutto e se fallisco lascio la politica» è una cosa che non va bene, non solo per lui ma per tutti noi. Se rimane in campo solo il governo e non c'è più un partito, da dove si riparte il giorno in cui dovesse tornare all'opposizione? Chi è convinto come me che un partito non possa ridursi solo all'esercizio del potere, che sia necessaria una trama di luoghi, sedi e organizzazione che ti garantisca una tenuta politica, non può limitarsi a difendere i confini di una minoranza congressuale, ma deve affrontare un cambiamento più radicale. Anche per questo penso a una convenzione aperta a tutte le anime della sinistra, al mondo cattolico, a tante forze che vivono fuori dal Parlamento e che spesso sono più radicali e coraggiose di noi».

Che significato ha questa convenzione?
«Sarà un'occasione preziosa per discutere con altri su cosa significa oggi rinnovare la sinistra. È cambiato tutto, dobbiamo cambiare anche noi».



...
«Va organizzata una convenzione di tutta la sinistra sul ruolo dei partiti e del Pd. La legge elettorale non è ancora una buona legge»

Napolitano: «L'Ue è la via maestra contro la crisi»

IL QUIRINALE

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'Europa unita come «via maestra» da seguire per superare la crisi economica «in cui da oltre cinque anni ci dibattiamo». L'Europa unita perché «non ci siano più guerre ciecamente concepite e ciecamente distruggitrici». Questo l'appello che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha rivolto parlando a Cassino, città martire e medaglia d'oro al valor militare, nel settantesimo anniversario del tragico bombardamento che distrusse nel 1944 tante vite umane e uno straordinario tesoro dell'arte. Fu una guerra difficile, quella, dai tratti anche contraddittori. E quella attuale è una stagione per certi versi altrettanto complessa. In cui non si combatte armati contro l'esercito avversario ma con le tasche vuote perché il lavoro non c'è sia per i giovani, i più tartassati dalla crisi, che per chi ce l'aveva e si sentiva al sicuro ma poi, d'improvviso, non lo è stato più.

Nel giorno in cui Matteo Renzi ha cominciato i suoi incontri europei per confermare, prima ai partner più vicini e poi all'intero Consiglio, che l'Italia non derogherà dagli impegni presi ma che, allo stesso tempo, ha recuperato forze tali da poter anche avanzare delle richieste all'Europa in una visione di corresponsabilità paritaria, il Capo dello Stato è tornato con forza sull'importanza dell'Europa unita. Una presa di posizione netta che è anche un altolà alle forze disfattiste che in vista delle elezioni di maggio alzano ancora di più la loro voce incolpando proprio l'Unione e l'euro delle difficoltà di questi anni.

«Vedete, dalla riflessione su una tragica esperienza vissuta 70 anni fa come la vostra, nascono pensieri che si rivolgono ai problemi e ai dilemmi del mondo d'oggi, di cui dobbiamo essere consapevoli noi - l'Italia, gli italiani - come membri responsabili della comunità internazionale, sensibili alla causa comune della pace e del progresso democratico. Questa causa fa tutt'uno con il rilancio di quel grande progetto dello stare insieme in Europa, del costruire insieme un'Europa capace di prevenire e superare crisi come quella in cui da oltre 5 anni ci dibattiamo. Non si oscuri mai in noi la coscienza di quel che ci ha già dato e ci può ancora dare l'unità europea: questa rimane la via maestra per progredire - ciascuno dei nostri paesi - nel nuovo mondo globale, la via maestra per lasciarci definitivamente dietro le spalle un passato come quello che oggi qui ricordiamo, per rafforzare e diffondere la pace sulla base di un'effettiva giustizia e coesione sociale».

C'è necessità di confronto. Di trovare obiettivi comuni per poi migliorare l'esistenza di tutti. C'è bisogno di impegnarsi perché non ci siano più guerre. «In Europa, con l'unità tra i nostri popoli, con l'integrazione tra i nostri paesi, ci siamo riusciti. Ma non lontano dai nostri confini, abbiamo ancora avuto negli anni '90 i conflitti esplosi nell'area della ex Jugoslavia, conflitti non meno brutali di quelli della seconda guerra mondiale: e si è riusciti a spegnerli solo aprendo ai popoli e ai paesi dei Balcani occidentali la prospettiva dell'Europa unita». Ed è ancora aperta non tanto lontano dai confini dell'Europa «la sanguinosa ferita della guerra all'interno della Siria, con ricadute di tensioni pericolose e di milioni di profughi nei paesi vicini. Alla pace conseguita in Europa è tempo che si accompagni una svolta di pace in Medio Oriente». Quindi la sollecitazione che «dovunque insorgano crisi o pericoli di guerra, occorre imboccare la via del dialogo, che significa innanzitutto ascolto reciproco, considerazione attenta, da parte di ciascun soggetto politico e statale, delle preoccupazioni e ragioni dell'altro. È questa la via da seguire anche per disinnescare i pericoli insiti in una contrapposizione o sfida minacciosa sullo status dell'Ucraina, di cui vanno garantite l'indipendenza e l'evoluzione democratica, in un costruttivo rapporto sia con l'Unione europea sia con la Federazione Russa».

Dopo la commemorazione Napolitano ha avuto un incontro con la giunta comunale. Un solo accenno alle vicende politiche italiane che non poteva non essere che sulla legge elettorale, una delle misure su cui il confronto resta ancora aperto nell'intreccio tra riforma delle norme per andare al voto e gli interventi sull'architettura costituzionale il Titolo V. «L'ultima volta che sono venuto qui a Cassino ero presidente della Camera. Anche allora, era il 1993, ci stavamo occupando di legge elettorale... Sono problemi che ritornano» ha detto Napolitano che ha poi visitato in forma privata l'Abbazia di Montecassino.

ECONOMIA

Flessibilità, la destra contro la Cgil

● **Fuoco di fila su Corso d'Italia che conferma le critiche ai nuovi contratti a termine e ne chiede il ritiro** ● **Contro la precarietà Camusso indica la strada del contratto unico: «Pronti a discuterne»**

A. BO.
abonzi@unita.it

La stroncatura sul contratto a termine - che, con otto possibili rinnovi senza causale in 36 mesi, «crea nuova precarietà» - resta. Ma la Cgil non chiude il canale di discussione con il governo, ed è pronta a ragionare insieme sul contratto unico, oggetto di una futura legge delega, considerato lo strumento con cui favorire la stabilità di chi si affaccia sul mercato del lavoro. Il confronto però si avvierà solo - ribadiscono da Corso d'Italia - con l'abolizione delle novità introdotte dal «decreto Poletti».

Il *day after* del primo vero scontro tra il governo e il più grande sindacato italiano, che pure non aveva mai nascosto le sue perplessità di fronte alle novità sul mercato del Lavoro annunciate dal premier Matteo Renzi, si gioca su questo doppio binario. La segretaria nazionale Susanna Camusso, infatti, pur confermando le critiche, non nasconde la disponibilità «a discutere di contratto unico, se prima verrà cancellato il decreto che l'esecutivo ha deciso di fare».

BOTTA E RISPOSTA COI MINISTRI

Un'apertura precisa che arriva comunque in una giornata di duri «botte e risposta» tra la leader sindacale e alcuni ministri, a partire dallo stesso titolare del Lavoro, Giuliano Poletti. «Non aumentiamo la precarietà - spiega il ministro in un'intervista al *Messaggero* - quelle del segretario Cgil sono preoccupazioni sbagliate. I vincoli sulle causali e sugli intervalli erano stati pensati per combattere gli abusi, ma nei fatti hanno aumentato l'incertezza. Dopo che l'azienda ha investito per tempi lunghi su un lavoratore, è più facile che il rapporto si stabilizzi. Entro fine anno freneremo la caduta della disoccupazione».

Controreplica servita: «Che cosa c'è di certezza, se nell'arco di 36 mesi per otto volte viene rinnovato il contratto?

- ribatte Camusso - Poletti provi a guardarlo dal punto di vista del lavoratore, per una volta, e non da quello delle imprese». Non è un caso che «l'Unione industriali di Torino l'abbia definito "perfetto" il decreto», affonda Camusso, rilevando una contraddizione nel governo «tra gli annunciati dati, che parlavano di tutela del lavoro e fiducia ai giovani», e nei primi atti «che invece determinano un cumulo di situazioni precarie».

Le critiche del più grande sindacato italiano scatenano il centrodestra, a cominciare dal ministro degli Interni, Angelino Alfano: «Su quel decreto non si torna indietro». E ancora Fabrizio Cicchitto («La Camusso attacca Renzi? Evidentemente le proposte sul lavoro possono far funzionare l'industria italiana...») e il senatore Udc Antonio De Poli, che parla di «pregiudizi ideologici del sindacato». Ad attaccare, in mattinata, il responsabile delle Infrastrutture,

Maurizio Lupi, che aveva commentato secco: «Noi non accettiamo diktat dalla Camusso. Il governo ha il compito e il dovere di dare risposte a chi lavora, a chi non lavora e agli imprenditori, perché tornino a crescere e dare lavoro. Camusso può gradire o no, andremo avanti». Anche qui, la replica è stata pronta: «Ognuno si esprime come vuole - manda a dire la sindacalista - ma deve sapere che il tema della rappresentanza sociale non si esorcizza».

DAMIANO: C'È RISCHIO PRECARIETÀ

Eppure, che ci sia bisogno di cambiare qualcosa nell'impianto individuato dal governo, lo conferma anche Cesare Damiano (Pd), ex ministro dell'esecutivo Prodi II e attuale presidente della commissione Lavoro alla Camera. Una figura che conosce bene sia il mondo del sindacato (è stato a lungo dirigente della Cgil), sia quello delle istituzioni.

La sua preoccupazione è che «il contratto a termine - spiega Damiano - finisca per "cannibalizzare" l'apprendistato, contenuto nello stesso decreto, e il contratto unico di inserimento a tutele crescenti, che sarà oggetto di una futura legge delega». Il timore è di offrire agli imprenditori la possibilità di licenziare la persona dopo tre anni, e di vedere così accantonate le altre forme di rapporto su cui appunto si sta ragionando, perché ritenute «meno convenienti» dal datore di lavoro. «Per questo dopo il triennio il lavoratore va assunto. Altrimenti il nuovo contratto a termine, così com'è, senza causale, della durata di tre anni e con 8 rinnovi, rischia effettivamente di aumentare la precarietà. Ma è migliorabile, ci si può mettere mano», conclude Damiano.

Tocca infine al vicepresidente dei senatori Pd, Giorgio Tonini, cogliere l'apertura della Cgil sul contratto unico: «Camusso riconosce implicitamente che, se si vuole contrastare la disoccupazione e la precarietà, non ci si può rinchiudere nella difesa dell'esistente, ma si devono rinnovare le regole del mercato del lavoro».

...
L'ex ministro Damiano: «Il rischio è un eccesso di instabilità, dopo tre anni un addetto va assunto»

**COME CAMBIA IL LAVORO****Contratti a termine: sì a 8 proroghe in 3 anni**

I contratti a tempo determinato potranno essere sempre senza causale fino a 36 mesi (prima erano 12). Lo precisa il ministero del Lavoro, che con una nota chiarisce alcuni dubbi interpretativi del decreto legge. «Il datore di lavoro può sempre instaurare rapporti di lavoro a tempo determinato senza causale, nel limite di durata di 36 mesi. Viene così superata la precedente disciplina che limitava tale possibilità solo al primo rapporto di lavoro a tempo». Inoltre, il contratto a tempo può essere prorogato fino a un massimo di 8 volte nei 36 mesi.

Introdotta il limite del 20% dell'organico

Il numero complessivo di contratti di lavoro a tempo determinato stipulati da ciascun datore di lavoro non può superare il limite del 20% dell'organico complessivo dell'azienda. È la seconda novità introdotta con il provvedimento varato dal governo che - rinviando a un decreto legislativo del 2001 - lascia alla contrattazione collettiva la possibilità di intervenire e modificare la quantità dei contratti a tempo stipulabili, anche tenendo conto dei picchi dovuti alla stagionalità. Le imprese fino a 5 dipendenti possono stipulare un contratto a termine.

Edilizia, con 5 miliardi il governo può dare la scossa

Invertire la tendenza di una crisi - quella del comparto edilizio - che sembra senza fine. È uno degli obiettivi che si pone il forte investimento del governo Renzi sul settore, che si muove su tre linee: 1,7 miliardi di euro nel Piano Casa (469 milioni dei quali destinati a riqualificazione di alloggi pubblici) varato nel Consiglio dei ministri di martedì, 3,7 miliardi per la ristrutturazione degli edifici scolastici, e 1,6 miliardi per la messa in sicurezza del territorio, già computate ai fini del Patto di stabilità.

MISURE PER CERCARE LA SVOLTA

Che impatto avranno queste misure? I tecnici dell'Ance sono al lavoro per calcolarlo con precisione. Ma una prima risposta la si può trovare in una stima che l'Associazione aveva recentemente elaborato: con un investimento aggiuntivo di 5 miliardi di euro in opere pubbliche, infatti, i livelli produttivi del settore aumenterebbero dell'1,2% in termini reali. Si invertirebbe così una tendenza che negli ultimi anni «è sempre stata negativa, ponendo le basi per la ripresa», si legge nel rapporto dell'Osservatorio congiunturale Ance. Non solo: questi 5 miliardi, liberan-

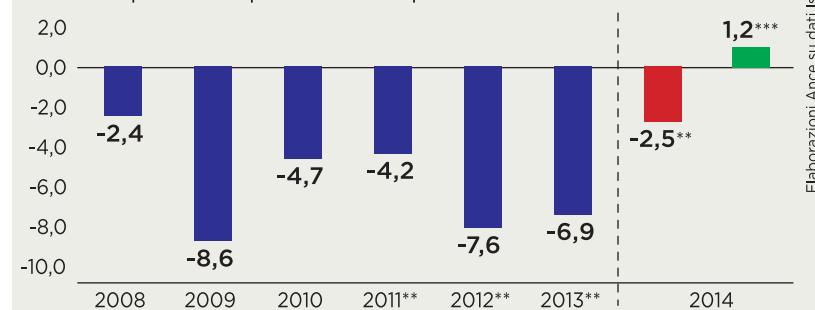
IL CASO

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Il mix delle misure previste nei piani per la casa, scuola e territorio sono in grado - stima l'associazione dei costruttori - di recuperare 85mila posti di lavoro

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI*

Var. % in quantità rispetto all'anno precedente



* al netto dei costi per trasferimento di proprietà

** stima Ance

*** scenario con proposta Ance di 5 miliardi aggiuntivi negli investimenti in opere pubbliche

do la capacità di spesa dei Comuni italiani, avrebbero effetti positivi sull'economia per quasi 17 miliardi di euro e permetterebbero di recuperare 85mila posti di lavoro, stima l'Ance. «Questa manovra - commentava "a caldo" il numero uno dell'Ance, Paolo Buzzetti - può dare quella svolta che chiedevamo da tempo. In particolare le unità operative che dovranno dare avvio ai programmi di edilizia scolastica e di contrasto al dissesto idrogeologico potrebbero creare in tempi brevi migliaia di posti di lavoro, all'insegna della qualità e del risparmio energetico».

Altro elemento da non sottovalutare è quello dei ritardi del pagamento delle Pubbliche amministrazioni, che spesso hanno avuto un effetto micidiale per mol-

te piccole e medie imprese: nel secondo semestre del 2013, più di quattro società su cinque lamentavano ancora il mancato saldo dei lavori svolti. Ai 22 miliardi già erogati dai precedenti governi, il premier intende liberarne altri 68 entro luglio. Difficile capire ora quanti potrebbero essere destinati all'edilizia (che finora ne ha incassati circa 8), certo è che la lontananza con i tempi di pagamento del settore in Europa è ancora abissale: tra le 2 e le tre volte superiori alla media del continente. Per questo, ai costruttori non è piaciuto il «declassamento» da decreto a disegno di legge di provvedimento: «Il pagamento di tutte le imprese non è più rimandabile», insiste Buzzetti.

I numeri del settore, del resto, sono quelli di un campo di battaglia: dal 2008 al 2013, cioè nel periodo della stretta economica, i posti persi nelle costruzioni sono 480mila, quasi un quarto della forza lavoro (-23,8%), che raggiungono le 745mila unità se si considerano le aree collegate e l'indotto. A chiudere sono state ben 13.500 aziende, e nel corso del 2013 il dato si è incrementato dell'8,6% rispetto all'anno precedente, più di un quinto di tutte le imprese che hanno ab-



Una manifestazione di lavoratori precari
FOTO LAPRESSE

«Contratti a termine, va bene così Altre le precarietà da combattere»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«È vero, in altri Paesi le regole che governano il mondo del lavoro durano assai più delle nostre, che cambiano in continuazione. Ma questo è frutto dell'impazzimento che ha colto la politica italiana negli ultimi anni. Man mano che ha perso autorevolezza, la politica ha pensato di recuperare terreno andando ad occuparsi di argomenti che avrebbe fatto bene a lasciare alle parti sociali. Il tutto in base ad una tesi che non sta né in cielo né in terra, ovvero che con le leggi si crea occupazione. Il lavoro arriva da un sistema economico che funziona, non certo da continui cambi delle normative. Ciò detto, per fortuna questo esecutivo ci sta evitando ulteriori "Fornerate", e di ciò va anche merito ad una persona avveduta quale il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti». Lo dice senza una sosta, Raffaele Bonanni, come spesso gli capita quando il tema lo coinvolge. Per il segretario della Cisl, così come per gli altri responsabili del sindacato, sono giorni particolari, alle prese con il dinamismo del governo Renzi ma senza il coinvolgimento diretto delle precedenti occasioni.

Palazzo Chigi decide e comunica, voi leggete i provvedimenti e li giudicate. Si può andare avanti così a lungo?

«Non credo che questa situazione rappresenti un mio problema, semmai a preoccuparsi deve essere il presidente del Consiglio, che poi è anche il segretario di un grande partito che si qualifica come riformatore. Renzi non vuole discutere? Ce ne facciamo una ragione, anche perché il rapporto che un sindacato, e chi lo rappresenta, deve tenere sempre aperto è quello con il mondo del lavoro e con la gente».

Insomma, addio alla concertazione?

«Di certo non mi interessa la concertazione per come dimostra di intenderla il premier, ovvero un teatrino dove si fa a gara a chi sfoggia il più bel sorriso. Se invece ci si siede intorno ad un tavolo dove ognuno si fa carico di un peso per arrivare ad un accordo, allora sì, quella è una concertazione che mi interessa e che continua ad avere un grande valore. Quando Renzi deciderà di procedere in tal senso, la Cisl e le altre grandi forze sociali saranno sempre presenti».

Intanto, il vostro giudizio sui primi provvedimenti dell'esecutivo appare comunque positivo. Anche sulle controverse misure che riguardano i contratti a termi-

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

«Non condivido le critiche al decreto. Alla Cgil dico di contrastare insieme il mondo delle false partite Iva, dei co.co.pro e dei lavoratori senza tutele»



nie che derivano da un'assunzione a tempo indeterminato. Mi riferisco alla tutela previdenziale, al sistema retributivo, alla sicurezza, ed agli altri aspetti fondanti di un rapporto di lavoro».

La Cgil la pensa diversamente, con forti critiche al meccanismo, nella bozza di decreto legge dell'esecutivo, che prevede ben otto rinnovi senza causale del contratto a termine. In questo modo per Susanna Camusso si introducono ulteriori elementi di precarietà.

«Ed è una presa di posizione che non condivido. Intanto stiamo parlando di rinnovi che non potranno comunque eccedere la durata complessiva di 36 mesi, il tutto all'interno di uno strumento come il contratto a termine che, lo ripeto, fornisce il massimo delle garanzie possibili ad un lavoratore. Cosa sarebbe potuto succedere introducendo invece un meccanismo del tutto nuovo come quello che aveva in mente il premier in prima battuta? Aggiungo poi un ulteriore elemento che reputo molto significativo, ovvero il tetto del 20% di contratti a termine rispetto all'organico complessivo di un'azienda».

C'è il rischio di un nuovo inasprirsi delle relazioni intersindacali dopo un periodo abbastanza sereno e costruttivo?

Mi auguro e ritengo di no. Però per perseguire l'unità d'intenti non è che posso spegnere il mio cervello... Piuttosto invito Susanna Camusso a concentrare le nostre forze su quella che ritengo la vera emergenza in tema di occupazione precaria».

A che cosa si riferisce?

«A tutto il vasto mondo, parlo di milioni di persone, popolato da false partite Iva, co.co.pro, associati in partecipazione, nonché i co.co.co della Pubblica Amministrazione. Si tratta di lavoratori, quelli sì, distanti anni luce dalle garanzie di un rapporto a tempo indeterminato, sulle cui condizioni esiste un'incredibile omertà diffusa a tutti i livelli. È questa la principale battaglia contro il precariato che attende il sindacato».

Torniamo indietro di qualche giorno: l'annunciato taglio delle tasse sulle buste paga dei lavoratori con gli stipendi più bassi rilancerà davvero i consumi delle famiglie?

«Sì, e per una ragione drammatica: qui non stiamo parlando di spese voluttuarie, perché quei circa 80 euro in più al mese verranno utilizzati da famiglie che purtroppo non hanno ormai da tempo le sufficienti risorse per provvedere a tutti i loro consumi essenziali».

Apprendistato: «forma» e retribuzione nuove

Cambia l'apprendistato, il contratto di inserimento e formazione per gli under 29. Salta la norma della riforma Fornero che prevedeva il ricorso alla forma scritta per il piano formativo individuale. L'obbligo resta invece per il contratto e per il patto di prova. Cala il costo: la retribuzione per le ore riferite alla formazione sarà pari al 35% di quanto stabilito dal contratto nazionale di categoria per gli altri dipendenti inquadrati allo stesso livello. Via l'obbligo per il datore di lavoro di integrare la formazione professionale con l'offerta formativa pubblica.

Il «contratto unico» a tutele crescenti»

Il «contratto unico» viene legato alla delega in materia di riordino dell'attuale giungla delle forme contrattuali. La ratio è quella di ridurre le forme precarie e atipiche a un solo contratto di inserimento, a tempo indeterminato e a tutele crescenti. Di scritto non c'è nulla, ma l'idea su cui poggia è l'esistenza di un solo modo di assumere un lavoratore, il quale per tre anni è liberamente licenziabile.

La riforma dovrebbe accompagnarsi all'abolizione di contratti a termine, di false partite Iva e cose simili. Ma al momento si tratta soltanto di ipotesi.

bassato le serrande in Italia in cinque anni (qui i dati partono dal 2009). Il monte ore di cassa integrazione utilizzato è più che triplicato: da 40 milioni di ore a oltre 140 milioni, in crescita di quasi il 10% solo nell'ultimo anno.

Lo tsunami non risparmia alcun territorio, e fa vittime di ogni tipo: soggetti grandi e piccoli, cooperative e società per azioni. In Emilia-Romagna, ad esempio, fa rumore la richiesta di 200 esuberanti fatta dal colosso Coop costruzioni, che ha complessivamente 440 tra soci e dipendenti. In Toscana sono saltati nomi storici come Btp, Consorzio Etruria e Coestra. «Siamo dentro la tempesta perfetta - osserva Walter Schiavella, segretario nazionale della Fillea-Cgil -, creata, da un lato da 15 anni di crescita sfruttata male, con tante aziende che non hanno investito per potenziarsi, dall'altro da una speculazione che ha consumato territorio realizzando case che nessuno poteva permettersi di comprare». La manovra del governo è benevoluta, «ora però quelle poste di bilancio vanno spese, e in fretta. È quello che fa la differenza: da questo punto di vista, le unità di missione sono una buona notizia, con il piano carceri ha funzionato». Restano alcune perplessità: «Il contratto unico: va bene la semplificazione, perché in cantiere c'è di tutto, però servono regole chiare e paletti per la certificazione delle imprese», chiude il sindacalista.

Confartigianato: compensare debiti e crediti

● L'esecutivo fissa le coordinate per i pagamenti della Pa, ma per le imprese non è ancora sufficiente

GIULIA PILLA
ROMA

Da una parte l'Europa in pressing perché l'Italia smaltisca lo stock di debito che ha verso le imprese e allinei i tempi di pagamento con gli standard dell'Unione. Dall'altra le stesse imprese per le quali i pagamenti sono necessari, a volte determinanti per la sopravvivenza.

Ieri è intervenuta la Confartigianato per chiedere che la partita venga regolata con la compensazione tra i debiti delle imprese verso lo Stato e i loro crediti. Solo la «compensazione secca, diretta e universale tra debiti e crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione» potrebbe fare il «miracolo», spiega il presidente Giorgio Merletti che commenta così gli impegni del governo sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione



entro il 21 settembre e la richiesta lanciata dal vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani di anticipare la scadenza al 13 giugno.

Un ampliamento della platea dei debiti che possono essere pagati compensando le somme dovute per le cartelle esattoriali, è già stata prevista dal governo nella bozza del disegno di legge sullo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione.

Ma agli artigiani non basta e si uniscono alla richiesta del vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani di anticipare a giugno il pagamento dei debiti. «Il fatto è che le piccole imprese italiane non sanno più a che santo votarsi per vedersi riconosciuto il sacrosanto diritto ad essere pagate», ha sottolineato Giorgio Merletti. «Abbiamo sentito anche troppi annunci e

...

Nel piano del governo ampliata la platea di chi può chiedere di sottrarre i «sospesi» con il fisco

promesse. Ora - sottolinea Merletti - non si può più scherzare con una situazione drammatica che, oltre alle incertezze sui debiti ancora da saldare accumulati prima del 2013, anche lo scorso anno ha visto gli imprenditori attendere in media 180 giorni per vedersi saldate le fatture dagli Enti pubblici, come «certificato» dalla Corte dei Conti nel suo rapporto sulla Finanza pubblica 2013».

Il piano del governo è racchiuso in una bozza del disegno di legge che deve sbloccare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: provvedimento di 23 articoli, che in tre titoli affrontano il monitoraggio dei debiti delle Pubbliche amministrazioni, gli strumenti per favorire l'estinzione dei debiti, gli strumenti per prevenire il formarsi dei ritardi dei pagamenti. Quanto alle cifre si parte da 5,2 miliardi di aggiuntivi rispetto ai 47 stanziati dai governi precedenti di cui 23 già pagati. Una spinta potrebbe venire dall'allentamento, per il 2014, dei vincoli del Patto di stabilità interno per le Regioni e gli enti locali finalizzato appunto al pagamento dei creditori.

POLITICA

Europee, l'inutile mossa del Cav

C'è da tirarsi i pizzicotti per capire se è un solo un brutto sogno. Berlusconi che telefona ai Club Forza Silvio dicendo che lui alle Europee è sempre «andato bene» e quindi, se ci fosse la possibilità, «ci conto anche questa volta e per questo correrò capolista in tutte le cinque circoscrizioni». Per concludere che «la sinistra quando non riesce ad eliminare un avversario politicamente, lo fa giudiziariamente». In uno slancio di realismo, ai confini però con la realtà, Maurizio Gasparri s'immagina già una campagna elettorale a due, «Schultz e Berlusconi». A sinistra c'è persino qualcuno che lo prende sul serio. «La candidatura di Berlusconi fa a pugni con la giustizia» dice Nichi Vendola nostalgico, forse, dei tempi quando c'erano Berlusconi e gli antiberlusconiani ed era tutto più semplice.

La candidatura di Berlusconi è un bluff che occupa lo spazio di un niente. È qualcosa che non esiste in natura. Martedì infatti la Corte di Cassazione terrà l'udienza ultima, finale e definitiva con cui fisserà gli anni della pena interdittiva. Attenzione: parliamo dell'interdizione penale, pena accessoria della condanna definitiva per frode fiscale, quella pronunciata lo scorso primo agosto (tre anni di cui due cancellati dall'indulto del 2006). La richiesta dei giudici dell'Appello di Milano (ottobre 2013) è stata due anni. E la Suprema Corte, trattandosi di una pena accessoria, non può fare altro che confermarli. La conseguenza di questo è che il cittadino pregiudicato Silvio Berlusconi per due anni a partire da martedì 18 marzo perderà tutti i diritti dell'elettorato attivo e passivo (non può votare e non può essere candidato), gli saranno vietati i ruoli dirigenziali di ogni tipo, a cominciare dalle proprie aziende.

L'articolo 28 del codice penale definisce in cosa consiste l'interdizione dai pubblici uffici che priva il condannato

...

Santanchè: «Raccogliamo subito milioni di firme e lanciamo un appello a Napolitano per la grazia»

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Martedì la Cassazione confermerà i due anni di interdizione e Berlusconi perderà l'agibilità politica. Il veto non arriva soltanto dalla legge Severino

di una serie di diritti: «Dell'elettorato o di eleggibilità in qualsiasi comizio elettorale (quindi anche le elezioni europee) e di ogni altro diritto politico»; «di ogni pubblico ufficio»; «dell'ufficio di tutore o curatore»; «degli stipendi, delle pensioni e degli assegni a carico dello Stato o di ogni altro ente pubblico»; «di ogni decorazione o insegna onorifica». Quindi non solo Berlusconi non può votare e non può essere votato, ma perde anche quelle cariche onorifiche conqui-

state negli anni, prima di tutte quella di Cavaliere del lavoro e della Repubblica. E perde anche la pensione di senatore. Tutto questo per un arco di tempo lungo due anni.

Tutto il discutere di queste ore intorno alla legge 120 del 2013 meglio nota come legge Severino (quella per cui Berlusconi è decaduto da senatore il 29 novembre) è quindi solo fumo negli occhi. Un clamoroso depistaggio. E un bluff degno, appunto, del più grande giocatore d'azzardo che si sia mai seduto al gran tavolo della politica.

Sostengono, infatti, i cantori del Cav, il suo portavoce politico Giovanni Toti e gli altri fedelissimi orfani di un leader, che la legge Severino è «incostituzionale» e che ci sono «ben due ricorsi presso le Corti europee a Strasburgo e a Bruxelles». È incostituzionale, secondo loro, perché «nessuna legge può essere applicata retroattivamente», a fatti-reato cioè accaduti prima dell'entrata in vigore della legge. Omettono di dire, i medesimi esperti di diritto, che la legge Severino è una norma che riguarda la dignità di una persona a ricoprire un inca-

rico pubblico. È figlia del penale (di una condanna) ma non ha natura penale. Agitando però il fantasma della Severino, per lo spazio di qualche ora i berluscones hanno potuto raccontare la favola di Berlusconi candidato. E se poi saranno i giudici degli uffici elettorali presso le Corti d'Appello a depennarlo dalle liste in nome della legge Severino, Berlusconi e i suoi avvocati potranno finalmente fare quel ricorso in Cassazione «per manifesta incostituzionalità dell'articolo 6 della norma» per cui finora non hanno trovato l'aggancio (il giudice *a quo*). Con un ricorso pendente di tal fatta sarebbe un gioco da ragazzi per Berlusconi occupare ogni giorno le pagine dei giornali e fare campagna elettorale per tirare su voti in favore di Forza Italia. Il ruolo della vittima perse-

...

Per l'articolo 28 del codice penale l'ex premier non avrà più titolo di Cavaliere e pensione da senatore

guitata dalla giustizia, tra l'altro, è uno di quelli che sa interpretare meglio. «Potremmo creare il partito delle vittime della giustizia, avrebbe un sacco di voti in questo Paese» ha detto ieri. Senza neppure troppo scherzare. Una bella lista civetta che porta voti a Forza Italia.

Ma di fronte all'interdizione penale dai pubblici uffici Berlusconi e i suoi avvocati non possono fare nulla. Neanche provarci.

Possono, invece - ed è quello che stanno facendo - alzare il solito polverone del vittimismo e della persecuzione giudiziaria. Che sarà massimo nei prossimi giorni. Soprattutto quando il 10 aprile (data dell'udienza davanti Tribunale di sorveglianza di Milano) e comincerà anche a scontare i dieci mesi di pena. Da quel giorno Berlusconi perderà la sua agibilità politica. Il tormentone, questo è certo, di tutta la campagna elettorale. Con quello della richiesta di grazia per cui ieri pitonessa Santanchè ha avviato la raccolta di firme. Ma nessuna clemenza potrà cancellare i due anni d'interdizione.



Il leader di Ncd e ministro dell'Interno Angelino Alfano

Alfano: «Per Fi voti sprecati»

PINO STOPPON
ROMA

«Alle prossime elezioni europee il vero voto inutile sarà quello a un partito come Fi che non sa dove andare, che non è né carne né pesce». Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, lancia su Twitter la sfida ai cugini rimasti con Berlusconi. In un altro tweet prosegue: «Forza Italia oggi è un partito più grande ma non sa dove andare, Ncd è più piccolo ma ha linea politica chiara». E ancora: «Fi oggi ha linea politica che non è né carne né pesce. Non può fare opposizione perché contribuisce a riforme, ma non è in maggioranza».

Messaggi ovviamente telegrafici dato il format, ma sufficienti ad agire come benzina sul fuoco. «L'unico voto utile è quello a Forza Italia, per dare una voce forte ai moderati in Europa ma anche in Italia», replica Giovanni Toti

all'inaugurazione, a Torino, della nuova sede regionale di Forza Italia in Piemonte. «Angelino Alfano non sa esattamente che cosa vuole, ma vuole tutto e subito», incalza Mariastella Gelmini. Il leader di Ncd, secondo l'ex ministro della Pubblica Istruzione, «è affetto da strabismo politico». Infatti, «vuole le primarie del centrodestra per le regionali in Piemonte, ma definisce inutile il voto a Forza Italia, che del centrodestra è forza decisiva; in Piemonte come nelle altre città Alfano cerca alleanze con il centrodestra per battere il candidato di centrosinistra, ma appoggia un governo nazionale di centrosinistra».

«Alfano prova a riempire il vuoto politico del suo agire con le battute ma senza successo. Con tutta evidenza, Ncd appoggia Renzi, come aveva fatto con Letta, in modo piatto ed inconsistente e i risultati alle prossime europee lo chiariranno meglio», affonda il senatore di

Forza Italia Altero Matteoli. «Forza Italia - aggiunge - ha una linea ineccepibile: fa opposizione democratica non contrastando le misure che possono essere utili al Paese e collabora con le forze più importanti del Parlamento per riscrivere le regole del gioco a cui dovranno poi partecipare tutti, maggioranza e minoranza».

Infine Osvaldo Napoli osserva: «Gli amici del Ncd dovrebbero riconoscere che le tasse alleggerite al centro sono state appesantite in periferia. Renzi ha messo in porto un'imponente manovra fiscale che, se va bene, sarà neutra per alcuni contribuenti mentre si annuncia sicuramente onerosa per molti altri. Alfano assiste ai giochi di Renzi da spettatore e non gli punge vaghezza di chiedersi come mai è stata trovata una montagna di miliardi per dare a dritta e manca e a suo tempo non si trovavano 2 miliardi - bazzecole per Renzi - per eliminare la mini Imu».

«La legge non lascia dubbi: Berlusconi è incandidabile»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Professor Grosso, Berlusconi è incandidabile perché condannato con sentenza definitiva. Ma visto che insiste per scendere in campo alle europee non è che la legge Severino nasconde elementi sconosciuti ai più che possano dargli ragione?

«Quella legge non lascia aperto alcuno spazio per essere aggirata. Chi ha ricevuto una condanna per precisi reati non può essere candidato ad alcuna competizione elettorale».

Berlusconi si è appellato alla Corte europea però. Il suo ricorso potrebbe costituire elemento per sospendere il principio dell'incandidabilità?

«Per quanto ne so un ricorso alla Corte europea non ha effetti sospensivi di decisioni dell'autorità giudiziaria italiana divenute definitive».

Quindi professore?

«Fin quando la Corte europea non si pronuncerà le norme italiane continueranno ad avere assoluta e totale efficacia. Nel caso in cui dovesse accogliere domani le eccezioni sollevate dal presidente Berlusconi, bisognerà vedere se quella sentenza potrà avere effetti e con quali limiti. La questione è estremamente delicata, ma finora le sentenze della Corte europea non hanno fatto saltare i giudicati italiani. Al momento non c'è alcuna decisione in ogni caso. E un semplice ricorso non interrompe e non sospende alcunché».

E se Berlusconi dovesse candidarsi sfidando la legge Severino?

«A quel punto l'Autorità giudiziaria preposta alla vigilanza sulla regolarità delle elezioni dovrebbe applicare le norme e intervenire per depennare il nome del candidato incandidabile».

L'autorità giudiziaria potrebbe riservarsi margini di discrezionalità?

«No, dovrà verificare se esistono i requisiti stabiliti per la presentazione delle liste, e di ciascun candidato, e se riscontra che questi non vengono rispettati si attiene alla legge, che sotto questi aspetti prevede un'applicazione automatica e matematica».

Professore, lei sa bene che l'automaticità prevista da quelle regole si tradurrà nell'espressione "persecuzione giudiziaria"...

«È nel novero delle possibilità di ciò che accadrà. Se l'Autorità giudiziaria non dovesse applicare la Severino, però, violerebbe la legge e incorrerebbe in conseguenze molto pesanti».

Il leader di Forza Italia potrebbe appellarsi alle istanze superiori...

«Certo, potrebbe avvalersi dei normali strumenti del ricorso amministrativo, ma ritengo che i giudici chiamati in causa non possano fare altro che respingerli. Mi auguro comunque che se dovessero verificarsi eventualità di questo tipo, Tar e Consiglio di Stato decidano ad horas per non lasciare aperta una situazione di tale rilevanza. Bisogna ricordare, tra l'altro, che tra pochi giorni la Cassa-

L'INTERVISTA

Carlo Federico Grosso

Il giurista: «Le norme Severino non consentono margini. E se sarà respinto il ricorso sull'interdizione ci sarà un nuovo ostacolo insormontabile»



zione dovrà valutare un'ulteriore profilo per rendere definitivi tutti gli aspetti della sentenza di condanna che riguardano la pena accessoria. Si era avuta una parziale sospensione della definitività della sentenza. Ecco, se la Cassazione dovesse respingere il ricorso di Berlusconi, con riferimento alla interdizione dei pubblici uffici, interverrebbe a quel punto un secondo motivo che si sommerebbe al primo e che impedirebbe all'ex presidente del Consiglio di candidarsi. **Se Berlusconi dovesse rassegnarsi e rinunciare alla candidatura, potrebbe partecipare ugualmente alla campagna elettorale?**

«Dipende dalla decisione del Tribunale di sorveglianza...».

È prevista per il 10 aprile, l'ex premier ha chiesto di essere affidato ai servizi sociali...

«Supponiamo che la richiesta venga re-

spinta e che gli si applichi, in ragione dell'età, l'esecuzione della pena presso il proprio domicilio. In questo caso interverrebbe un ostacolo insormontabile a che egli svolga attivamente una campagna elettorale. Normalmente chi è agli arresti domiciliari può avere rapporti solo con i propri familiari o con persone chiaramente individuate».

Il giudice potrebbe decidere provvedimenti ad hoc che gli permettano di partecipare a manifestazioni pubbliche o a trasmissioni televisive?

«In linea teorica sì, ma siamo nel campo di una prospettiva totalmente nuova. Si tratterebbe, in ogni caso, di una partecipazione molto condizionata e circoscritta».

E l'affidamento ai servizi sociali, invece?
«Dipende dagli obblighi che vengono imposti dall'Autorità giudiziaria. Se questi non dovessero impegnare il presi-

dente Berlusconi per un eccessivo numero di ore, a quel punto la possibilità di esplicitare attività di campagna elettorale sarebbe più alta, si porrebbe solo un problema di compatibilità con gli obblighi legati all'affidamento ai servizi sociali».

Ma non le viene il dubbio che l'incandidabilità di Berlusconi possa costituire il pretesto per montare un caso politico utile in campagna elettorale?

«La domanda mi porta su un piano completamente diverso da quello delle valutazioni di tipo giuridico. Immagino che il presidente Berlusconi non pensi ragionevolmente che possa avere spazio per candidarsi o per svolgere in maniera assolutamente libera la campagna elettorale. Penso che le sue dichiarazioni d'intenti abbiano una valenza politica. E penso che una sua eventuale esclusione dalle liste possa essere presentata in campagna elettorale per addossare su magistrati e avversari politici la responsabilità di limitare la libertà di movimento ad un leader e alla sua formazione. E per dimostrare attraverso questo una grave ferita alla democrazia. Se la legge è uguale per tutti tuttavia, questa dovrebbe riguardare anche il presidente Berlusconi. Nel nostro ordinamento non esiste il principio secondo il quale una persona è automaticamente sciolta dall'osservanza della legislazione se gode di seguito nell'opinione pubblica e se la sua leadership viene legittimata dal voto».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Parità di genere e «salva-Lega» Trattativa per blindare l'Italicum

- Pd e Forza Italia lavorano in queste ore per garantire il sì del Senato alla legge elettorale
- Riviste al ribasso le soglie di sbarramento: 4% per chi è in coalizione e 7% per chi corre da solo

C. FUS.
@claudiafusani

Visto che ha poco tempo Berlusconi anticipa la campagna elettorale per le Europee. In un modo o nell'altro, dai servizi sociali e interdetto, conta di riuscire a dire la sua. E di raccogliere consenso per Forza Italia. Suona la carica per adesso (il 25 maggio) e in previsione delle politiche visto che, afferma sicuro, «a giudizio di tutti le prossime elezioni saranno tra circa un anno, per necessità». Proclami che condizionano l'iter e i contenuti delle riforme. Le prossime due settimane saranno decisive per capire se andrà avanti la legge elettorale (come vuole Berlusconi e come vorrebbe anche Renzi). O se invece l'Italicum resta fermo un giro e fa andare avanti la riforma del Senato che necessita di almeno un anno e mezzo di legislatura e ne sarebbe la garanzia assoluta di sopravvivenza. Opzione, questa, gradita a una bella fetta di Pd, a Ncd e agli altri partiti più piccoli.

Il Senato è il luogo che deciderà le prossime mosse. Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari costituzionali, cioè colei che dovrà muovere le pedine, ha già fatto sapere che «la Commissione adesso affronterà il nodo del Senato visto che è inutile approvare definitivamente una legge elettorale valida solo per la Camera e immaginata per un sistema monocamerale se ancora sono vive due camere».

Sarà un braccio di ferro prolungato. Che Renzi e Berlusconi cercano di forzare dalla propria parte. In queste ore, nonostante la missione europea, il premier e i suoi ambasciatori stanno limando il testo dell'Italicum con Verdini, il plenipotenziario del Cav in materia di riforme. L'obiettivo è avere in settimana un nuovo accordo condiviso per poi mettere gli altri soggetti politici

di fronte ad un'offerta a cui è impossibile dire di no.

FORZA CAMPANIA

L'Unità ha già dato notizia venerdì di nuove soglie e sbarramenti come chiedono i partiti più piccoli, a cominciare da Ncd. Il quadro della trattativa si completa oggi con una doppia moneta di scambio: la parità di genere, tanto cara al centrosinistra ma anche alle signore del centrodestra, e il salva-Lega. O meglio, una clausola che farebbe accedere in Parlamento partiti con forte radicamento in almeno tre regioni. Faccenda, questa, che sarebbe utilissima al nord per il Carroccio e al sud per quelle liste civetta e portatrici di voti che an-

drebbano in supporto alla coalizione di centro destra. Tanto per fare due nomi: Forza Campania di Nick Cosentino; e Forza Puglia di Raffaele Fitto.

I nuovi sbarramenti fissano a 4 per cento (era a 4,5) il minimo di voti perché un partito possa entrare in Parlamento se è in coalizione. Una limatura è prevista anche sull'8 per cento (scende a 7), la soglia minima per un partito che corre da solo. Mentre dovrebbe salire il 12 per cento, percentuale al di sotto della quale una coalizione resta fuori dal Parlamento.

Verdini sarebbe disposto a «vedere» le carte dell'accordo sulle soglie. Ha spiegato come questi ulteriori ritocchi sarebbero inammissibili dal punto di vista del Cavaliere. E però, in cambio del salva-Lega, è disposto anche a cedere sull'alternanza di genere nelle liste. Insomma, pur di far presto, Forza Italia sarebbe anche disposta ad abiurare certe sue massime.

Quello che Verdini non dice al tavolo delle trattative, ma per cui il Cav è già lì che fa i conti con il pallottoliere, è che il salva-Lega può diventare il colpo basso e il colpo vincente per la coalizione di centrodestra. Garantire regole di accesso diverse ai partiti con forte radicamento territoriale può venire utile non solo in Piemonte, Lombardia e Veneto dove il Carroccio può contare su percentuali a due cifre. Ma potrebbe essere la soluzione per la lista Forza Campania che Nick o Cosentino ha inaugurato prima di Natale dicendo che non sarà mai in Forza Italia ma resterà sempre fedelissimo al padre Silvio «che pure con me ha sbagliato» (lo tolse dalle liste nel febbraio 2013 perché sotto processo per mafia). Una soluzione anche per Forza Puglia, o come si chiamerà, la formazione a cui sta pensando Raffaele Fitto.

Il diavolo si nasconde nei dettagli e Berlusconi ne sa sempre una più del diavolo. Renzi vuole chiudere l'Italicum entro maggio, si fida - per vincere - del doppio turno strappato al Cavaliere e ha messo faccia e cuore sulla riforma del Senato. Berlusconi vuole andare a votare a maggio 2015, quando avrà finito la pena ma sarà sempre interdetto. Obiettivi diversi. Ma non così distanti.

PIEMONTE

Chiamparino: «Il mio simbolo sarà il Monviso»

Sarà il Monviso, tutto colorato di rosso, il simbolo scelto da Sergio Chiamparino per la sua campagna elettorale in vista delle prossime elezioni regionali. Lo ha svelato lo stesso ex sindaco di Torino, che dopo l'annullamento del precedente esito elettorale con la conseguente destituzione del leghista Roberto Cota è sceso in pista la presidenza della Regione Piemonte.

«In quella montagna - ha detto l'ex sindaco, ieri in vista a Fossano, in provincia di Cuneo - tutto il Piemonte si riconosce, in giornate belle come queste si vede da tutta la Regione».

Donne e uomini, la differenza che può salvarci

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Con le loro differenze, oltre le paure di questi decenni, gli opportunismi, i ritardi, le cadute per «ideare e realizzare un mondo condiviso». Così la più grande rivoluzione antropologica degli ultimi secoli - la libertà delle donne, appunto - potrà continuare a dare i suoi frutti di cambiamento e scongiurare un esito di omologazione. «Il femminismo - sottolinea il documento - ha determinato la fine del patriarcato. Il dominio incontrastato degli uomini, almeno nelle nostre società, non ha più alcuna autorità, ma la libertà conquistata ci dice che la separazione non è più utile a cambiare la realtà esistente. Dobbiamo pensare e sperimentare insieme idee e strumenti per realizzare la condivisione alla pari, nelle relazioni familiari, lavorative, politiche. Le paure e le insicurezze reciproche possono spingere a fare a meno dell'incontro con l'altro o con l'altra. A pensarci come individui onnipotenti pronti a comprare sul mercato quello che ci manca. Questo possibile esito del gigantesco

cambiamento che le donne hanno prodotto ci inquieta». Non è possibile rifiutare la sfida. Anche dalla dignità degli uomini dipende quella delle donne. È vero che tutto ciò suona stonato all'indomani del voto della Camera, che ha bocciato le norme sulla parità di genere. Il Senato dovrà riparare. Non stiamo parlando di «quote», ma di qualità della rappresentanza e della democrazia (e forse le parlamentari potrebbero ora trasgredire alla regola di emendare solo entro il perimetro degli accordi tra partiti, dicendo chiaramente che è la doppia preferenza di genere il sistema che garantisce i migliori risultati e la maggiore libertà per gli elettori). Comunque, il tema proposto da *Snoq libere*, e ripreso su l'Unità da Sara Ventroni, è molto più impegnativo, cruciale, e ricomprende al suo interno la questione democratica. L'omologazione è la grande minaccia del nostro tempo. E la differenza femminile è uno

...

La sfida lanciata da «Se non ora quando?» va raccolta: insieme contro l'omologazione

straordinario strumento di difesa. Un'opportunità offerta alla società intera. Solo che la società sappia usarla, e non cerchi di cancellarla per ignoranza, per paura, magari con violenza. L'omologazione oggi non è sospinta da un potere coercitivo. I poteri hanno volti seducenti, usano la forza del denaro, le opportunità offerte dalla tecnica, la persuasione del pensiero unico. Ma il paradosso del nostro tempo è che l'omologazione viaggia anche sui binari delle nostre libertà. Le libertà hanno rotto tabù, gerarchie, barriere. Hanno promosso diritti, mobilità, espansione. Ma non hanno impedito l'aumento delle diseguaglianze, e oggi ci scopriamo sempre più impotenti sulle decisioni che contano davvero. L'iper-democrazia può trasformarsi in dispotismo. Gli strumenti a nostra disposizione ci danno un senso di onnipotenza. Eppure in tanti si sentono disperati. Onnipotenti e disperati: è il brodo di coltura dell'individualismo nichilista, l'anticamera della solitudine, la premessa dell'omologazione. La libertà femminile ha dato in questi decenni un senso nuovo all'eros, all'amicizia, all'amore. Non è stata, non è affatto indolore per gli uomini. La nostra vita è stata percorsa da

cambiamenti profondi e veloci. Che hanno prodotto ferite. E il terremoto continua. Ma la differenza resta una ricchezza, una possibilità di riscatto. Per le donne e per gli uomini. La spinta omologatrice reagisce alla differenza proponendo sfumature del neutro. Neutro-maschile, dice il documento di *Snoq libere*. In ogni caso la negazione delle differenze è ragione di violenza, di sopraffazione. Le modalità del neutro sono l'altra faccia di un'atomizzazione funzionale al dominio dei capitali impersonali: e rischia di inventarlo anche il radicalismo dei diritti soggettivi, se questi si separano dai diritti sociali, dal senso dei doveri, dalla percezione dell'altro. Non abbiamo paura del futuro, del mondo, della forza generatrice positiva della scienza. Ma l'umanità deve guidarla. Non essere sottomessa. C'è il rischio di una nuova schiavitù: è cieco chi non lo vede. Ecco perché la differenza di genere è oggi una speranza. La speranza di una cultura nuova. Che abbia il coraggio di partire dall'amore e dalla libertà delle donne e degli uomini. Che costruisca reti di solidarietà tra persone, e non soltanto tra individui. La differenza di genere non esclude le altre diversità ma le comprende, essendo la più radicale e la più procreativa. È aperta

alla vita, all'amicizia, al dono, alla gratuità più di ogni altra cosa. Sprigiona forza di cambiamento, voglia di futuro, valori da trasmettere ai figli. Invece viviamo in una società opulenta, che ora teme il declino, ma che da tempo ha smesso di generare. Anche la denatalità è agente di omologazione. Accorcia l'orizzonte. Toglie trascendenza al pensiero e all'azione. L'invecchiamento della società è complice della dittatura del presente e del furto di speranza e di futuro. Viviamo in un Paese che ha le più deboli politiche per la famiglia, e al tempo stesso non ha neppure una legge che riconosca i diritti delle unioni omosessuali. Abbiamo bisogno di entrambe le cose: invece ci fermiamo agli scontri ideologici. Un cammino insieme di donne e uomini liberi, di madri e padri, di giovani che vogliono vincere la paura, è necessario. È il solo modo per tornare davvero a «crescere». La sfida lanciata l'8 marzo ha una fortissima politicità. Anche la sinistra dovrebbe sentirsi sfidata: senza una nuova stagione di solidarietà tra uomini e donne, non ci sarà una nuova stagione della sinistra. È un'illusione pensare che basti il potere per cambiare questa società dopo la lunga egemonia turbo-liberista.

POLITICA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Obiettivo Expo 2015. È questo l'ultimo bersaglio di Beppe Grillo nella sua guerra antisistemica, un obiettivo ancora più importante, dal punto di vista del ritorno mediatico, di quanto possa essere quello No Tav. Grillo adesso alza il tiro e mette nel mirino quello che il governo italiano considera come un fiore all'occhiello, vale a dire la Mostra universale che si terrà a Milano dal maggio del 2015.

«Dicono che vogliono portare 22 milioni di persone... a Rho... ma chi ci va a Rho?» Attacca il leader di Cinque stelle dal palco sistemato al parco della Cava, quartiere Baggio, nel comizio seguente alla sua visita ai cantieri dell'Expo. Ad accompagnarlo ci sono decine e decine di parlamentari, compreso il suo cerchio magico composto dai vari Alessandro Di Battista, Roberto Ficco e Paola Taverna. Una prova generale per loro, che da lunedì gireranno per le piazze italiane a fare campagna elettorale.

PROGETTO

«Oggi sono andato lì» ha spiegato Grillo «per vedere la zona dove ci sarà l'esposizione e mi hanno accolto bene, tutti col caschetto in testa, tutti molto educati... e mi hanno detto orgogliosi: guardi! Ma non c'era un cazzo, una spianata e quattro gru, cosa guardo? L'expo era partito in un modo, con delle premesse e dei progetti, ed è finito in un altro».

Grillo poche ore prima era stato accolto sul sito di Rho dal commissario unico di Expo 2015, Giuseppe Sala, che ha rivendicato di avere «carte trasparenti, tutto quello che abbiamo fatto è assolutamente trasparente». E al quale Grillo aveva risposto: «Qui era partito in un altro modo, con altri nomi... ma noi comunque facciamo un po' di fiato sul collo, non dovete offendervi, veniamo e diamo due occhiate...».

Solo dopo aver terminato il suo comizio, tutto incentrato sull'attacco all'Expo ed all'importanza delle prossime europee che il Movimento 5 Stelle «sicuramente vincerà», Grillo ha parlato con i giornalisti, prendendo di mira qualche avversario politico.

«Matteo Renzi è un falso ed un ipocrita» ha attaccato il leader dei Cinque stelle «perché dice tutto e il contrario di tutto. Lo guardo e vedo che improvvisa. I titoli dei vostri giornali sono bellissimi. Si parla di quello che non farà: "Renzi non toccherà le pensioni", "Renzi non ucciderà la mamma". Ma in realtà non c'è un decreto, non c'è un disegno di legge, non c'è una cosa esatta, non fatevi prendere per il culo».

Dopo Grillo è passato a parlare della caduta del governo Letta, senza chiarire bene quale fosse il suo pensiero quando ha spiegato che «Enrico Letta è sparito, il nostro amico che è andato in Arabia Saudita e dopo 24 ore è sparito da tutti i me-



Cinque Stelle, nuova escalation di Grillo FOTO LAPRESSE

Grillo minaccia l'Expo e «sogna» Angela Merkel

● Ieri visita ai cantieri: «Non ci andrà nessuno. Ma noi controlliamo i lavori e mettiamo un po' di fiato sul collo» ● Nuovo affondo su Renzi: «È falso»

dia. Ma neanche nei gulag succedeva così, dai gulag ogni tanto usciva un Solzenicyn che riusciva a far filtrare qualcosa, una qualche notizia, qua invece niente. È sparito, come se fosse morto, Letta è morto in 24 ore. Era il presidente del Consiglio,

anche se non ho capito perché». «È sparito» ha continuato Grillo «perché è andato in Arabia Saudita, probabilmente ha preso qualche accordo che non doveva prendere sull'energia. Peccato che ci sono 60 società, importantissime, con mana-

ger pubblici, società come Eni, Enel, che sono quelle che comandano più di qualsiasi ministero. Letta deve aver fatto accordi che non andavano bene a certi poteri occulti. Allora cambiano Letta e ci mettono quest'altro», senza chiarire ulteriormente il suo punto di vista riguardo alle manovre dei poteri forti.

Quindi il leader Cinque Stelle ha spiegato che «se l'Europa non metterà il debito in comune e taglierà il fiscal compact, noi faremo un referendum per la sovranità monetaria perché non devono decidere i partiti. Alla fine saranno gli italiani che decideranno se uscire o meno dall'Europa e prima dall'euro. Dopo che avremo vinto le elezioni europee sarò io stesso ad andare dalla Merkel per incontrarla e dirle due paroline».

Sul palco prima del leader si erano alternati alcuni dei suoi uomini più fidati, come Alessandro Di Battista, che ha chiesto «un voto in più del Movimento 5 Stelle rispetto al Partito democratico alle prossime elezioni, in modo che il governo sia costretto a dimettersi e si possa tornare rapidamente e senza indugi alle urne».

PAROLE POVERE

Sotto la maglietta niente

TONI JOP

● Da un po', Grillo è tornato a farci sorridere. Non ci eravamo ancora ripresi dalla storica battuta sulla necessità di tornare al Regno delle due Sicilie, ed ecco che il genio cinque stelle ci regala un fantastico tour milanese magliettato (la delegazione portava una bella skirt con la scritta «Expo invaders») che sarebbe piaciuta a De Sica e Zavattini, alticci però. Con l'incedere proprio di chi vuol far sapere che «a noi non la si fa», una piccola nuvola di fans e rappresentanti guidati dal leader ha tagliato l'aria del grande cantiere seminando il panico: tremavano mattoni, calcestruzzo, malte,

acciai, cemento armato, carriole, operai, burocrati, dirigenti, elmetti. A Grillo non sfugge nulla: capisce al volo se per il cemento hanno usato le giuste percentuali; afferra con spietata lucidità se sta camminando a pochi centimetri da una immensa discarica di materiali nocivi. Fiuta la presenza di aziende conniventi con i boss. Spiega: voleva far capire all'Expo (delle due Sicilie) che lui le sta col fiato sul collo, che non si sgarra. Gli hanno risposto «Grazie, ci contiamo», ma si son girati subito e dalle bocche usciva un rumore tipo pianto.

Immigrazione Gozi: «Durante il semestre Ue sarà priorità»

CATERINA LUPI
ROMA

«Durante il nostro semestre di presidenza europea dobbiamo indicare con più forza il tema dell'Europa dei diritti, dell'Europa del Mediterraneo, dell'immigrazione. È una grande priorità, perché il Mediterraneo non può essere un cimitero o una negazione della dignità umana». Lo ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle politiche europee, Sandro Gozi, intervenendo ieri a Roma alla giornata di ascolto del Pd sul tema dell'immigrazione.

Gozi, che ha partecipato all'iniziativa insieme tra gli altri al responsabile Welfare del Pd Davide Faraone e al deputato Khalid Chaouki, ha assicurato che l'operazione Mare nostrum, «considerata molto utile anche dall'Europa, continuerà, perché salva la vita alle persone e aiuta la lotta ai traffici di esseri umani». Se però oggi siamo ancora molto isolati dal resto d'Europa nella gestione dell'operazione, durante il nostro semestre di presidenza Mare nostrum «sarà trasformata in un'operazione europea».

Sul diritto d'asilo, su cui l'Italia ha da poco fatto passi in avanti, il sottosegretario assicura che si adatteranno le direttive europee, «per colmare un vuoto». A dare una spinta decisiva in queste politiche, sottolinea, dovrà però essere il Parlamento.

Secondo i dati rielaborati e diffusi ieri dal Pd, gli stranieri occupati in Italia sono 2,5 milioni, i disoccupati 382mila: ciò ha contribuito all'incremento di un flusso di ritorno nei Paesi di origine di un numero crescente di migranti. E in proporzione, la crisi economica ha colpito più gli stranieri che gli italiani. Ma anche in queste condizioni di oggettiva difficoltà, il contributo fiscale e produttivo degli immigrati resta decisivo per il Paese. Gli stranieri infatti contribuiscono con l'11% di Pil (ogni punto vale 16 miliardi di euro), con 43,6 miliardi di euro dichiarati (gettito Irpef di 6,5 mld) e con circa 7 miliardi annui di versamenti Inps.

A oggi sono 4.387.721 i cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia, pari al 7,4% della popolazione, di cui il 53% donne, il 30,1% comunitari. Gli irregolari sono stimati in 294mila unità. Nel 2012 ci sono state circa 80mila nascite di bambini stranieri, a cui ne vanno sommate altre 27mila da coppie in cui uno dei genitori non è di origine italiana.

Pizzarotti apre a Renzi ma si difende: nessun complotto

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Nessun complotto», assicura da un agriturismo vicino a Parma il sindaco Federico Pizzarotti, in una pausa dell'incontro con circa 300 aspiranti amministratori M5s.

Un meeting che nei giorni scorsi aveva fatto infuriare Grillo, che aveva pubblicamente sconsigliato l'iniziativa. Ma Pizzarotti ha tenuto dritto. «Si è parlato di partecipazione, trasparenza, delle attività che stiamo facendo. Questo incontro serve a fare rete». E la polemica con Grillo? «Quello che è scritto resta scritto. Ci siamo confrontati e chiariti», dice il sindaco, che smentisce una sua uscita dal M5S: «Io non vado da nessuna parte. I valori sono quelli che portiamo avanti tutti i giorni: alla fine sta a noi, come am-

ministratori, renderli concreti e dare l'esempio, un concetto fondamentale che sto cercando di far passare».

Una smentita che non smentisce quello che ormai è sotto gli occhi di tutti. Pizzarotti, vera star della giornata (con decine di foto ricordo con i suoi allievi), sta incarnando una linea alternativa a quella del Capo: meno urlante e più pragmatica. Prova ne sia che proprio ieri, mentre Beppe dava del «falso» e dell'«ipocrita» a Renzi, è uscita la lettera che Pizzarotti ha mandato all'ex collega ora a palazzo Chigi, in cui risponde alla richiesta di segnalare le scuole da ristrutturare. «Caro Matteo», è l'incipit, ma il sindaco di Parma fa un passo in più e spiega come «la nuova squadra di governo si sta attirando le critiche che facevano a noi: l'età, l'inesperienza...». «La similitudine, se c'è, è il fatto solo di essere sindaci.

Le scuole sono una priorità per chi le vuole vedere come tali. A Roma spesso vanno persone che non hanno mai amministrato e certe sensibilità ce le hai se vedi tutti i giorni i problemi del territorio». «Si vuole costruire un caso che non c'è», aggiunge poi per scrollarsi di dosso il sospetto di intelligenza con il nemico numero uno del M5S.

E del resto questa voglia di «fare rete» fuori dal recinto immaginato da Milano è proprio quello che più dispiace a Grillo e Casaleggio. Non ai partecipanti

...
Nella lettera al premier simpatizza con il governo giovane. A Parma 300 aspiranti amministratori

di ieri, assai più numerosi dell'evento dell'anno scorso (erano poco più di una cinquantina) che pure aveva il bollino ufficiale. «Beppe può esserci o non esserci, l'importante è che ci siamo noi tutti insieme a portare avanti questa idea del Movimento», sintetizza Angelica Trenta, aspirante sindaco grillo a Terni. «Federico ci ha illustrato tutte le dinamiche di un candidato sindaco. Il suo modello è un riferimento importante», aggiunge Enrica Sabatini, aspirante sindaco grillo a Pescara. E Grillo? «Noi siamo gruppi autonomi, lavoriamo su quelle che sono le linee dei cinque stelle e siamo in completa autonomia sulla gestione del nostro gruppo».

«Nessuna cancellazione per timore di Grillo», spiega Pizzarotti. «Dopo il suo post sono arrivate almeno 30 richieste. Mi ha scritto anche uno del Pd chieden-

do di poter assistere, ma ho risposto che non mi sembrava il caso». Sulle espulsioni non vuole tornare, ma non fa neppure marcia indietro. «Ho già detto quello che pensavo...».

Ieri Luis Orellana, l'unico dei 4 espulsi che aveva presentato le dimissioni da senatore, le ha ritirate. «Mi hanno convinto le innumerevoli attestazioni di stima e incoraggiamento da parte degli elettori, che pure hanno votato M5s ma che ora, come me, sono delusi e convinti che la linea politica di totale intransigente chiusura sia sbagliata. Ritengo di rappresentare questi elettori, che possono essere stimati in un terzo. È anche una risposta a Berlusconi che mira ai cosiddetti «delusi» del 5 Stelle: persone che non approderanno mai verso i suoi lidi ma lotteranno sempre per un Movimento più democratico».

ITALIA

Metti i Rolling Stones al Circo Massimo

- Il sindaco Marino presenta il concerto del 22 giugno: «Li ascoltavo mentre facevo i trapianti»
- Sul luogo accordo con la Sovrintendenza

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un sindaco entusiasta ha dato l'annuncio ufficiale ieri mattina, l'unica data italiana di *14 on fire*, il tour mondiale dei Rolling Stone, sarà a Roma nello scenario memorabile del Circo Massimo. E proprio lo scenario archeologico insieme al titolo della manifestazione, «la storia di Roma incontra la storia del rock» ad aver fatto premio su altre capitali europee, sulla stessa Londra, e su location più tradizionali come gli stadi. Marino: «Sono felice che siamo riusciti a mettere Roma nella mappa degli eventi planetari, cosa che farà bene ai flussi turistici nella capitale». Nel sito della band si legge un trionfale «The Rolling Stone to rock on Circus Maximus on June 22» e Mick Jagger ha twittato in italiano: «Non vedo l'ora, è uno splendido periodo per suonare». Ad aprire il concerto sarà il chitarrista statunitense John Mayer. E il sindaco, nell'esprimere la sua contentezza ha anche raccontato che i Rolling Stones, come i Pink Floyd, sono fra i musicisti che ascoltava in camera operatoria quando faceva i trapianti. Dal vivo, invece, li ha sentiti l'ultima volta quando era a Philadelphia, nel 2004.

Il concerto (patrocinato da Roma Capitale, organizzato da D'Alessandro e Galli in accordo con Rock in Rome, sarà a pagamento, 78 euro più i diritti di vendita dal 21 marzo, Ignazio Marino ha



Eccoli qua, i Rolling Stones: Mick Jagger, Keith Richards e Ronnie Wood nell'ultimo concerto a Shanghai FOTO INFOPHOTO

spiegato: «Fare il concerto gratis avrebbe rappresentato un costo enorme per il comune di Roma che è già in forte deficit» però Roma ha ottenuto che il costo del biglietto fosse contenuto, «è il più basso del tour» ha spiegato Marino, e «contiamo di organizzare le cose in modo che vi sia un ritorno importante per la città». Gli organizzatori, ha continuato il sindaco, stanno preparando dei pacchetti con albergo compreso in modo che chi viene a sentire il concerto si fermi qualche giorno, «da parte nostra noi offriamo dei percorsi archeologici a chi viene per il concerto». Sulla partecipazione le attese sono di 65.000 persone, un numero che non preoccupa il Campi-

doglio, perché, ha spiegato Marino, «abbiamo utilizzato il Circo Massimo solo una volta, a Capodanno e, in quella occasione l'afflusso è stato di 100.000 persone, 300.000 se si calcola tutta l'area fino ai Fori Imperiali», senza che vi siano rilevati danneggiamenti.

Il 22 giugno, però, ci sarà un problema in più, quello di limitare l'accesso alla zona e l'afflusso di «portoghesi» che potrebbe dare fastidio a chi paga per vedere e ascoltare. «Non ci saranno schermature», spiega Maurizio Pucci, responsabile degli eventi speciali del Campidoglio, «anche perché va al tempo stesso garantita la tutela e la vista dei monumenti». Sul Palatino difficilmente po-

tranno sistemarsi delle persone perché il parco dei Fori imperiali chiude al pubblico al tramonto, certamente la musica si sentirà, per fare un esempio, da Caracalla. Il palco sarà grandissimo 40 metri di larghezza, 20 di altezza e quattro torri alte 16 metri. Tornando al piano per la mobilità, la stazione della metropolitana chiuderà durante il concerto ma verrà riaperta alla fine per favorire il deflusso. «Stiamo lavorando, insieme alle forze dell'ordine, con grande attenzione, come merita un evento eccezionale come questo, alla logistica - ha spiegato Marino - per avere lo stesso sistema di sicurezza e di viabilità messo in atto la notte del 31 dicembre».

L'altro aspetto particolarmente delicato è quello del rispetto del luogo e della sua delicatezza storico-archeologica, la soprintendente ai beni archeologici Mariarosaria Barbera non ha dato il suo benestare, come in altre occasioni, quando si sono prospettati spettacoli nella vasta area archeologica fra Fori imperiali, Colosseo e Circo Massimo, l'autorizzazione è firmata dalla direttrice regionale generale Federica Gallozzi. Spiega Maurizio Pucci, responsabile degli eventi speciali del Campidoglio che «non c'è stata alcuna contrapposizione fra organi di tutela del patrimonio culturale, né fra Campidoglio e soprintendenze. I rapporti dell'amministrazione con le soprintendenze sono ottimi», cosa che non si può affermare per l'amministrazione Alemanno e per le ripetute polemiche su iniziative politico-elettorali fatte all'ingresso del Colosseo.

A riprova della tranquillità della situazione Pucci cita il comunicato di Mariarosaria Barbera che, pur ribadendo il parere negativo, come in altre occasioni, dalle iniziative per Capodanno allo spettacolo di Lady Gaga, in questa occasione ha riconosciuto «l'unicità dell'evento e la sua positività dal punto di vista degli effetti sul turismo e sulla città». «Da parte nostra - ha specificato Pucci - rispetteremo alla lettera tutte le prescrizioni volte alla preservazione, salvaguardia e valorizzazione dei monumenti. Il comune di Roma non intende mettere a rischio nemmeno una pietra del patrimonio della città, come dimostrano tutti i programmi del sindaco e il progetto sui Fori Imperiali».

Fra gli entusiasti per il concerto c'è il presidente del consiglio comunale, Mirko Coratti, che ha rievocato Hide Park nel 1969, e espresso «satisfaction» per il grande evento. Il tour celebra i 50 anni di attività della band che è stata a Roma, l'ultima volta, sette anni fa all'Olimpico.

Un'area fragile che va solo tutelata

Non so come possano combinarsi in una stessa politica la (relativa) pedonalizzazione dei Fori, la maggiore tutela attiva del Parco archeologico più grande e bello del mondo e l'offerta ai Rolling Stones del vicino Circo Massimo per il loro unico concerto italiano. Forse una ragione valida è che anche gli Stones appartengono ormai all'archeologia (del rock). Cen'è un'altra, scaramantica: suonano da noi - ma dentro grandi stadi - nel 1982 e nel 2006 quando l'Italia vinse il Mondiale di calcio. Nell'82 però Mick Jagger aveva 39 anni.

Si obietterà: pure Veltroni sindaco fece eseguire concerti di massa davanti al Colosseo. Rivolti però verso lo stradone dei Fori Imperiali e comunque con un impatto acustico «dolce» (Simon e Garfunkel). Mentre quello degli Stones sarà tosto sul Palatino reso fragile dai millenni.

In più, da alcuni anni, il Circo Massimo è un'area di scavo e giustamente, a mio avviso, la soprintendente archeologica di Roma, Maria Rosaria Barbera ne aveva negato l'uso ricordando i danni, diretti e indiretti, che il patrimonio antico subì dalla folla strabocchevole accorsa per la festa giallorossa dello scudetto 2001.

È vero, quella festa durò giorni, tuttavia il suo clou fu il concerto e, per goderselo, furono assaltati i tetti della vicina Sant'Anastasia provocandovi danni seri. Più gravi quelli subiti dal con-

...
La festa per lo scudetto giallorosso lasciò un po' di guasti da riparare e 50 tonnellate di rifiuti

CONTRARIO

VITTORIO EMILIANI

Ci sono dei cantieri aperti e c'è il rischio che pur di seguire lo show gratis i ragazzi tentino di scalare il Palatino. È già successo e paghiamo ancora i danni

vento dei Monaci Olivetani dove successe di tutto. Per il Palatino l'allora soprintendente Adriano La Regina quantificò in 35-45 milioni di lire i danni da riparare. L'Ama dovette, soltanto lì, rimuovere 50 tonnellate di rifiuti. L'ingresso alla festa giallorossa era libero. Stavolta invece - a meno che il Comune non ci metta dei soldi (?) - i biglietti costeranno circa 80 euro. Ragione di più per non pagare, salire un po' dovunque intorno all'area del concerto e creare pericoli al patrimonio pubblico. Si obietterà che gli spettatori dei concerti rock sono meno fanatici e indisciplinati dei tifosi di calcio. Sono tifoso (romanista) e come consigliere di S. Cecilia caldeggierei il concerto di Bruce Springsteen all'Auditorium: non ci giurerei. Bene aveva fatto la soprintendente archeologica Barbera ad opporsi. Male il direttore regionale Federica Galloni, notoriamente debole, a dire di sì. Non vorremmo dover rimpiangere il sindaco Alemanno e il soprintendente Broccoli che hanno avviato scavi nel Circo Massimo.



Il sindaco di Roma Marino in conferenza stampa FOTO DIRE

Città aperta e viva missione di sinistra

Erano i primissimi anni Settanta. A Roma d'estate c'erano solo due divertimenti (a parte i chioschi dei cocomerai e delle gratta cheche): per il popolo la Festa de' Noantri (bancarelle, confusione, stornellate), per i ricchi Suoni e luci ai Fori (generone in abito da sera, uno spettacolo un po' snob e un po' lugubre). Poi, a metà giusto del decennio arrivò un sindaco che si chiamava Argan. Era il più grande storico dell'arte del nostro paese, un signore coltissimo e timido. Si scelse un architetto di nemmeno quarant'anni che inventò l'assessorato alla cultura: Renato Nicolini.

Dall'alto della sua cultura e del suo prestigio ottenne l'impensabile: il cinema alla Basilica di Massenzio, i concerti sull'Isola Tiberina. I soprintendenti che avevano dato il loro sì agli elefanti dell'Aida nelle Terme di Caracalla e negato gli spazi per tutto il resto, improvvisamente cambiarono idea. Mostre e spettacoli nei Mercati di Traiano, una gigantesca sala cinematografica da cinquemila posti all'Arco di Costantino. La città cambiò faccia. Il soprintendente ai beni archeologici di allora si chiamava Adriano La Regina ed era uno dei più arcigni difensori dei beni culturali. Eppure anche per lui l'idea di un grande progetto che trasformasse il centro della città in un luogo vivo e usato (e per questo amato e alla fin fine rispettato) aveva il suo fascino. E dopo Argan arrivò quell'altro sindaco che si chiamava Luigi Petroselli e il progetto diventò ancora più grande il grande parco archeologico dai Fori all'Appia antica. Molti passi son stati fatti, non tutti. Ma quella cultura di una città aperta e viva, in cui non ci fossero «le rovine» contrapposte alla vita di tutti i giorni è stato il grande progetto di Roma quando a governarla è stata la sinistra.

FAVOREVOLE

ROBERTO ROSCANI

Un grande evento nel segno di Argan, Nicolini e Petroselli. Roma e le sue «rovine» hanno bisogno di essere vissute, usate e rispettate

Perché parlare di tutto ciò? Perché ogni volta che si pone il dilemma tra il sì o il no all'uso dei luoghi storici e archeologici della città per grandi eventi pubblici, da lì bisognerebbe sempre partire. Dopo cinque anni di Alemanno, una giunta che aveva in uggia la cultura, che non distingueva tra la musica dal vivo e le discoteche, si sente un vento nuovo.

Sinceramente capirei se le soprintendenze romane battessero i pugni per avere i soldi necessari a restaurare la volta danneggiata della Domus Aurea. Non le capisco se dicono di no al concerto dei Rolling Stones al Circo Massimo. Non solo perché questa straordinaria struttura ha già ospitato, senza danni, grandissimi eventi (dalle manifestazioni della Cgil e del Pd alla festa per gli scudetti della Roma). Ma perché allontanare eventi come questi dal centro storico e archeologico non è fare il bene della città e neppure dei suoi beni culturali. Roma ha bisogno di esser vissuta, usata e rispettata. Non si può essere i guardiani della città morta. E poi in fondo gli Stones sono vecchi quasi quanto il Circo Massimo.

GERO GRASSI*
ROMA

La domanda legittima è perché dopo 36 anni ancora una indagine? La risposta semplicissima: perché la verità non è ancora emersa e lo dice anche la Magistratura. «La verità è più grande di qualsiasi tornaconto. La verità è sempre illuminante e ci aiuta ad essere coraggiosi», diceva Moro. Ho letto interamente gli atti dei processi Moro e delle diverse Commissioni e per il Gruppo Pd della Camera ho realizzato una sintesi testuale perché il Pd vuole la verità sul caso Moro. Chi è interessato può leggerla e scaricarla sui siti www.deputatipd.it e www.gerograssi.it link Aldo Moro.

Anzitutto la dinamica dell'eccidio di via Fani. Non tutti i partecipanti sono stati individuati, soprattutto quelli che non facevano parte delle Brigate Rosse. Addirittura il brigatista Alessio Casimirri, che partecipa all'agguato, è in Nicaragua, non è mai stato arrestato e lo Stato non ha mai chiesto l'estradizione, anzi ha speso oltre un miliardo e mezzo per mandargli agenti dei servizi segreti a trovarlo, mai si è capito il perché.

Dove è stato tenuto prigioniero Moro? I brigatisti dicono in via Montalcini, a Roma. Le perizie della magistratura accertano, con prove, che le prigioni sono almeno due. Perché i brigatisti non dicono la verità?

Chi fa parte della intelligenza che scrive i documenti delle Brigate Rosse e che si riunisce in una abitazione di Firenze?

Quali i rapporti tra i componenti del Comitato del ministero degli Interni che si occupa del caso Moro durante i 55 giorni e la P2, considerati i tantissimi piduisti presenti?

Perché diversi generali dei carabinieri e altissimi magistrati nel periodo del rapimento si incontrano con Gelli nella sua villa di Arezzo per discutere del caso Moro?

È vero che durante i 55 giorni al Ministero degli Interni entra tale ingegnere Lucani, in realtà Licio Gelli?

Perché all'interno della magistratura si verificano divisioni devastanti tanto che il Procuratore Capo della Repubblica di Roma ed il Sostituto Procuratore che segue l'inchiesta nemmeno si parlano e lo dimostrano in occasione dell'episodio del Lago della Duchessa, quando il Sostituto non segue il Procuratore al Lago, dichiarando di sapere che il comunicato n.7 delle Br è falso?

Quali i rapporti tra le Brigate Rosse e la banda della Magliana, la camorra, la mafia e la 'ndrangheta? La magistratura accerta che il famoso comunicato Br n. 7 è realizzato da Tony Cucchiarelli, capo della banda della Magliana. Un affiliato della 'ndrangheta dichiara di sapere il perché della scomparsa dalla scrivania del giudice del rullino fotografico scattato subito dopo l'eccidio di via Fani. Un affiliato di Cutolo dichiara che in via Montalcini la camorra aveva proprie abitazioni usate come rifugio.

Quale la verità sulla seduta spiritica di via Gradoli? Chi fa la soffitta come si chiede il giudice Priore? Perché nessuno sa dell'esistenza di via Gradoli a Roma, nonostante il 18 marzo ci sia già stata una ispezione della polizia, nonostante il prefetto Parisi dispone di quattro appartamenti in via Gradoli e i Servizi segreti italiani hanno appartamenti nella strada?

Perché don Antonello Mennini, vice-parroco della chiesa di Santa Lucia a Roma e latore di diverse lettere delle Br non si è mai fatto interrogare dalle diverse commissioni d'inchiesta, rifugiandosi dietro il suo stato di ministro del Culto?

È vero, come sostiene Luciano Guerzoni, capo ufficio stampa di Moro, che don Antonello si reca nella prigione e gli porta la comunione al presidente Moro?

Quali influenze hanno avuto nel rapimento o nell'omicidio la Cia, il Kgb, l'Ira, il Mossad, la banda Baider Meinhof e i servizi segreti bulgari e cecoslovacchi? La testimonianza positiva di Alberto Franceschini non è mai stata smentita.

...
Il Pd chiede una nuova commissione d'inchiesta Domani alla Camera via all'iter

L'ANNIVERSARIO

Questa mattina la cerimonia in via Fani

Sono passati trentasei anni. Era il 16 marzo del '78 quando Aldo Moro venne rapito in via Fani e la sua scorta trucidata. Questa mattina, alle 9.30 in via Fani il vice presidente Maurizio Gasparri rappresenterà il Senato alla cerimonia dove sarà deposta una corona d'alloro davanti alla lapide. Durante l'agguato morirono: Oreste Leonardi di Torino, Giulio Rivera di

Guglionesi (Campobasso), Raffaele Iozzino di Casola (Napoli), Domenico Ricci di San Paolo di Jesi (Ancona) e Francesco Zizzi di Fasano (Brindisi). Da allora si sono svolti cinque processi, si è realizzata nel 1979 la I Commissione d'indagine Moro, quattro Commissioni sul terrorismo e le stragi negli anni 1992, 1994, 1996, 2001, la Commissione P2. Il 17 marzo, su iniziativa degli

onorevoli Pd Giuseppe Fioroni, Gero Grassi e Roberto Speranza, con proposta di legge firmata da tutti i Gruppi e da oltre cento Deputati, inizia l'iter, speriamo breve, per la seconda Commissione d'indagine sul rapimento e la morte di Aldo Moro. Purtroppo i misteri del caso Moro hanno retto a distanza di molto tempo. Il Partito democratico si è impegnato da tempo, proponendo un dossier di 400 pagine sui «buchi neri» scaricabile dal sito

della Camera e chiedendo con un'interrogazione al presidente del Consiglio di procedere alla totale declassificazione dei documenti relativi al caso Moro. Ancora oggi su un totale di 54.792 pagine riversate presso l'archivio storico del Senato, ben 15.343 (circa il 30%) sono classificate. La Commissione si farà carico di rimuovere ogni zona d'ombra con l'ambizione di far fare un passo in avanti alla verità.



Roma, via Fani. La mattina dell'agguato a Moro e alla sua scorta il 16 marzo del 1978

Tutte le domande su Moro Un mistero lungo 36 anni

- Il 16 marzo del 1978 lo statista Dc venne rapito e la sua scorta trucidata
- Il commando, i Servizi e quel prete che portava la comunione in via Gradoli

Mario Moretti ed Alessio Casimirri sono brigatisti o uomini dei Servizi Segreti? Franceschini e Curcio sostengono, senza ombra di dubbio, che Moretti è un infiltrato e che i carabinieri troppe volte hanno evitato il suo arresto.

Chi ha l'intera copia del memoriale Moro ritrovato in via Montenevoso a Milano nell'ottobre 1978? Perché è stato fotocopiato fuori dall'appartamento senza la presenza del giudice? Perché tutti quelli che hanno visto o letto il Memoriale sono stati tragicamente uccisi: i gene-

rali Dalla Chiesa e Galvaligi, il colonnello Varisco, Chichiarelli, Pecorelli ed infine la morte sospetta del colonnello Bonaventura, il giorno prima la sua audizione in Commissione?

Perché il giudice Pomarici non ha mai creduto al senatore Flamigni quando questi gli diceva che in via Montenevoso c'era ulteriore materiale delle Br, ritrovato dopo 12 anni da un muratore? Perché i carabinieri e il giudice hanno sostenuto che l'appartamento di via Montenevoso era stato scarnificato mat-

tonella per mattonella, impedendo per dodici anni la scoperta?

Perché nell'omicidio Dalla Chiesa gli autori del delitto rubano la borsa che il generale porta sempre con sé dai tempi del rapimento Moro e poi si recano nella sua abitazione prelevando dalla cassaforte documentazione riservata? Quale?

Perché quando pare che si stia profilando la liberazione di Moro, il 9 maggio 1978 in via Caetani si trova il corpo senza vita del presidente Moro? Chi lo uccide? Dove? A che ora?

Dice Eleonora Chiavarelli, vedova Moro, alla Commissione nel 1980: «L'onorevole Moro, da penalista, non avrebbe approvato la condotta dei brigatisti; però avrebbe voluto distruggere o rimuovere le cause che portavano i ragazzi a fare cose di questo genere, in modo che potessero esprimere il loro pensiero, la loro sfiducia e tutto quello che volevano dire con armi proprie, con quelle dell'uomo che parla e fa valere la propria intelligenza, il peso della propria persona matura».

In tutta la Puglia e nell'intera Italia (Verona, Roncade, Maserada sul Piave, Milano, Napoli, Cagliari, Ancona, Salsomaggiore, Vicenza, Venezia, Verbania, Cuneo, Casale Monferrato, Mantova, Benevento, Battipaglia e tantissime altre città) il Gruppo Pd della Camera ha organizzato e programmato manifestazioni nel corso delle quali racconto ai cittadini «Chi e perché ha ucciso Aldo Moro».

Circa due ore di religioso silenzio da parte dei tantissimi presenti, quale omaggio ad una persona mite e buona come Aldo Moro.

*Vicepresidente gruppo Pd alla Camera

Addio allo storico Tognarini

È morto lo storico Ivano Tognarini, professore piombinese che per tanti anni ha guidato l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Era nato a Campiglia Marittima il 2 giugno 1944. Preferiva essere chiamato «Ivan»: questo doveva probabilmente essere il nome scelto dai genitori, adattato per esigenze di anagrafe patriottica.

Una bella persona, scrupolosa, seria, appassionata, del suo lavoro, della verità storica. Ha indagato gli anni delle stragi nazifasciste, della Resistenza, i difficili momenti seguenti al '45, incrociando un'enorme quantità di materiali, fino a diventare una biblioteca di fatti e di persone, con attenzione particolare al movimento operaio in questa fase storica. Ha scritto molti interventi per questo giornale, che amava, che considerava «il suo giornale», come ricorda

il figlio Niccolò in questo giorno tristissimo. Era anche prezioso consulente, ogni volta che sorgeva un dubbio in materia. Non si negava mai perché studiare e divulgare erano passioni autentiche.

La carriera accademica è stata all'Università di Siena (dove ha insegnato Storia degli antichi stati italiani, e dal 1982 Storia moderna). È direttore della rivista trimestrale «Ricerche Storiche» e - come detto - dal 2000 è stato presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, ruolo svolto con impegno fino all'ultimo giorno. L'elenco delle cose fatte è infinito, oltre agli anni bellici e post bellici si è occupato della rivoluzione francese (specializzandosi nel giacobinismo) e piace ricordare l'immenso lavoro anche sulla toscana industriale (e l'archeologia indu-

striale in generale), fino a diventare coordinatore del Comitato scientifico per il Parco-museo del mercurio del Monte Amiata e membro di vari comitati scientifici di parchi di archeologia industriale (Gavorrano, colline metallifere e Val di Cornia, museo del ferro di Follonica, museo dell'industria presso la Magona di Cecina). Ha tenuto lezioni e partecipato a seminari presso varie istituzioni europee di alta cultura.

La Regione Toscana promette di dedicare «celebrare anche nel suo ricordo le iniziative per il settantesimo della Liberazione», come sottolineano il presidente della Toscana Enrico Rossi e l'assessore alla cultura Sara Nocentini. A noi, a chi crede nell'importanza della Storia, nel patrimonio della memoria, mancherà un uomo imperdibile, che resterà nei suoi libri.

LOTTO		SABATO 15 MARZO				
Nazionale	76 84 33 40 19					
Bari	78 55 24 37 27					
Cagliari	37 84 41 45 53					
Firenze	63 29 74 40 46					
Genova	46 1 68 84 80					
Milano	22 54 41 28 53					
Napoli	80 64 13 33 70					
Palermo	59 87 77 3 42					
Roma	53 16 11 3 67					
Torino	11 14 90 49 60					
Venezia	63 90 43 1 67					
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
1	5 22 24 41 43 36	43	36	71		
Montepremi	1.955.604,15	5+	stella	€	-	
Nessun 6 - Jackpot	€ 7.271.793,64	4+	stella	€	26.632,00	
Nessun 5+	€	3+	stella	€	1.376,00	
5 punti	€ 18.333,79	2+	stella	€	100,00	
4 punti	€ 266,32	1+	stella	€	10,00	
3 punti	€ 13,76	0+	stella	€	5,00	
10eLotto	1 11 14 16 22 24 29 37 46 53					
	54 55 59 63 64 78 80 84 87 90					

MONDO



A Mosca manifestazione contro l'annessione della Crimea FOTO AP

MOSCA

Cinquantamila in piazza contro Putin

Almeno 50.000 persone hanno sfilato in corteo a Mosca contro la politica del governo russo in Crimea. «L'occupazione è un disonore per la Russia» e «Giù le mani dalla Crimea», sono stati alcuni degli slogan più scanditi. Alla «Marcia della Pace» hanno partecipato figure di spicco dell'opposizione: l'ex premier Boris Nemtsov, il deputato Dmitri Gudkov e due Pussy Riot. Oltre che alla denuncia dell'annessione dell'Ucraina, la manifestazione è stata dedicata anche alla libertà di stampa. Da giovedì su decisione dell'Authority per il controllo dei media, è bloccato l'accesso al blog di Navalny, al sito vicino all'opposizione Ej.ru e al sito dell'ex campione di scacchi e figura anti-Putin, Garry Kasparov (kasparov.ru). Meno affollato un contro corteo pro-Putin: 15.000 persone.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un'attesa armata. Sempre più armata. L'escalation militare della crisi ucraina sembra materializzarsi nel pomeriggio di ieri, alla vigilia del referendum secessionista in Crimea. Militari russi fermati dall'esercito ucraino, mentre cercavano di entrare in un'area adiacente alla Crimea. A riferirlo in una nota è il ministro della Difesa di Kiev. «Unità delle forze armate ucraine hanno respinto militari della Federazione russa che cercavano di entrare nel territorio della regione di Kherson nei pressi di Arbatskaya Strelka. Le forze armate di Kiev hanno usato forze di terra e aerei da combattimento nell'operazione». Il territorio in questione corre lungo la linea a est della Crimea. Intanto proprio ieri prevedibilmente non è passata la risoluzione presentata dagli Stati Uniti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu contro il referendum in Crimea. La Russia ha posto il veto, la Cina si è astenuta - una posizione che premia gli sforzi diplomatici occidentali - mentre gli altri 13 Paesi hanno votato a favore. E già *Der Spiegel* anticipa l'espulsione della Russia dal G8 come possibile sanzione contro Mosca.

In serata Kiev è tornata ad accusare

Kiev accusa: «Ci invadono» La Russia isolata all'Onu

- **Blindati e truppe oltre i confini della Crimea. Incidenti a Kharkiv, due morti**
- **Oggi referendum in Crimea. Der Spiegel: «G8 pronto a espellere Mosca»**

Mosca di aver inviato 80 soldati, quattro elicotteri e tre mezzi blindati in un villaggio situato appena oltre il confine amministrativo tra la Crimea e l'Ucraina continentale. «Il ministero degli Esteri ucraino denuncia l'invasione militare da parte della Russia e chiede alla controparte russa di ritirare immediatamente le sue forze militari dal territorio dell'Ucraina», si legge nella seconda nota, sottolineando che Kiev «si riserva il diritto di ricorrere a tutte le misure necessarie per fermare l'invasione militare».

Nella «guerra dei comunicati», Mosca risponde sostenendo di aver ricevuto «numerosi appelli con la richiesta di

difendere i cittadini pacifici» e di aver deciso di esaminarli. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri russo in relazione alle voci che da Kharkiv sarebbe in arrivo a Donetsk e a Lugansk una colonna di militanti armati del «Settore di destra» dopo l'annuncio dell'apertura di un «Fronte dell'est».

SCONTRI ARMATI

Sempre ieri il premier ucraino Arseni Yatseniuk ha annunciato che la parte politica dell'accordo di associazione e libero scambio tra Ucraina e Unione europea sarà firmata il 21 marzo prossimo, nel corso del vertice Ue. Intanto la situa-

zione nel Paese resta tesa. Due persone sono state uccise ed altre cinque sono rimaste ferite nella notte a Kharkiv, nell'Ucraina orientale, in scontri tra filo russi e militanti di estrema destra: c'è stata una sparatoria e la presa di ostaggi, conclusa dopo una lunga trattativa notturna. Le vittime sarebbero un filorusso e un passante. La polizia ha arrestato una trentina di persone. Secondo una prima ricostruzione, tutto è cominciato quando i manifestanti pro Mosca si sono radunati nella centrale piazza Svoboda e sono stati fatti oggetto di spari da una vettura in corsa. L'auto è stata poi rintracciata vicino ad un edificio che

ospita generalmente un gruppo radicale di destra. I filorusi, armati di bastoni, hanno tentato di entrare ma gli occupanti, circa una trentina, hanno risposto aprendo il fuoco e prendendo alcuni ostaggi. Anche a Kharkiv si terrà domani un referendum simbolico per l'adesione alla Russia.

Mosca, dopo le violenze ha chiesto al governo ucraino di mettere fuorilegge l'organizzazione di estrema destra protagonista del raid. «I gruppi Bandera (controverso eroe nazionale ucraino accusato di collaborazionismo con i nazisti, ndr) dovrebbero essere dichiarati illegali per incitazione all'odio interetnico», ha twittato Konstantin Dolgov, responsabile del ministero degli Esteri russo per i diritti dell'uomo. «Nessuno ha esonerato l'Ucraina dai suoi obblighi a lottare contro il razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia. Questi obblighi devono essere rispettati», ha aggiunto.

Nel frattempo a Sebastopoli un uomo armato ha rapito un prete della Chiesa cattolica greco-ucraina, Mykola Kyvch. Il sacerdote era stato più volte minacciato e invitato a lasciare la Crimea. In serata arriva l'annuncio della sua liberazione. Ma resta il segno, l'ennesimo, di una tensione altissima.

La paura di piazza Maidan: «Putin non si fermerà»

Slava Ucraina», gloria all'Ucraina, è uno degli slogan che risuona al sit-in di Maidan Nezhalnosti a Kiev. Migliaia di persone ogni giorno continuano a recarsi nella piazza dove tre settimane fa più di 80 attivisti sono morti negli scontri con le forze di sicurezza dell'allora presidente Yanukovic. Ora la piazza, ancora in occupazione, è diventata una sorta di monumento per le persone che hanno perso la vita. Fiori e candele vengono portati ogni giorno dai familiari e dagli amici degli attivisti.

Al cordoglio si aggiunge la preoccupazione per il destino della Crimea che oggi con un referendum decide la sua annessione alla Russia. Un voto che non è stato riconosciuto dal nuovo governo di Kiev e dalla comunità internazionale (Unione Europea, Stati Uniti e G7) ma che rappresenta un passaggio fondamentale per l'integrità del paese e per il futuro non solo nella regione occupata dalla Russia.

A turbare l'opinione pubblica a Kiev non è il risultato, che sembra già scontato a favore di Mosca, ma le con-

...

**Le voci della protesta:
«Non credo che riavremo
la Crimea, speriamo solo
in una soluzione pacifica»**

IL REPORTAGE

Laura Cappon
KIEV

**L'attesa del referendum
dalla capitale ucraina
Dato per scontato l'esito
quello che fa paura
è che cosa potrà
succedere subito dopo**

sequenze che potrebbero scaturirne.

«Il voto sarà sicuramente falsato e manipolato da Mosca», dice Olga, casalinga arrivata ieri in piazza. «Sono molto preoccupata anche per i miei amici che vivono in Crimea». Sul grande palco allestito al centro della piazza, i leader della protesta continuano a tenere i loro discorsi ribadendo l'integrità territoriale dell'Ucraina ma tra i manifestanti l'impressione generale è che l'occupazione russa della regione a sud del paese abbia innescato un processo irreversibile. «Non credo che riavremo indietro la Crimea, possiamo solo sperare in una soluzione pacifica», dice Iryna, assistente universitaria.

Evitare un conflitto armato è un'altra delle speranze dei manifestanti di Maidan e dei cittadini di Kiev. E la paura della guerra non riguarda solo la Crimea. Ieri il nuovo governo transitorio di Kiev ha denunciato l'invasione da parte di 80 militari russi nel villaggio di Strilkove, zona a sud est del paese e vicina alla Crimea. Al momento, dunque, nemmeno il monito del segretario delle Nazioni Unite Samantha Power, che ha definito qualsiasi movimento delle truppe russe al sud dell'Ucraina «un atto oltraggioso», sembra fermare Mosca.

«Sono sconvolto dalle mosse di Putin», dice Viacislay, project manager. «Siamo venuti qui in piazza per que-

stioni che riguardavano la nostra politica interna e siamo sull'orlo di una guerra». A Kiev si seguono i movimenti delle truppe russe con grande apprensione. Non c'è ristorante o bar dove le persone non seguano gli sviluppi, minuto per minuto, sui canali di informazione all'news.

«PRONTI A RESISTERE»

Intanto a pochi metri dal presidio, nel quartier generale dei leader di Automaidan, l'organizzazione che ha dato vita alle prime proteste pro europeiste in piazza, si distribuiscono cartoline e poster pacifisti. «Dobbiamo preoccuparci anche per le zone est», dice Serjey Koba, leader di Automaidan. «A Donetsk ci sono state delle vittime, temo che gli scontri tra filorusi e sostenitori del nuovo governo di Kiev facciano intervenire Putin».

Nel palazzo di fronte al quartier generale di Automaidan c'è l'hotel Dni-pro. Qui ha la sua base Pravy Sector, la discussa organizzazione di estrema destra salita alla ribalta della cronaca per aver militarizzato i servizi di auto-

...

**Il leader di Settore destro:
«Non smobilitiamo
perché temiamo
che i russi arrivino qui»**

difesa del sit-in di Maidan Nezhalnosti. Per alcuni in piazza sono degli eroi, per altri una minaccia per il governo ucraino. Il suo leader Dmytro Yaros, dice all'*Unità* che il timore di Pravy Sector è quello che la Russia abbia non solo intenzione di invadere il sud est ma l'intero paese. «Il motivo per cui non lasciamo la piazza è proprio perché temiamo che i russi arrivino a Kiev», afferma Yaros. «Ci teniamo pronti perché nessuno sa cosa potrà succedere in futuro».

A essere preoccupata per la possibilità che divampi un conflitto armato è anche la comunità ebraica. Jossef Zissels, capo della comunità ucraina, è uno dei firmatari della lettera aperta a Putin che la scorsa settimana ha chiesto al presidente russo di non utilizzare lo spauracchio dell'antisemitismo per giustificare l'invasione in Crimea. «Tra la nostra comunità non c'è un'unica posizione in proposito», spiega Zissels. «In Crimea per esempio c'è una parte che vedrebbe di buon occhio l'ingresso in Russia, ma in questo momento ritengo che l'integrità della nazione venga prima di tutto».

Così al momento Kiev, che sino a poche settimane fa è stata la protagonista della protesta, resta a guardare, sapendo che rischia di spalancarsi davanti una delle crisi geopolitiche più gravi degli ultimi 30 anni.

Chi ha sequestrato l'aereo scomparso?

● **Il premier malese:** il Boeing volò altre 7 ore dopo essere sparito dai radar ● **Sospese** le ricerche in mare, si scava nella vita dei piloti ● **Al setaccio** due corridoi di volo

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

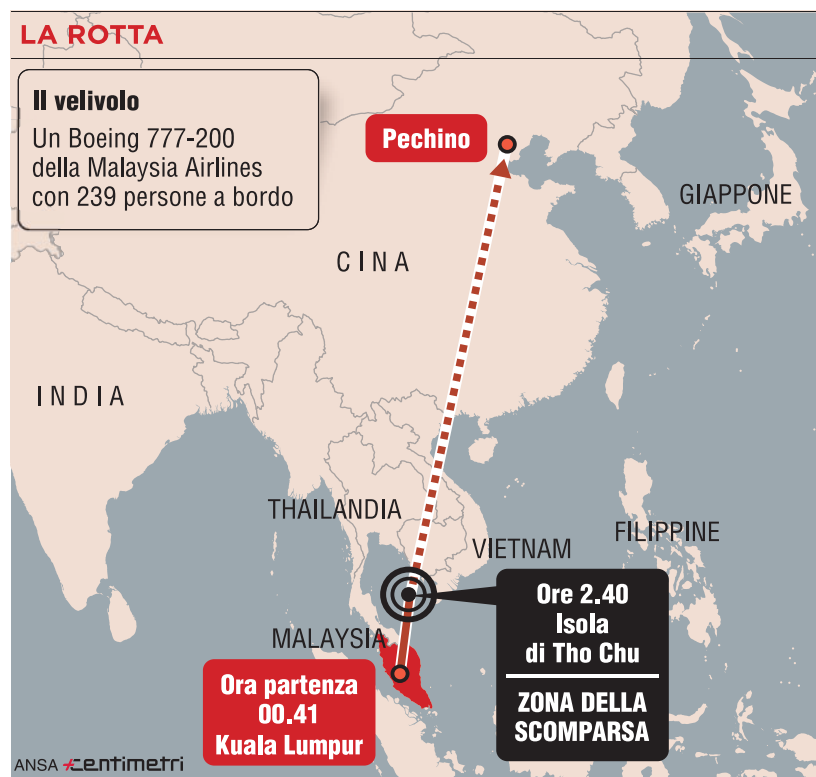
Immaginiamo un'auto che viaggia a pari spenti nel buio della notte più nera, e al volante siede un abilissimo conducente che guida ad occhi bendati. La folle corsa prosegue per ben sette ore e mezza, finché il veicolo svanisce misteriosamente nel nulla. Avremo forse un'idea così di quello che è accaduto otto giorni fa nei cieli d'oriente, su quell'aereo della «Malaysia Airlines», decollato alle 0,41 del 8 marzo da Kuala Lumpur e diretto a Pechino. Dove le 239 persone a bordo non sono mai arrivate. Ora sappiamo finalmente che il Boeing 777-200 è stato dirottato. Non sappiamo ancora da chi e per quale motivo. Ma «con alto grado di certezza» possiamo concludere che due sistemi di comunicazione di bordo sono stati disattivati, e tutto lascia pensare, come dice il premier malaysiano Najib Razak, all'«azione deliberata di qualcuno sull'aereo».

A questa scoperta gli inquirenti sono arrivati grazie ai segnali che il Boeing ha continuato a emettere anche dopo lo spegnimento dei due meccanismi elettronici, l'Acars e il Transponder, che rispettivamente connettono i computer di bordo con le centrali a terra e indicano la posizione del velivolo. Quei segnali, chiamati in gergo «ping», sono stati captati dai satelliti sino alle 7,41.

Purtroppo il ping rivela solo la distanza dell'oggetto dal satellite, non la sua esatta collocazione nello spazio. Al punto che nel caso dell'aereo malaysiano il loro esame consente di ricostruire due diversi potenziali tragitti, enormemente distanti e divergenti l'uno dall'altro. L'uno si distende lungo un corridoio aereo che dalla Thailandia arriva sino al Kazakistan passando sopra Ci-



A Kuala Lumpur un muro ricoperto di messaggi di speranza per i 239 passeggeri del Boeing scomparso. FOTO LAPRESSE



na, Birmania, Uzbekistan, Turkmenistan. L'altro muove dall'Indonesia verso l'Oceano Indiano. In entrambi i casi, è chiaro che il velivolo ha compiuto una totale inversione di rotta nel momento in cui stava per lasciare lo spazio aereo malese e per entrare in quello vietnamita. E questo è avvenuto subito dopo la disattivazione dei sistemi elettronici di comunicazione.

DIROTTATORE ESPERTO

Chiunque abbia compiuto un'operazione di questo tipo, riuscendo poi a pilotare per ore e ore l'aeromobile per così dire a vista, zigzagando fra i radar, senza essere intercettato e identificato, deve avere competenze tecniche raffinatissime. Per questo in cima alla lista dei sospetti è il pilota, Zaharia Ahmad Shah, 53 anni. Comandante dal 1990,

...
Le indagini sul volo 370 della Malaysia airline si spostano sul personale di bordo e sui passeggeri

aveva accumulato 18.360 ore di volo. Istruttore diplomato, esperto di modellistica, si era costruito a domicilio un simulatore di volo adatto a un Boeing 777. La casa è stata perquisita ieri. Ma gli inquirenti stanno passando al setaccio l'intera lista dei passeggeri e dell'equipaggio. E hanno trovato un folto gruppo, ben venti persone, di ingegneri cinesi dipendenti di un'azienda specializzata in difesa aerea.

Manca un movente. Non ci sono state rivendicazioni credibili per attribuire la responsabilità a un gruppo terroristico. Visto che il volo era diretto a Pechino e la maggioranza dei passeggeri erano cittadini della Repubblica popolare, si era pensato a un'iniziativa anti-cinese di qualche gruppo separatista dell'etnia uigura. I terroristi potevano avere goduto della complicità di frange clandestine qaediste in Malaysia, visto che gli uiguri sono musulmani e la Malaysia è un Paese a maggioranza islamica. Ma sinora non sono emersi elementi concreti. La dinamica della vicenda è poi troppo complessa e lunga per conciliarsi con l'eventuale volontà suicida di uno dei due piloti o di altri a bordo, anche se non manca un precedente. Risale al 1999, protagonista un pilota egiziano, vittime tutti coloro che erano a bordo insieme a lui.

Ancora più angosciante, soprattutto per i parenti e gli amici dei 239 protagonisti del dramma, è la totale incertezza sull'epilogo. Il Boeing potrebbe essersi schiantato sul suolo o inabissato in mare, così come non si può escludere l'eventualità di un atterraggio fortunoso in qualche remoto, isolato, disabitato lembo dell'immenso continente asiatico. Certo le rivelazioni fatte ieri dal primo ministro Najib Razak riaccendono un briciolo di speranza nei familiari. Un'amica di Norli Akmar Hamid, che andava a Pechino per trascorrervi la luna di miele, si concede il sogno di rivederla viva: «Ero convinta che l'aereo fosse precipitato. Ora torno a coltivare qualche speranza». Selamat Omar, padre del passeggero Mohammad Khairul Amri, pensa che almeno aumentano le chance di ritrovare i corpi delle vittime. Con la svolta nelle indagini, sono immediatamente cessate le ricerche nel mare della Cina meridionale e nel golfo del Bengala, due delle zone che fino a ieri venivano erroneamente indicate come i probabili luoghi della sciagura.

Manca il carburante, Gaza resta al buio

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Una prigionia a cielo aperto. Popolata da oltre un milione e 700mila persone, oltre la metà ragazzi con meno di diciotto anni, il 44% bambini con meno di quindici. Una prigionia senza più elettricità. È la Striscia di Gaza. L'unica centrale elettrica di Gaza si è fermata per la mancanza di combustibile da Israele. Lo ha annunciato il vice direttore dell'autorità per l'Energia spiegando che «l'impianto ha cessato completamente di funzionare a causa della mancanza di carburante, provocata dalla chiusura del valico di Kerem Shalom». La chiusura degli impianti, che forniscono elettricità a quasi metà degli 1,7 milioni di abitanti della Striscia, potrebbe voler dire buio interruzione del servizio per periodi ancora più lunghi del solito.

BLACKOUT GIORNALIERI

Negli ultimi anni per questo stesso motivo gli abitanti di Gaza hanno dovuto subire quasi 8 ore di blackout giornalieri, che ora potrebbero aumentare fino a 12. I rifornimenti sono crollati quando a giugno l'Egitto ha iniziato a demolire i tunnel di contrabbando lungo il confine, che erano un canale di importazione. Oltre alla centrale elettrica, che produce fino a 65 megawatt, Gaza è riforni-



Gaza ad alto rischio black out

ta da Israele con 120 Megawatt, mentre l'Egitto ne fornisce 24.

Gli ospedali e le altre strutture sanitarie sono tra i più colpiti dalle interruzioni di energia elettrica. Nelle ore in cui non c'è luce, si va avanti con i soliti generatori ma i servizi di dialisi e di terapia intensiva, le cure neonatali e la banca del sangue così come le operazioni chirurgiche più complesse sono a rischio. A cascata, l'interruzione di ener-

gia elettrica si ripercuote su ogni altro aspetto della vita quotidiana: viene prodotto meno pane, i trasporti sono stati ridotti e per molti servizi, compreso il ritiro dell'immondizia, si ricorre al carrello trainato dall'asino. «Non riesco a ricordare quando è stata l'ultima volta che non mi sono preoccupata dell'elettricità - racconta Ebaa Rezeq, giovane attivista di Gaza Youth Breaks Out -. A dicembre abbiamo avuto a disposizione solo 4 o 5 ore di corrente al giorno. Non che cambi molto: sono anni che dobbiamo fare i conti con tagli e black out, otto ore di elettricità e otto senza. Continuamente. Devi pianificare la tua vita quotidiana e il tuo lavoro in base alla corrente elettrica». «La gente qui ha paura di vivere», le fa eco Ezz Al Za-

noon, un fotografo che vive nel quartiere di Al-Zaytoun. «Dopo le 8 di sera tutti si rinchiodano in casa. Fuori non c'è luce, non c'è ombra di vita, non c'è niente. Per quanto piccola sia la Striscia - sottolinea Al Zanoon - ora non possiamo neanche più muoverci al suo interno».

PRIGIONIERI

I black out prolungati non sono l'unica conseguenza della chiusura dei valichi. Un bambino di tre anni affetto da una grave patologia è morto nei giorni scorsi a Gaza a causa della chiusura del valico di Rafah con l'Egitto: ne dà notizia l'agenzia palestinese *Maan*, citando il Comitato nazionale per la rottura dell'assedio, un'associazione di attivisti di Gaza. Il piccolo Ahmad Ammar Abu Nahl soffriva di una patologia al cuore e al fegato e doveva recarsi in Turchia per ricevere della cura, passando dall'Egitto. Il bambino è invece morto durante l'attesa per l'apertura del valico. Il terminale di Rafah è la principale porta di accesso al mondo esterno per gli 1,7 milioni di palestinesi residenti a Gaza, a causa del blocco imposto dal 2007 da Israele. Secondo la *Maan*, si tratta della seconda vittima della chiusura dallo scorso luglio, quando l'esercito egiziano ha cominciato a chiudere frequentemente il valico di Rafah dopo la deposizione del presidente islamista Mohamed Morsi.

EGITTO

Attentato al Cairo Uccisi sei soldati a un check point

Un commando armato ha aperto il fuoco contro un posto di blocco dell'esercito alla periferia nord del Cairo, uccidendo sei soldati egiziani. Lo ha riferito la tv di Stato. L'attacco è avvenuto nel sobborgo di Shubra al-Kheima: i terroristi hanno prima sparato contro gli agenti della polizia militare che stavano terminando le preghiere del mattino e poi hanno fatto esplodere due bombe mentre i soldati rispondevano al fuoco. Uno degli ordigni era nascosto vicino a un cadavere ed è stato fatto brillare dagli artificieri. L'esercito ha attribuito l'attacco ai Fratelli musulmani, i cui militanti operano sempre più spesso anche al Cairo. Giovedì scorso un altro soldato era stato ucciso nella capitale in un attacco contro il pullman militare su cui viaggiava. Si tratta di una nuova escalation nelle violenze degli estremisti islamici seguite alla deposizione del presidente Mohamed Morsi, dei Fratelli musulmani, nel luglio scorso, in cui sono già morti più di 200 uomini delle forze di sicurezza.

MONDO

Domini internet Gli Usa cedono al governo globale

- **Entro il 2015** prevista la transizione a una governance condivisa
- **La svolta** era stata sollecitata da tempo dall'Unione Europea
- **Decisione obbligata** sulla scia del Datagate

MICHELE DI SALVO
Twitter @micheledisalvo

Venticinque anni fa nacque il web che tutti noi conosciamo, poggiato sullo sviluppo e sulla globalizzazione della rete americana ArpaNet in diretta connessione con i nodi nazionali degli operatori telefonici. Quelle reti che consentivano di fare una telefonata dall'Italia agli Stati Uniti, invece della voce trasferivano adesso dati e informazioni, al costo di una telefonata nazionale. Erano tempi in cui le compagnie telefoniche, e le reti, erano nazionali, e quindi anche il web, implicitamente era «un bene comune pubblico». Nacque l'Ican (International for assigned names and numbers) l'autorità che decide sull'utilizzo e la presenza dei domini nel mondo con il compito di assegnare le terminazioni nazionali e coordinare i soggetti «rivenditori» dei singoli siti. Il 12 marzo 1989 al Cern Tim Berners-Lee depositò il World-WideWeb, il primo programma di navigazione, quello che diede poi il nome alla rete in quanto tale. Oggi è il primo che sostiene che servirebbe una «carta dei diritti di Internet» per evitare abusi come la sorveglianza da parte dei governi emersa in questi ultimi mesi. «Abbiamo

bisogno di una costituzione globale, una carta dei diritti finché non avremo un Internet neutrale e aperto su cui possiamo fare affidamento senza preoccuparci di cosa succede alla porta posteriore non possiamo avere un governo aperto, una buona democrazia ma anche una buona salute, comunità connesse e diversità di culture».

Il tema in buona sostanza è quello della «neutralità della rete»: viene ritenuta «neutrale», dalla maggior parte dei sostenitori di questo principio, una rete a banda larga che sia priva di restrizioni arbitrarie sui dispositivi connessi e sul modo in cui essi operano, cioè dal punto di vista della fruizione dei vari servizi e contenuti di rete da parte dell'utente finale. La «neutralità della Rete» è stata descritta da Tim Berners Lee. «Quando ho progettato il Web non ho avuto bisogno di chiedere il permesso a nessuno. Le nuove applicazioni arrivavano sul mercato già esistenti di Internet senza modificarlo. Allora provai a rendere la tecnologia del web una piattaforma al contempo universale e neutrale, e ancora oggi moltissime persone lavorano duramente con questo scopo. Il web non deve assolutamente discriminare sulla base di hardware particolare, software,



Obama verso una gestione più aperta del web FOTO AP

rete sottostante, lingua, cultura, handicap o tipologia di dati».

«WEB BENE COMUNE»

Sino ad oggi il controllo dei domini internet era in mano agli Stati Uniti, per una prassi che, come abbiamo detto, andava avanti dai tempi di ArpaNet. Ieri il governo americano ha comunicato che intende cedere il controllo dei domini Internet in favore di una «comunità globale di attori». La decisione è stata annunciata dal Dipartimento americano del Commercio. Nell'ambito di questa trasformazione «non verrà modificato il ruolo di Ican come unico identificatore del sistema» dei domini. Da tempo l'Unione Europea sollecitava Washington a una iniziativa di questo genere, verso un nuovo modello cooperativo nella governan-

za della Rete. L'idea, ha spiegato il dipartimento del Commercio, è «di sostenere e rinforzare il modello di una governance globale di internet».

Secondo il piano di Obama, la nuova governance dovrebbe invece assicurare che l'Icann rimanga un ente libero dal condizionamento dei governi, in grado di garantire una rete aperta, accessibile, ma allo stesso tempo sicura e stabile. I big della Silicon Valley sono pronti ad appoggiare questa svolta, considerando ormai inevitabile dopo lo scoppio del Datagate. Questa apertura non piace a pezzi importanti dell'impresa americana, ma anche ad alcuni esperti della rete, preoccupati dal fatto che dare un maggior ruolo a Paesi come la Russia e la Cina nella regolamentazione del web, potrebbe portare a minore libertà e a

maggiore censura.

In realtà seri rischi di censura non ce ne sono. Ciascuno potrà continuare a poter inserire nei propri siti i contenuti che vuole e contemporaneamente a censurare l'accesso nel suo paese di quelli indesiderati. Quella del governo americano appare più una misura estetica, tesa a dare l'idea di una minore egemonia, togliendosi anche qualche fastidio interno e burocratico, piuttosto che una misura con ripercussioni concrete serie, sia in tema di indipendenza della rete sia in tema di censura e privacy. Il messaggio però è molto forte: un web davvero globale che diventa lentamente «bene comune e primario globale» quasi come un pezzo della convenzione dei diritti dell'uomo, non può, nemmeno formalmente, essere «di un solo Stato».

FRANCIA

Ex 007 condannato per genocidio in Ruanda

Il Tribunale di Parigi ha condannato a 25 anni per genocidio e crimini contro l'umanità Pascal Simbikangwa, 54 anni, ex capo dell'intelligence ruandese ed capitano della Guardia presidenziale. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo, per l'azione sistematica di pulizia etnica compiuta in Ruanda. Simbikangwa è stato riconosciuto colpevole dell'organizzazione delle milizie hutu, come confermato da diversi testimoni. La difesa ha sostenuto che il processo è stato politicamente motivato.

L'imputato ha minimizzato il suo ruolo nel genocidio e si è sempre dichiarato innocente. Simbikangwa, paraplegico a causa di un incidente d'auto dal 1986, fu arrestato nell'isola francese di Mayotte nel 2008. Il genocidio contro i tutsi in Ruanda avvenne nel 1994. Quasi un milione di persone - in gran parte tutsi e hutu moderati - vennero uccise nel volgere di poche settimane. La sentenza emessa dal tribunale parigino potrebbe essere la prima di altre decine in processi intentati in Francia per il sanguinoso genocidio, a vent'anni dal suo compimento.

La Slovacchia vota il presidente Il premier Fico super favorito

- **Quattordici candidati** ma la sfida è solo con l'ex imprenditore Kiska
- **Alta astensione** alle urne

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Slovacchia al voto ieri per eleggere il nuovo Capo dello Stato. Per sapere chi sarà il successore dell'attuale presidente Ivan Gasparovic, giunto al termine del secondo e ultimo mandato, bisognerà però con ogni probabilità aspettare il ballottaggio decisivo, già fissato per il 29 marzo. Il nuovo presidente, per poter essere eletto direttamente sabato, dovrebbe ricevere più della metà dei voti dei cittadini, evento improbabile vista la scarsa partecipazione. Il voto ha tutta l'aria di un referendum a favore o contro Robert Fico - 50 anni, socialdemocratico di Smer, premier in carica dalla primavera del 2012, a capo di un governo monocolore - al quale i sondaggi attribuiscono i favori del pronostico.

Cinque milioni e mezzo di cittadini questo paese - nato nel 1993 dalla scissione della Cecoslovacchia e membro della Ue dal 2004 - avevano una rosa di 14 candidati. Ma il solo con qualche chance di arrivare con Fico al ballottaggio è il tycoon Andrej Kiska, 51 anni, che da alcuni anni ha abbandonato il business per dedicarsi, almeno pubblicamente, solo ad attività filantropiche. A Fico i sondaggi attribuiscono circa il 37% dei voti. Non più del 21% a Kiska, il quale però al secondo turno potrebbe avvantaggiarsi dell'effetto polarizzazione, visto che il premier in

carica è un personaggio che tende a spaccare in modo netto l'elettorato.

Fra i detrattori di Fico, non mancano quanti gli rimproverano il suo passato di iscritto al partito comunista nella Cecoslovacchia del regime pre '89. E solleva perplessità anche la prospettiva di lasciargli completamente la guida del Paese: in caso di vittoria, toccherebbe allo stesso Fico decidere chi gli succederà a capo dell'attuale governo monocolore. E poco importa che lo stesso Fico abbia promesso di lasciare la carica di presidente del partito socialdemocratico.

Quella di Fico insomma potrebbe rivelarsi una vera marcia trionfale. Sino a frenarlo è stato solo un fastidioso infortunio fisico - un tendine strappato durante una partita a calcetto - che da qualche settimana lo sta costringendo a usare le stampelle ma che non ha frenato la sua campagna elettorale.

A favore della popolarità di Fico anche l'andamento dell'economia nazionale. Gli ultimi dati dell'Ufficio di statistica nazionale hanno confermato un'accelerazione della crescita, con il

Pil al quarto trimestre 2013 a +1,5% su base annua, meglio di quanto gli analisti avessero previsto. In aumento le esportazioni (+6,6%) e la spesa dei consumatori (+2,2%). Leggermente in calo la disoccupazione, che con una percentuale di circa il 14% rimane il grande problema della Slovacchia.

LA LOTTERIA FISCALE

Il governo Fico in questi due anni è però riuscito a raccogliere significativi successi anche sul fronte della lotta alla evasione fiscale. Negli ultimi tre mesi del 2013 il gettito fiscale è aumentato di mezzo miliardo di euro rispetto allo stesso periodo del 2012 e il merito va ricondotto anche a una più efficace lotta alla evasione e alla introduzione della cosiddetta «lotteria fiscale». Dallo scorso anno in Slovacchia ogni scontrino fiscale dei negozi può essere utilizzato come tagliando per la lotteria. I clienti sono così incentivati a chiedere regolarmente la ricevuta e i negozianti non possono evitare di pagare l'Iva. E pazienza se Fico, con la sua politica, si attiri l'accusa di essere un modello di populismo. L'ultima trovata - con l'obiettivo evidentemente di conquistarsi l'elettorato cattolico, in un paese dove il 70% dei cittadini si dichiara cattolico di rito romano - è il sostegno alla proposta dei cristiano democratici di introdurre una norma costituzionale secondo la quale l'unico matrimonio possibile sarà solo quello fra un uomo e una donna. Una posizione con la quale il leader slovacco va diametralmente contro i principi sostenuti dal Partito socialista europeo di cui Smer fa parte.

...
**A favore del capo
del governo la tenuta
dell'economia e i successi
nella lotta all'evasione**

Il giorno 14 Marzo
è improvvisamente mancato
all'affetto dei suoi cari

ENRICO LELLI

di anni 91
addolorati lo annunciano la moglie
Jole, il fratello Erio con la moglie
Mila, la sorella Eliana con
il marito Carlo, i nipoti
e i parenti tutti. Il funerale avrà luogo
Lunedì 17 Marzo alle ore 16:00
partendo dalle camere ardenti del
nuovo cimitero di Coviolo a Reggio
Emilia, dove la salma sosterà in
attesa della cremazione.

Il giorno 15 marzo 2014 si è spento

IVAN TOGNARINI

Ne ricordano generosità,
rettitudine e impegno civile la
moglie Gabriella ed il figlio Niccolò.
La cerimonia si terrà presso
l'Antiquarium Costantini a Fiesole,
domani dalle ore 14.
Firenze, 16 Marzo 2014
Fonun - 800.13.43.19

Ci ha lasciato

ARTURO ZACCHIROLI

Compagno e perseguitato politico,
Lettore de l'Unità.
Lo salutano i figli Lorena e Giorgio,
il genero Francesco, la nuora
Natalina, i nipoti Leonardo, Giuliano,
Danilo e Roberta, i bisnipoti
Federico, Tania, Chiara e Laura
unitamente a Danila, Patrizia
ed Elisabetta.
Un grande abbraccio al nostro
Nonno Arturo

Budrio, 12 marzo 2014

system 24

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'editoriale

La partita in contropiede del premier



SEGUE DALLA PRIMA

Applicando il gioco più bello del mondo all'attività più lenta d'Italia, la famosa palude, l'ex sindaco di Firenze sta portando nelle case degli italiani il concetto, impreveduto e francamente osé, della politica, non solo veloce, ma a tratti persino divertente.

Ridurre la conferenza stampa di mercoledì a una teledibattito vecchio stile (Berlusconi, per intenderci) rischia dunque di non mostrare il vero cambio di passo che ha permesso al sindaco di Firenze di entrare a largo del Nazareno prima e a Palazzo Chigi poco dopo. Perché quella che abbiamo visto l'altra sera non era una insolita presentazione a base di slide e pesci rossi, ma una partita a tutto campo tra un modo vecchio di fare e spiegare la politica e un gioco nuovo nel quale il neopremier sta mostrando doti da autentico fuoriclasse. Lo si è capito il giorno dopo a *Porta a Porta* quando il giovane ospite ha interrotto più volte Bruno Vespa mentre con la solita bacchetta indicava i numeri sullo schermo: «Troppo noioso per gli spettatori a casa».

Piaccia o meno, Renzi ha portato nella politica (e in televisione) le tecniche del calcio moderno fatto di controllo, ripartenza e contropiede. E il risultato, come intuì Sacchi anni fa, è un «gioco spettacolo» capace di trasformare un consiglio di ministri in un evento agonistico commentato e analizzato per tutta la settimana come le partite di campionato durante la *Domenica sportiva*.

Nel calcio applicato alla politica il premier con la cravatta viola (omaggio alla città o alla squadra? l'ambiguità è voluta) non teme rivali, tanto da rompere il ghiaccio nel vertice a Bruxelles di due settimane fa parlando con Angela Merkel del ginocchio di Mario Gomez, campione grande ma troppo fragile. E non è un caso che, dopo il sì della Camera all'Italicum e il piano «antigufi» con le misure economiche, Renzi mercoledì sera si sia sbottonato il colletto della camicia con un liberatorio «due a zero e palla al centro», prima di andare a scaricare i nervi in una partita di calcetto con il fido Luca Lotti.

Calcio e politica. Anche Berlusconi ha costruito la propria fortuna politica mischiando tacchetti e decreti, San Siro e Palazzo Chigi, ma ogni accostamento è puramente casuale se non fuorviante. Dalla «discesa in campo» al grido di Forza Italia, il cavaliere ha sempre vestito i panni del *pari*, del ricco imprenditore di

successo capace (così diceva lui) di replicare con l'Italia quello che era riuscito a fare con il Milan. Un padrone, non un giocatore. L'esatto contrario di Renzi che su quel campo vuole giocare e possibilmente segnare.

Basta questo a risolvere i problemi dell'Italia? Ovviamente no. Perché il segreto del contropiede non è solo la corsa, ma ricevere la palla prima di finire in fuorigioco. Ed è qui il punto chiave, per il momento assai debole, della strategia di Renzi: chi gli passa il pallone? E soprattutto, gli arriverà in tempo prima che l'arbitro, anzi gli arbitri - l'Europa, la Merkel, l'opinione pubblica - si mettano a fischiare?

Sul primo aspetto è stato lo stesso premier a indicare una serie di possibilità, ma il fatto curioso e incontestabile, è che gli assist più interessanti e utili gli siano finora arrivati soltanto dall'ex capitano della squadra, Enrico Letta. È vero che Renzi è più dinamico e aggressivo, ma il pallone con cui sta giocando (passato o rubato, vedete voi) è quello cucito e gonfiato dal governo precedente: quei quattro punti decimali che ci separano dalla soglia limite del tre per cento e che il sindaco vorrebbe usare in parte (la metà circa) per coprire, assieme ai risparmi della spending review (altro assist di Letta), i famosi dieci miliardi promessi mercoledì scorso.

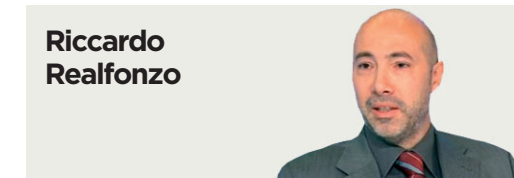
In attesa che si mettano in moto altri meccanismi (rientro dei capitali, tassazione delle rendite finanziarie, una spending review più ampia e coraggiosa) sono questi, non altri, i palloni con cui Renzi sta provando a cogliere in contropiede la politica e il Paese. Per non finire in

fuorigioco, è però indispensabile che la palla gli arrivi entro il primo maggio, per fare in modo che il 27 di quel mese, dentro dieci milioni di buste paga, ci siano effettivamente gli 80 euro promessi.

Perché questo avvenga ci sono però una serie di difensori, autentici terzini «vecchio stile», da superare: il parere di Bruxelles e il nuovo articolo 81 della Costituzione. Dal primo di gennaio di quest'anno è infatti in vigore una nuova legge, costituzionale addirittura, che impone l'obbligo del pareggio di bilancio e impedisce qualunque decisione che comporti un aumento di deficit, proprio quello che Renzi vorrebbe fare utilizzando parte di quei quattro punti decimali che ci tengono al di sotto del tre per cento. Per farlo, dice la legge, bisogna prima ottenere «l'autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta». Il guaio è che per la legge 243 del 2012 (altro terzino) il governo può presentare la richiesta di indebitamento alle Camere solo dopo aver «sentito la Commissione europea». E qui spuntano le prime pozzanghere capaci di rallentare, se non interrompere, la corsa del pallone: quale Commissione? Quella in scadenza o quella che prenderà posto dopo il voto europeo del 25 maggio e le successive procedure di nomina? Più che del ginocchio di Mario Gomez, è probabile che proprio di questo Matteo Renzi discuterà a lungo domani a Berlino con Angela Merkel. Perché la «politica spettacolo» sarà anche nuova e divertente ma alla fine, come nel calcio, non conta mai quanto corri. Ma solo quando segni. *@lucalandò*

Il commento

Aumentare il deficit la via giusta per crescere



SEGUE DALLA PRIMA

Per comprendere il punto, occorre fare chiarezza su un aspetto gravemente trascurato nel dibattito di questi giorni. Mi riferisco agli effetti restrittivi dei tagli della spesa pubblica. A riguardo, la teoria economica è chiara: le manovre di riduzione della pressione fiscale finanziate da tagli di pari importo della spesa pubblica hanno di norma effetti complessivi recessivi. Una conclusione che risulta confermata anche da recenti ricerche promosse dai principali istituti internazionali. Ad esempio, uno studio del Fondo monetario internazionale del luglio 2012 arriva a sostenere, con preciso riferimento al caso italiano, che un taglio della spesa pubblica di 10 miliardi determinerebbe una contrazione del Pil di ben 15 miliardi, mentre una riduzione della pressione fiscale di 10 miliardi comporterebbe un incremento del Pil di appena 2 miliardi.

Si tratta, naturalmente, di conclusioni di carattere generale che vanno emendate alla luce dei contenuti specifici della manovra delineata dal governo Renzi. Basterebbe sottolineare che il taglio dell'Irpef ai redditi medio-bassi risulterebbe particolarmente espansivo, perché l'incremento del reddito disponibile si trasformerebbe pressoché interamente in consumi. Al tempo

stesso, sarebbe erroneo utilizzare quelle ricerche per difendere sprechi e spese pubbliche improduttive, che vanno eliminate anche per ragioni di efficienza ed equità sociale. Ma ciò che qui è importante sottolineare è che la teoria e gli studi empirici ci ricordano che una manovra di contrazione della pressione fiscale interamente finanziata da tagli della spesa pubblica ben difficilmente può avere effetti espansivi significativi.

È quindi chiaro che se il governo intendesse sul serio rispettare i vincoli europei sulla finanza pubblica, allora i tagli delle tasse non potrebbero che essere finanziati da sforbiciate alla spesa. In questo caso, la finanza pubblica resterebbe ingessata dalla necessità di chiudere il bilancio in avanzo, al netto degli interessi sul debito. E questo sarebbe un esito nefasto. L'Italia infatti registra avanzzi primari sin dal 1992 (come ha ricordato lo stesso Renzi a Hollande): una sequenza record che è stata ottenuta riducendo di cinque punti il volume della spesa pubblica rispetto al Pil (dal 55% del 1993 a circa il 50% del 2013), portando la spesa di scopo per cittadino al di sotto della media europea (11.629 euro in Italia contro 13.350 dell'eurozona). Ma i risultati sono stati pessimi, visto che l'economia italiana è cresciuta la metà del resto dell'eurozona e il rapporto debito/Pil è aumentato di circa 35 punti.

Tuttavia, ci sono molte ragioni per dubitare che il premier intenda effettivamente rispettare i vincoli europei. In primo luogo, perché le fonti di finanziamento citate da Renzi non possono realisticamente coprire, almeno per quest'anno, le misure proposte. Inoltre, è già stata esplicitata l'intenzione di fare crescere il deficit sino al 3%, utilizzando il margine d'azione permesso dalla differenza tra il valore del deficit tendenziale, assai ottimisticamente stimato al 2,6%, e il vincolo europeo. Il che già significherebbe mettere da parte gli obblighi europei al pareggio strutturale del bilancio, per non parlare dell'abbattimento del debito.

Auguriamoci quindi che l'Europa non ostacoli il nostro attuale percorso verso lo sfioramento del vincolo sul deficit, senza nemmeno chiederci una inaccettabile deflazione salariale, che molto meno di incisive politiche industriali può essere utile a tenere in equilibrio la bilancia commerciale. Insomma, la svolta di Renzi può essere buona se in deficit spending. Svanita questa occasione, il rischio che l'Italia perda contatto con l'Europa centrale si farebbe concreto. E a quel punto - come rilevato anche dal «monito degli economisti» pubblicato a settembre dal *Financial Times* - il rischio di una implosione della moneta unica diverrebbe concreto. Speriamo che nell'attendere l'arrivo di Renzi a Berlino, la Merkel sappia tenerne conto.

Maramotti



L'intervento

Società partecipate: premiare l'efficienza



TRA LE PRIORITÀ DELL'AGENDA CHE IL GOVERNO DI RENZI SI È PREFISSATO DI SEGUIRE SONO MOLTE le azioni legate alla sfida di rendere efficiente il sistema economico italiano. Parlando di assestamento del quadro economico, ecco che si riaccende il dibattito sulle «società partecipate dalla pubblica amministrazione»: troppe, inefficienti, indebitate, politicizzate secondo un'analisi ormai consolidata. Il recente aggiornamento dei dati della Corte dei Conti e del centro studi di Confindustria consente di fare alcune valutazioni in un quadro che non sembra cambiare nel tempo. Le norme europee ed italiane non impediscono l'esistenza di aziende partecipate dalla pubblica amministrazione.

Dovremmo pertanto preoccuparci meno degli assetti proprietari e di più degli assetti di mercato, promuovendo la liberalizzazione nei mercati dei servizi pubblici. Imprese pubbliche operano in tutta Europa e non è per niente vero che il loro numero - in Francia e Ger-

mania per esempio - sia inferiore al nostro. L'Italia presenta, è vero, elementi di distorsione. Il numero delle partecipazioni è molto elevato (30.000) ma oggettivamente connesso alla numerosità degli enti (8100 comuni, 106 province, 20 regioni). Le aziende pubbliche sono un numero inferiore (circa 7340) essendosi diffuse negli scorsi anni società multientri e non solo società monocomunali.

Sorprende prima di tutto il numero delle aziende che non operano nei servizi pubblici locali, in totale il 63,9%. Così come sorprende il numero delle aziende di proprietà provinciali (circa 2000) e regionali (561), enti sostanzialmente non operativi, che non erogano servizi pubblici. Su questo universo di società che non erogano servizi le norme che si sono succedute tese alla loro liquidazione non hanno funzionato, il numero totale non sembra scendere anche perché i reali tagli di spesa derivanti dalla loro soppressione sono modesti. Problema diverso invece quello delle aziende di servizio pubblico locale. In questi campi le aziende sono alcune centinaia, non moltissime e sicuramente un numero paragonabile a quello di altri paesi europei. La strada «corretta» per una loro riduzione era contenuta nell'art. 3 bis, comma 1 e 2 del D.L. 138/2011, che prevedeva per questi servizi affidamenti a scala di ambito territoriale ottimale, scelta che operando sul lato della domanda, avrebbe ridotto le gestioni sul lato dell'offerta. Un ulteriore strumento per generare imprese solide può essere rappresentato da incentivi intelligenti alle fusioni e alle acquisizioni: non necessariamente incentivi economici o fiscali, comunque utili nel breve periodo, ma meccanismi di semplificazione delle procedure di fusio-

ne sia sul lato legislativo che sul piano dell'armonizzazione dei contratti di lavoro.

Resta il tema delle performance economiche di queste aziende. Su questo punto la media dei risultati non ci dice nulla. Alcuni settori, come quello del trasporto pubblico, sono in perdita strutturale perché regolati male e non solo per la spesso inefficiente gestione pubblica. In questo caso la possibilità di fare le gare e soprattutto l'avvio dell'attività della nuova Autorità di regolazione di settore può risolvere il problema. Gli altri settori presentano performance buone, anche se nel settore rifiuti si sente la mancanza di un'Autorità nazionale. Ma come testimoniano le analisi, la perdita delle imprese è concentrata in poche grandi aziende: solo 23 aziende producono 1,5 miliardi di perdita sul totale di 2,2. Si tratta delle aziende pubbliche, di servizio e non, delle grandi città (Roma, Napoli, Palermo). Ma questi casi, per quanto drammatici, non rappresentano il mondo delle aziende di servizio pubblico, caratterizzato in molti casi da aziende pubbliche, miste, o private, che svolgono bene il loro mestiere, sono in equilibrio e con i conti in ordine. Occorrono, quindi, interventi «mirati» a sanare situazioni locali ormai non più accettabili, ma al tempo stesso un disegno di politica industriale che punti a dotare l'Italia di un sistema di imprese pubbliche e private efficienti e robuste nei settori dei servizi pubblici locali. Semplificazione delle norme, autorità nazionali di regolazione ed introduzione di costi standard, gare ed incentivi alle fusioni e alle quotazioni in Borsa: questa la risposta che il governo dovrebbe dare per superare il quadro frammentato del sistema dei servizi pubblici locali.

COMUNITÀ

Dialoghi

Dove si prendono i soldi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Molti anni fa il grande Raoul Follereau chiese, inascoltato, ai potenti del mondo l'equivalente economico di un bombardiere per cancellare la piaga della lebbra dal mondo. Oggi noi cittadini dobbiamo chiedere al nuovo governo Renzi di chiudere il programma F35 e con i soldi risparmiati mettere in sicurezza il territorio e ristrutturare non solo le scuole ma un numero enorme di edifici pubblici e privati.
LUCA SALVI

La vera novità delle scelte economiche di Renzi riguarda la copertura dei miliardi necessari per i provvedimenti economici del suo governo. Mettere in dubbio il mito per cui l'Italia non avrebbe mai potuto ridurre la spesa necessaria per l'acquisto degli F35 è stato un atto politico importante dopo che tanti, prima di lui, l'avevano costruito e difeso. Tassare con forza i capitali all'estero e intervenire sulle rendite finanziarie

destinando i soldi alla scuola ed alle buste paga dei lavoratori con uno stipendio basso si presenta come una scelta di sinistra di cui in molti sentivamo il bisogno da anni. Così come importante mi pare la decisione di pagare entro settembre alle imprese tutti i debiti della pubblica amministrazione. La semplicità delle proposte avanzate in tema di riforma del lavoro hanno anch'esse un gradevole sapore di novità e di buonsenso anche se un po' meno piace a molti la volontà di fare tutto da solo. Demonizzando quelle «mediazioni» che sono di fatto la vita di una democrazia partecipata non rischia Renzi di farsi più nemici di quelli di cui ha bisogno? Vedremo. Godiamoci intanto l'idea forte che questo governo lancia con questo primo blocco di provvedimenti. Dicendo in sostanza che l'austerità non è l'unica strada per uscire dalla crisi. Da combattere muovendo le risorse che ci sono. Qui da noi. In Italia.

CaraUnità

Rifondare il Cnel

La complessità della situazione economica ed occupazionale in un contesto di globalizzazione che imporrà scelte ancor più difficili quando entrerà in funzione il trattato tra Usa ed Europa sulla liberalizzazione degli scambi, impone che tutte le energie dei Paesi europei vengano mobilitate per ridurre i rischi e aumentare le loro opportunità di successo. Ha fatto quindi bene la Francia ad istituire nel 2013 il Cni, Conseil national de l'industrie, composto da rappresentanti delle imprese, delle organizzazioni sindacali, dell'amministrazione e da studiosi vari, in funzione del Patto nazionale per la competitività, la crescita e l'impiego; organismo che nasce da una riflessione strategica per determinare le priorità della politica industriale della Francia. Sembra perciò inopportuna l'idea italiana di abolire il Cnel, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che andrebbe invece radicalmente ristrutturato per renderlo un efficace strumento al servizio del Paese per individuare le linee strategiche più opportune per affrontare sfide sempre più difficili in un contesto di concorrenza internazionale sempre più accanita. E i soldi pubblici da spendere per rivitalizzare il Cnel sarebbero un investimento ad alta redditività per il Paese.

Ascanio De Sanctis

Libertà di coscienza? Cosa c'entra?

Niente. Infatti non c'entra niente. La libertà di coscienza è riservata, a mio avviso giustamente, ai temi definiti «sensibili»: l'interruzione di gravidanza, l'indissolubilità del matrimonio, la scelta che riguarda la fine della propria vita ed altri delicati argomenti che interessano particolarmente i credenti, ma anche i non credenti. Sono argomenti, infatti, dove acrimia e apoditticità devono cedere il passo al dubbio, alla riflessione e al rispetto verso coloro che la pensano diversamente. Ma la democrazia paritaria cosa c'entra con la sfera intima di ognuno di noi? Quando l'articolo 51 della Costituzione parla di «condizioni di eguaglianza» per le cariche elettive; e, venendo a noi del Partito democratico, quando lo Statuto all'articolo 19, comma 2, punto «b» parla di «democrazia paritaria» tra donne e uomini: quando il nostro Codice etico al punto 2, comma 3, parla di «uguaglianza di genere» e di «piena partecipazione politica delle donne», non parlano di una opzione facoltativa, ma di un impegno che deve essere costantemente rispettato e realizzato: altro che «libertà di coscienza»! È da troppo tempo che aspettiamo una legge elettorale congrua e ragionevole, ma se per arrivare ad essa, ammesso che ci si arrivi, bisogna sacrificare principi universali come la parità dei diritti tra

uomo e donna, vuol dire che non stiamo messi gran che bene.

Massimo della Fornace

Ancora le quote rosa

«Le quote rosa sono un insulto alle donne a tutte le donne intelligenti, le quali in questo modo vengono equiparate alle perfette oche che acquisiscono il diritto ad occupare certe posizioni anche se non lo meritano». Così ha scritto giorni fa una lettrice. Ma che ragionamento? Perché anche se non lo meritano? La stessa selezione che avviene (sempre che avvenga) per gli uomini, perché non dovrebbe avvenire anche per le donne? In realtà una legge sulle quote rosa non mira a dare un diritto, ma ad evitare che sia tolto un diritto, non fa discriminazioni, ma evita che siano fatte discriminazioni. Le quote rosa sono necessarie in questo momento storico della nostra società, giacché il potere è ancora in mano agli uomini, e per questo fino ad oggi non abbiamo mai avuto un presidente della Repubblica donna o un presidente del Consiglio donna. E per questo i nostri parlamentari, rappresentati per la grande maggioranza da uomini, hanno votato contro l'introduzione delle quote rosa nella legge elettorale, nel proprio interesse, magari andando tranquillamente contro coscienza.

Elisa Merlo

Dio è morto

Ibrahimovic e la cattiva cucina

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



ZLATAN IBRAHIMOVIC, PROTESTA. VUOLE MANGIARE MEGLIO. NEL SUO PARIS SAINT GERMAIN SI SPENDE TROPPO POCO PER IL PASTO, SOLO 15 EURO A CALCIATORE. Quanti saranno ogni giorno a tavola? Una quarantina. Immagino una quarantina, fra giocatori, massaggiatori, allenatori in prima e in seconda e pochi altri condannati. Tutti serviti da una cameriera, da un cuoco, due aiuti cuoco, più un lavapiatti e un supervisore del tutto, a disposizione.

Protesta accolta. Da ora lo chef si recerà personalmente nei vicoli di Montmartre per scegliere verdure e primizie prelibate per la mensa del re.

Lo faremo anche noi che abbiamo, anzi avremo 80 euro in più ogni mese. Non al mercato li spenderemo, con 2 euro e 70 centesimi al giorno non potremmo farci granché. Si potrebbe, però, al mercato, andarci con il tram (1 euro e 50), comunque tornando a piedi (pur di comprarci il quotidiano sportivo, senza inserto del sabato, sia ben chiaro) o, con uno scatto rivoluzionario, centrare l'abbonamento Sky per essere sicuri di vedere, da ognuna delle venti telecamere che seguono le partite, il benessere straripare dai movimenti e dai sorrisi di Thiago Silva, Lavezzi e Cavani, oltre che dalla pelle levigata del piccolo Zlatan.

Mio cognato lavora in una fabbrica alla periferia della città. Da qualche tempo, la sua azienda, che pure è una multinazionale, e forse accoglie nel Consiglio di amministrazione anche il proprietario del Paris Saint Germain, non è più in grado di offrire il servizio mensa. Alberto guadagna 1570 euro al mese, quindi per pochi euro, sfiorerà il Paradiso e non beneficerà purtroppo degli 80 euro al mese che la Primavera distribuirà agli italiani che vivono con meno di 1500. Lui, per mangiare, ha a disposizione 7 euro a pasto e ne era felice, ma la mensa convenzionata, che era a pochi passi dall'azienda, non accetta più i

buoni che lui ha in dotazione. Così, in 35 minuti, deve andare a piedi dove ha parcheggiato la sua automobile, una vecchia punto grigia, salirci dentro, avviarla, partire, raggiungere una tavola calda, sperare di sedersi, ordinare qualunque cosa sia già pronta, mangiare, pagare, aggiungendo spicci ai 7 euro, riprendere la macchina e, alla fine, dopo averla parcheggiata peggio di come era riuscito a fare al mattino, mettersi a lavorare. L'azienda, in alternativa, ha messo a disposizione una stanza dove chi vuole può sedersi, se trova posto, e mangiare dalla gavetta che si è portata da casa, come un minatore degli anni Cinquanta, pollo e spinaci lessi preparati da nessuna moglie perché, nel frattempo, quella generazione di mogli non c'è più ed è rimasta viva solo la gavetta e anche il vecchio pollo galleggia.

Però 80 euro al mese è meglio averli che non averli perché mio cognato li spenderebbe in MaaX e Gaviscon, prodotti da un'altra multinazionale, nel cui Consiglio di amministrazione, probabilmente, siede la stessa gente che abita quello del Paris Saint Germain e anche quello della sua azienda e forse, ora, della catena internazionale che anetterà pure la sua «tavola calda». Ecco «Il giro del mondo in ottanta euro».

L'intervento

Ucraina, come scongiurare una nuova guerra fredda

Arturo Scotto
Responsabile Esteri
di Sel



ABBIAMO POCHI GIORNI PER SCONGIURARE CHE IL MONDO PRECIPITI DEFINITIVAMENTE NELL'INCUBO DI UNA NUOVA GUERRA FREDDA. Utilizzare questa parola non è più un tabù. Né per le cancellerie né per tanti analisti che si sono interrogati a più riprese. Tutti ravvisano i rischi di una nuova stagione di deterrenza come conseguenza della drammatica crisi ucraina. E l'Europa rischia di perdere l'ennesima occasione di mostrare soggettività politica, capacità di influenza positiva sui conflitti e di autonomia rispetto alle scorciatoie militari.

La sconfitta dell'ipotesi di un'associazione di Kiev all'Ue non ha origini esclusivamente economiche (che pure ci sono e ci saranno) ma è innanzitutto figlia della percezione di una sovrapposizione tra l'avvicinamento auspicabile a Bruxelles e l'adesione frettolosa e controproducente alla Nato. Su questo terreno era probabilmente inevitabile la reazione sproporzionata e gravida di pericoli di Putin che vede oggi invaso il suo giardino di casa da forze che puntano a far saltare il suo disegno di Unione doganale euroasiatica così come la funzione fondamentale di cuscinetto politico e militare dell'Ucraina proiettato a sud e a ovest.

Negli anni sono stati collezionati dunque errori imperdonabili. Il processo di espansione ad est dell'Alleanza Atlantica consolidatosi nel decennio scorso ha contribuito a destabilizzare lo scenario geopolitico nel quale la Russia continuava a dare le carte. E quella lotta per l'egemonia ha avuto uno sbocco simbolico significativo con la costruzione dello scudo missilistico della Nato, provocando di converso l'installazione di missili Iskander M russi lungo il confine con la Polonia e i Paesi baltici.

Freniamo la corsa al riarmo che rischia di diventare la regola aurea delle relazioni internazionali del XXI secolo

Bisogna partire dunque da questo contesto e proporre una via d'uscita che abbassi la temperatura del conflitto. La *de-escalation* è la parola d'ordine principale che deve animare l'approccio che il nostro Paese deve avere rispetto all'evoluzione dei fatti a Kiev. *De-escalation* politica, *de-escalation* militare, *de-escalation* culturale. *De-escalation* politica perché il multilateralismo deve essere la bussola principale di ogni azione messa in campo che riavvicini le parti ed espella dall'orizzonte i rischi di alimentare ulteriori tensioni. *De-escalation* militare perché bisogna frenare la corsa al riarmo da ogni parte essa provenga e che rischia di diventare una regola aurea delle relazioni internazionali del XXI secolo. *De-escalation* culturale perché l'esplosione del mosaico delle etnie che abitano l'Ucraina rischia di riportarci nel novecento più buio dei progrom e delle espulsioni di massa.

Noi pensiamo che sia necessario che la diplomazia lavori perché Kiev sia liberata da qualsiasi forma di influenza esterna, che diventi la porta dell'Europa verso l'Asia e viceversa, che dia una risposta a quelle generazioni che hanno chiesto nei mesi scorsi democrazia e rinnovamento, che porti fuori dall'orbita della storia le insorgenze nazionaliste e neofasciste.

Il modello finlandese di integrazione europea rappresenta un modello virtuoso di indipendenza per un Paese, come la Finlandia, a cavallo tra Europa ed ex Urss, caratterizzato dalla neutralità dello stato, garantito dalla non adesione della Finlandia alla Nato e da un'adesione all'Ue avviata e raggiunta mantenendo ottimi rapporti di amicizia con Mosca.

La Finlandia ha sempre dichiarato dal 1917 neutralità internazionale, uno strumento utile per conservare sovranità politica e integrità territoriale. Molte voci hanno sollevato questo caso come un modello a cui ispirarsi per una soluzione politica che eviti prove muscolari. L'Europa, a mio avviso, dovrebbe promuovere questa ipotesi, farla sua, portarla in tutte le sedi internazionali. Dovrebbe riprendere la sua dimensione di potenza gentile, capace di sfuggire e di contenere la logica di potenza che anima la partita a due tra Usa e Russia.

La politica, il dialogo e l'ascolto possono ancora prevalere sulle spinte disgregative. Occorre crederci.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiselli**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 marzo 2014
è stata di 65.923 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



L'INCONTRO

Le parole elettriche

Ivano Fossati e il suo primo romanzo: «Tretrecinque»

Messa da parte la musica ecco il suo esordio narrativo «Niente di autobiografico» ma una storia che attraversa sessant'anni a cavallo di una colonna sonora globale

STEFANIA SCATENI
ROMA

È LA MUSICA CHE GIRA INTORNO. ANCHE QUANDO SI TRATTA DI UN ROMANZO. A due anni dall'addio alle scene musicali ecco che Ivano Fossati torna alla musica, ma in forma di romanzo. L'esordio narrativo del cantautore genovese, edito da Einaudi, s'intitola *Tretrecinque*, come un modello della Gibson, la chitarra elettrica di Vittorio Vincenti, il protagonista della storia. La sua 335 rossa è l'astronave che lo scaglierà lontano, dal Piemonte degli anni 50 all'America del XXI secolo, in una storia che attraversa sessant'anni a cavallo di migliaia di canzoni. «Non è un romanzo autobiografico», chiarisce subito il musicista, ospite ieri a «Libri Come». Gli crediamo con qualche riserva. Sorride e ci sediamo per parlare come se ci fosse tutto il tempo del mondo a disposizione.

Il tempo, già. «Or non è più quel tempo e quell'età», scrive alla fine del romanzo citando Carducci. Il tempo è uno dei personaggi di *Tretrecinque*.

Ha paura della vecchiaia?

«Sono molto attento al tempo che passa. Quando Vittorio dice io mi addoloro per le canzoni che passano di moda, per le rughe delle attrici, per le città che cambiano... non mi piacciono i modelli nuovi delle auto, vorrei un mondo immutabile:

questo è quello che sono un po' io. E non ho paura della vecchiaia, ho paura della vecchiaia degli altri. Di quelli che ho vicino, non mi piace vedere le persone che amo o che conosco, diventare qualcosa'altro, mi preoccupa e addolora. Non riesco mai a metterlo in relazione con il fatto che anche io invecchio e che gli altri mi vedono ovviamente cambiato».

Quanta nostalgia c'è in *Tretrecinque*? Sono passati due anni precisi dall'annuncio del suo ritiro dalle scene... in questi due anni ha mai ripensato a questa scelta? Ha avuto dei dubbi?

«Sono molto felice di poter constatare dopo due anni che la decisione era giusta e che per pura fortuna ho preso quella decisione nel momento in cui andava presa».

Si è mai sentito un «clown» come è successo a Vittorio?

«Più che un clown mi sono stancato. Ma questo ha anche a che fare con il momento che stiamo vivendo e che sta vivendo sia la musica che l'industria della musica, che è in grandissima difficoltà. A un certo punto mi sono trovato a lavorare in un'industria che non aveva né idee né mezzi: era veramente troppo. Allora tutto si riduceva a una routine piccola e prevedibile e sapevo che mi avrebbe tolto la passione per la musica. Ho deciso di smettere».

È arrivata prima la passione per la musica o quella per la letteratura?

«Prima la musica. È nata presto. A otto anni i miei genitori mi mandarono a studiare pianoforte e a 14 anni ero totalmente preso dalla musica. Ma è arrivato presto anche l'amore per la letteratura, verso i 17 anni: Fenoglio e Pavese, che ho amato moltissimo perché mi hanno insegnato che l'America poteva essere anche qua fuori».

Scrittori di riferimento?

«Moltissimi. Mi piaceva molto anche Cassola. Poi sono arrivati gli americani, uno su tutti Henry Miller. Negli anni 80 Saramago, e i russi, Tolstoj, Checov, Goncarov, fino ad arrivare a oggi con gli inglesi. Ora leggo soprattutto Jonathan Coe, Irvine Welsh...»

Scrivere canzoni e scrivere un libro sono due mondi diversi. In quale si è trovato più a suo agio?

«Sembra strano ma devo ammettere, che a volte ho avuto più difficoltà con le canzoni, perché scrivere canzoni obbliga alla sintesi estrema: devi sapere prendere l'anima di ciò che vuoi comunicare e sposarlo con la musica. Le canzoni, quelle vere, quelle che ci ricordiamo per anni, quelle che girano il mondo, sono un incastro perfetto tra un pensiero convincente e la sapienza di coniugarlo con una melodia. Non sono uno scrittore, quindi ho scritto *Tretrecinque* senza regole, in totale libertà. Con l'unico obiettivo di cercare di scrivere qualcosa di buono».

A proposito di scrittori inglesi, come Nick Hornby anche lei nel romanzo ha stilato una lista di dischi fondamentali. E comunque tutto il libro è attraversato e impregnato di canzoni, da Buscaglione ai Radiohead.

«È la colonna sonora della storia ed è musica che ascoltavo. Quando Vittorio va in Inghilterra, nei primi tempi suona le canzoni di Perry Como, di Rosemary Clooney, *Mambo italiano* per capirci. Poi, piano piano, la musica cambia, arrivano i Rolling Stones, gli Animals... e lentamente, diventa la musica di oggi. Non è la mia musica, è la musica di tutti quanti noi, che ci ha accompagnato nella vita».

Ha già detto che il suo romanzo non è autobiografico, è sicuramente un romanzo molto intimo e tessuto con la sua storia personale...

«Della mia vita ho riversato qualche episodio marginale... per esempio quando il protagonista arriva a New York e il tassista dice che non sa dov'è l'Italia e poi esclama *oh, yes, the Boot!*, lo stivale. Mi è successo veramente a Boston la prima volta che sono andato in America. E quel tassista mi ha fatto sentire quanto fossi lontano da casa».

Anche lei ha avuto il suo Toni o il suo Gaetano, gli amici «musicali» di Vittorio?

«Certo, c'è sempre qualcuno che ti insegna, che ti indirizza. È fondamentale, specialmente per un musicista. È fondamentale ammirare qualcuno e cercare di emularlo. Nella mia famiglia avevamo parenti che suonavano sulle navi. Quando torna-

vano da New York, nel '58, mi sembravano dei marziani, dei superuomini, e io volevo essere come loro. È stato un imprinting, per fortuna avevo loro come esempio».

Affascinato dalla libertà della musica?

«Sì, c'era anche grande incoscienza, ce ne vuole tanta per scegliere di suonare, ci vuole coraggio per cercare di vivere la vita con una chitarra in mano ma credo che abbiano avuto tanto in cambio».

Nel 1996 ha «regalato» all'Ulivo di Prodi «La canzone popolare» per la campagna elettorale. Cosa pensa della sinistra di oggi e di Renzi?

«L'idea che potevamo avere qualche anno fa della sinistra è evaporata. Però dalla parte dei pessimisti io non ci voglio stare, l'esercito dei pessimisti non vince mai. Però sono uno attento, lo sono sempre stato a quello che succede nel mio Paese. E continuerò a stare attento. Mi spiego meglio dicendo cosa mi sta a cuore, mi sta a cuore il lavoro della gente. Non si può vivere, e io non voglio vivere, in un Paese dove una persona che perde il lavoro a 50 anni abbia la certezza di non ritrovarlo più. Chiunque sia il premier vorrei che si dedicasse giorno e notte al problema del lavoro, è questo che fa male alla gente. È questa l'emergenza nel nostro Paese e i politici devono trovare la soluzione».

Nel romanzo ha citato tre volte «l'Unità»... Ha a che fare con la sua storia?

«Vittorio proviene da un ambiente operaio, il suo amico bassista si fa mandare *l'Unità* in Inghilterra... Anch'io provengo da una famiglia di operai. Mio nonno leggeva *l'Unità*».

Ma è vero che ha rischiato di fare l'elettricista come Vittorio?

«È vero (ride), a 15 anni mi hanno mandato a imparare il mestiere e devo dire che mi è servito perché qualcosa so ancora fare. Sembrava che non ci fosse speranza per me. Non volevo studiare, suonichio con i complessi e allora mi avevano mandato a imparare un mestiere, ma non c'è stata speranza neanche lì. Poi a 17 anni ho cominciato a guadagnarmi da vivere con la musica».

Consigli ai ragazzi che non vogliono fare gli elettricisti?

«La prima cosa che dico ai ragazzi è di non pensare più che intorno a noi ci siano le frontiere, non guardare solo la nostra piccola Italia. Le frontiere non ci sono più, la musica non ha frontiere. Bisogna pensare in termini ampi, cercare di fare della musica che abbia la chance di andare oltre le frontiere e farsi aiutare da persone che la pensino così. Ci vuole almeno un respiro europeo. Una volta si andava a Milano, sembrava già un viaggio, adesso bisogna andare a Parigi, a Londra e poi mescolare tutto, tutte le esperienze. Non bisogna aver paura della distanza. Citando Shakespeare, *Essere pronti è tutto*».

LO SPECIALE : Due mostre tra Roma e Genova celebrano il mito di Frida Khalo una rivoluzionaria che mise il corpo, nel bene e nel male, al centro della sua ricerca

PAG. 18-19 LETTURE : Il giallo di Cacopardo PAG. 20 ROCK : Afterhours ieri e oggi PAG. 21

FLAVIA MATITTI

«QUASI BELLA, AVEVA LIEVI DIFETTI CHE NE AUMENTAVANO IL MAGNETISMO. LE SOPRACCIGLIA FORMAVANO UNA LINEA CONTINUA CHE LE ATTRAVERSAVA LA FRONTE e la bocca sensuale era sormontata dall'ombra dei baffi. Chi l'ha conosciuta bene sostiene che l'intelligenza e lo humour di Frida le brillavano negli occhi e che erano proprio gli occhi a rivelarne lo stato d'animo: divoranti, capaci di incantare, oppure scettici e in grado di annientare. Quando rideva era con *carcajadas*, uno scroscio di risa profondo e contagioso che poteva nascere sia dal divertimento sia come riconoscimento fatalistico dell'assurdità del dolore». Così la critica d'arte americana Hayden Herrera, nella sua celebre biografia (1983), descrive l'aspetto e il carattere della pittrice messicana Frida Kahlo (1907-1954), diventata nel corso di questi ultimi decenni una delle figure più popolari e amate a livello mondiale.

Artista, militante comunista, anticonformista, donna indomita e vitale, a dispetto di un'esistenza segnata dal dolore, Frida non incarna solo l'anima del Messico, ma è un mito che ha catturato l'immaginario collettivo. È un'icona del movimento femminista fin dagli anni 70 e una bandiera per le lesbiche perché, bisessuale dichiarata, non faceva mistero delle sue relazioni amorose, tra l'altro con la fotografa Tina Modotti e forse con Georgia O'Keeffe. È adorata dalle star dello spettacolo, prima fra tutte Madonna, ma anche da Jennifer Lopez e Salma Hayek, quest'ultima nel 2002 ha interpretato *Frida* nell'omonimo film di Julie Taymor. È la musa ispiratrice di numerosi stilisti di moda, da Jean Paul Gaultier e Christian Lacroix, che le hanno reso omaggio con la collezione primavera-estate 1998 a Ricardo Tisci per Givenchy nell'autunno-inverno 2010. Esiste, insomma, una vera e propria «fridomania», fatta di libri, mostre, cataloghi, film, gadget. Del resto l'artista stessa non è del tutto estranea al fenomeno, anzi è stata proprio lei la prima a prestare attenzione alla costruzione della propria immagine con una capacità e un intuito davvero moderni.

Terza figlia di Wilhelm Kahlo, un fotografo ebreo d'origine ungaro-tedesca e Matilde Calderon, Frida era nata a Coyoacán, un sobborgo di Città del Messico, il 6 luglio 1907. Sosteneva però di essere nata nel 1910 e questo non per la solita civetteria femminile di togliersi qualche anno, ma per passione politica. Voleva, infatti, far coincidere la propria nascita con lo scoppio della rivoluzione messicana.

L'INCONTRO CON LA MALATTIA

Nella sua vita conosce molto presto la malattia e la sofferenza fisica. Ha appena sei anni quando si amala di poliomielite, guarisce ma la gamba destra resta meno sviluppata. Poi a diciotto anni, il 17 settembre 1925, un terribile incidente la manda quasi all'altro mondo. L'autobus sul quale viaggiava viene travolto da un tram. Nello scontro un corrimano di metallo le trapassa il corpo e Frida riporta lesioni gravissime alla spina dorsale e fratture in tutto il corpo. Negli anni a venire, come conseguenza dell'incidente, sarà costretta a indossare un busto ortopedico, non riuscirà a portare a termine le gravidanze (al 1930 risale il suo primo aborto) e subirà almeno trentadue interventi chirurgici, per lo più alla colonna vertebrale e al piede destro, prima di morire, il 13 luglio 1954, all'età di quarantasette anni, nella sua casa natale, la Casa Azul, a Coyoacán, che dal 1958 è divenuta un museo (www.museofridakahlo.org).

Tuttavia nell'immediato, grazie alle energie della giovinezza e a una forza d'animo incrollabile, la disgrazia non assume l'aspetto di una tragedia e Frida reagisce. Costretta a letto per mesi, inizia a dedicarsi alla pittura e da questo momento l'arte diventerà per lei un modo di liberarsi dal dolore. Inizia dipingendo il proprio volto, che studia riflesso in uno specchio appeso sopra il letto. L'autoritratto resterà anche in seguito uno dei suoi soggetti preferiti. Anni più tardi, dopo aver esposto per la prima volta al pubblico nel 1938, a New York, nell'importante galleria Julien Levy, scrive all'amico Carlos Chavez: «Dato che i miei soggetti sono sempre stati le mie sensazioni, i miei stati d'animo e le reazioni profonde che man mano la vita suscitava in me, ho spesso oggettivato tutto questo in autoritratti, che erano quanto di più sincero e reale potessi fare per esprimere quel che sentivo dentro e fuori di me». E anche sotto questo aspetto Frida è stata una pioniera, perché ha inaugurato un filone autobiografico molto battuto dalle donne artiste, a partire da Louise Bourgeois fino a Nan Goldin e Tracey Emin, che consiste nell'attingere al proprio vissuto, raccontando ossessivamente la propria vita e i propri traumi.

Nel 1928 Frida conosce Diego Rivera (1886-1957), che ha il doppio dei suoi anni ed è un pittore già molto noto. Desidera un suo parere e gli sottopone i suoi dipinti. Nell'agosto 1929 i due celebrano il loro matrimonio, che la madre di Frida descrive come «tra un elefante e una colomba» perché Diego è un omone alto e corpulento, mentre lei è esile e minuta. Sarà un amore intenso e duraturo ma turbolento, fatto di reciproci tradimenti, separazioni e un breve divorzio. Tra i suoi amanti Frida

Il corpo dell'artista

Frida Kahlo, storia di una rivoluzionaria La donna che ha tradotto il dolore in colori



La divisa della nuova militanza «Frida sceglie come abito da sposa il costume indio delle donne di Tehuantepec, le più fiere, erotiche e coraggiose. Comincia a collezionare abiti e oggetti del mondo passato: che sia il passato il futuro delle donne?» (Elisabetta Rasy)

avrà uomini assai diversi, come lo scultore Isamu Noguchi e Leon Trotsky, ospite con la moglie dei Rivera in Messico.

A unire Frida e Diego, comunque, oltre alla pittura è la passione politica. La rivoluzione aveva significato per i messicani la riscoperta orgogliosa delle proprie radici culturali, base dell'identità nazionale. Così Frida, come una divinità preispanica, porta vistosi gioielli tintinnanti e indossa abiti tradizionali delle regioni messicane. Attraverso il proprio abbigliamento «etnico» costruisce la sua personalità e suscita scalpore. Quando è a New York nell'ottobre 1937 una sua foto scattata da Toni Frissell viene pubblicata sulla prestigiosa rivista Vogue. A Parigi quando André Breton organizza la sua personale

intitolata *Mexique*, nel marzo del 1939, la stilista Elsa Schiaparelli crea il vestito *Madame Rivera* in suo onore. Nonostante il successo della mostra, visitata tra gli altri da Mirò, Kandinsky, Picasso, Duchamp e Tanguy, i rapporti con Breton, non sono facili. Lui la definisce «una bomba avvolta in nastri di seta», lei lo considera un «vecchio scarafaggio». Lui la vuole arruolare nelle fila dei surrealisti, mentre lei obietta di non dipingere i suoi sogni, come fanno i «merdoni» del Surrealismo, ma la sua realtà, rivendicando una volta di più le radici messicane della sua ispirazione. E in effetti nei suoi dipinti si ritrova l'anima profonda del Messico. In un quadro di triste attualità, ispirato a un fatto di cronaca nera, denuncia il femminicidio, riportando nel titolo *Unos*

cuantos piquetitos (1935), le parole dell'assassino che al processo aveva detto di aver dato alla donna morta accoltellata «solo qualche piccola punzecchiatura».

Con il passare degli anni, però, la salute peggiora. Nel 1953, sotto la minaccia di cancro, le viene amputata la gamba destra. Eppure il suo ultimo dipinto, eseguito otto giorni prima di morire, è un estremo omaggio reso alla vita. Ritrae dei cocomeri che si stagliano, verdi e rossi, su un cielo azzurro e sulla polpa succosa e sensuale di una delle fette è scritto *Viva la Vida*. Un inno alla vita che nell'ultima pagina del suo diario acquista invece la forma di un addio definitivo: «Spero che l'uscita sia gioiosa e spero di non tornare mai indietro».



Le due Frida

● Un olio del 1939 realizzato da Khalo subito dopo il doloroso divorzio dal marito Diego



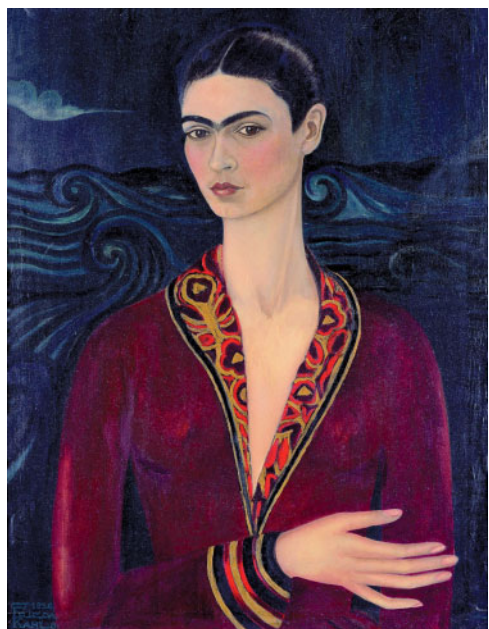
Pensando a Diego

● La tela è del 1933. Al centro della fronte di Frida il volto del marito, come un'ossessione



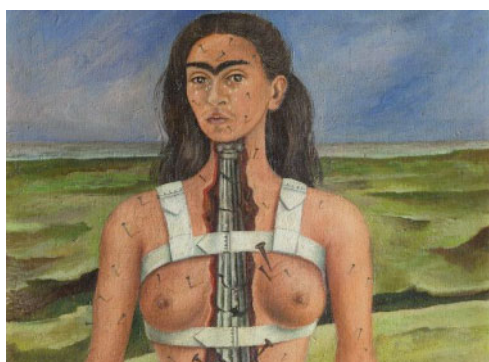
Corona di spine e colibrì

● L'autoritratto è del 1940. La corona di spine dell'iconografia religiosa qui diventa una collana



Il vestito di velluto

● Un altro autoritratto, questa volta con vestito di velluto. È del 1926, per la prima volta in Italia



La colonna spezzata

● L'opera è del 1944 e testimonia la dolorosa consapevolezza del corpo di Frida allo stremo

COSÌ SCRIVEVA

Il grande amore

FRIDA KHALO

● Nella saliva nella carta nell'eclisse. In tutte le linee in tutti i colori in tutti i boccali nel mio petto fuori, dentro nel calamaio - nelle difficoltà a scrivere nello stupore dei miei occhi nelle ultime lune del sole (il sole non ha lune) in tutto. Dire "in tutto" è stupido e magnifico. DIEGO nelle mie urine DIEGO nella mia bocca nel mio cuore nella mia follia nel mio sogno nella carta assorbente nella punta della penna nelle matite nei paesaggi nel cibo nel metallo nell'immaginazione. Nelle malattie nelle rotture nei suoi pretesti nei suoi occhi nella sua bocca nelle sue menzogne

La piccola amica

● Dovevo avere sei anni, quando vissi intensamente un'immaginaria amicizia con una bambina della mia età più o meno. Sulla vetrata di quella che allora era la mia stanza, e che dava su Calle Allende, su uno dei primi vetri della finestra - ci alitavo sopra. E con un dito disegnavo una «porta». Per questa «porta» uscivo nella mia immaginazione, con grande gioia e in fretta, attraverso tutto lo spazio che si vedeva, fino a raggiungere una latteria di nome «Pinzón»... Attraverso la «O» di Pinzón entravo e scendevo fuori dal tempo nelle viscere della terra, dove la mia «amica immaginaria» mi aspettava sempre.



In alto Frida sulla panchina per Vogue, sotto con Diego

Due mostre in suo onore a Roma e a Genova

RICCARDO VALDES

ROMA E GENOVA PRESENTANO, CON UN PROGETTO CONGIUNTO E INTEGRATO, DUE MOSTRE INCENTRATE SULL'OPERA DI FRIDA KHALO. A Roma dal 20 marzo al 31 agosto, a Genova da sabato 20 settembre a domenica 15 febbraio 2015. Nella capitale, presso le Scuderie del Quirinale, viene allestita per la prima volta in Italia la personale dell'artista messicana, simbolo dell'Avanguardia artistica e dell'esuberanza della cultura del Messico del Novecento. Un focus completo, una raccolta esaustiva di tutti i suoi capolavori, così densi del suo vissuto personale - il più delle volte drammatico - e delle trasformazioni storiche e sociali da lei attraversate durante la sua breve ma intensa vita.

Una mostra completa, con le sue opere più importanti provenienti dalle principali collezioni - pubbliche e private - del Messico, Stati Uniti, Europa. Tele, ma anche una selezione di ritratti fotografici dell'artista, tra cui quelli realizzati da Nickolas Muray negli anni Quaranta, che vanno a completare un'esposizione di per sé già ricca, esaustiva ed emozionante, per una visione a 360° del mito Frida Kahlo.

La mostra - curata da Helga Prignitz-Poda, tra le più importanti specialiste dell'opera di Frida Kahlo - si trova alle Scuderie del Quirinale, in via XXIV Maggio, 16, a Roma. Gli orari di apertura al pubblico sono i seguenti: dal 20 marzo al 13 luglio 2014, dalla domenica al giovedì dalle ore 10.00 alle 20.00 e il venerdì e sabato dalle ore 10.00 alle 22.30. Dal 14 luglio al 31 agosto 2014, invece, la mostra sarà aperta dalla domenica al giovedì dalle 16.00 alle 23.00, venerdì e sabato dalle 16.00 alle 24.00. Considerate però due aspetti importanti: 1) che l'ingresso è consentito fino ad un'ora prima dell'orario di chiusura e 2) che le prenotazioni sono già numerose, quindi vi conviene telefonare prima e/o acquistare i biglietti on line, in modo da evitare spaventose file (chi è stato alla mostra di Caravaggio qualche anno fa ne sa qualcosa).

Lei, «un nastro attorno a una bomba»

Una vita sofferta ma anche il romanzo di una passione politica, tra ricerca artistica e amorosa. Fino alla fine

HAYDEN HERRERA

ALL'INAUGURAZIONE DEL MUSEO FRIDA KHALO, NEL LUGLIO DEL 1958, la borsa contenente le ceneri di Frida venne appoggiata sul suo letto; sopra di essa venne sistemata la sua maschera mortuaria in gesso, avvolta in uno del suo *rebozo*: il fantasma di Frida seduto sul letto.

Più tardi le ceneri vennero disposte in un'anfora precolombiana dalla forma di donna, arrotondata e priva delle teste, alla cui sommità, appoggiata su un piedistallo, fu posta l'impronta in bronzo della maschera mortuaria.

Oggi, come quando lei era in vita, la casa di Frida è aperta ai visitatori. Nel 1955, per mantenere viva la memoria della moglie, Rivera la regalò al popolo del Messico con tutto quello che conteneva, inclusi i suoi quadri e le altre opere d'arte di proprietà di Frida, oltre a tutti gli oggetti folkloristici che la arredavano.

Tra i visitatori del museo ci sono gli amici di Frida. Gli altri, coloro che non ebbero occasione di conoscere Frida, lo lasciano con la sensazione di averla conosciuta, perché le reliquie in mostra nei locali della casa - i costumi di Frida, i gioielli, i giocattoli, le bambole, le lettere, i libri, i materiali da lavoro, i suoi messaggi d'amore a Diego, la sua meravigliosa collezione di arte popolare - offrono una immagine vivida della sua personalità e dell'ambiente in cui visse e lavorò.

Esse creano lo scenario ideale per i quadri e i disegni da lei realizzati, oggi appesi alle pareti di quello che un tempo era stato il soggiorno. Al piano di sopra, nello studio di Frida, la sedia a rotelle è accostata al cavalletto. Uno dei suoi busti di gesso, adorno di piante e puntine da disegno, è appoggiato sul letto a baldacchino dal soffitto a specchi. Le bambole che avevano sostituito i figli occhieggiano ancora dagli scaffali. Accanto al letto di Frida c'è un letto da bambola, ora vuoto. Uno scheletro penzola dal baldacchino di un altro letto e le stampelle di Frida sono appoggiate ai piedi del letto.

Il museo fa qualcosa di più che ricreare un'at-

mosfera, serve a persuaderci della specificità e del realismo delle immagini fantastiche dei dipinti di Frida e del legame strettissimo che collegava la sua arte alla vita. Poiché era un'invalida, la casa di Coyoacán divenne il suo mondo. Poiché era un'artista, i dipinti appesi alle pareti di quella casa erano un'espansione e una trasformazione di quel mondo; evocavano e commemoravano con potenza la vita eccezionale che si era svolta tra quei muri.

L'ultimo quadro di Frida è appeso nel soggiorno. In esso, contro un cielo dall'azzurro brillante, scuro a sinistra e chiaro a destra, si vedono alcune angurie, il più popolare dei frutti messicani, intere, a metà, a quarti, spaccate. Rispetto ad altre nature morte degli ultimi anni, il dipinto mostra un controllo maggiore: le forme sono solidamente definite e altrettanto lo è la composizione. Come se Frida avesse raccolto e messo a fuoco quel poco di vitalità che ancora le rimaneva per riuscire a dipingere quest'ultima dichiarazione di *alegría*. Aperti e fatti a pezzi, i frutti parlano dell'imminenza della morte, ma la loro rossa, carnale esuberanza è un omaggio alla pienezza della vita.

Otto giorni prima di morire, quando le sue ore erano immerse nell'oscurità della fine ormai prossima, Frida Kahlo intinse il pennello in una vernice rosso sangue e scrisse il suo nome, la data e il luogo dove il quadro era stato eseguito, il Coyoacán, Messico, sulla polpa scarlatta della fetta centrale. Poi, in maiuscolo, tracciò il suo saluto finale alla vita: VIVA LA VIDA.

(da *Vita di Frida Kahlo* di Hayden Herrera, Serra e Riva Editori, 1983)



Dall'Iran agli Stati Uniti il cinema al femminile di «Sguardi altrove»

GA. G.

È ARRIVATO ORMAI ALLA 21ESIMA EDIZIONE. UN BEL PEZZO DI STRADA PER UN FESTIVAL - TRA I PRIMI TRAL'ALTRO - CHE SI OCCUPA DI CINEMA ED ARTE AL FEMMINILE. Stiamo parlando di *Sguardi altrove*, in corso a Milano - spazio Oberdan e Cinema Beltrade - fino al prossimo 23 marzo che, visti i tempi che corrono, ha deciso di puntare sui temi della crisi e della

rinascita, declinati in tutte le forme. Con la direzione artistica di Patrizia Rappazzo, la sezione di cinema ha messo in cartellone quest'anno 80 titoli, tra cui 24 anteprime italiane e 13 assolute.

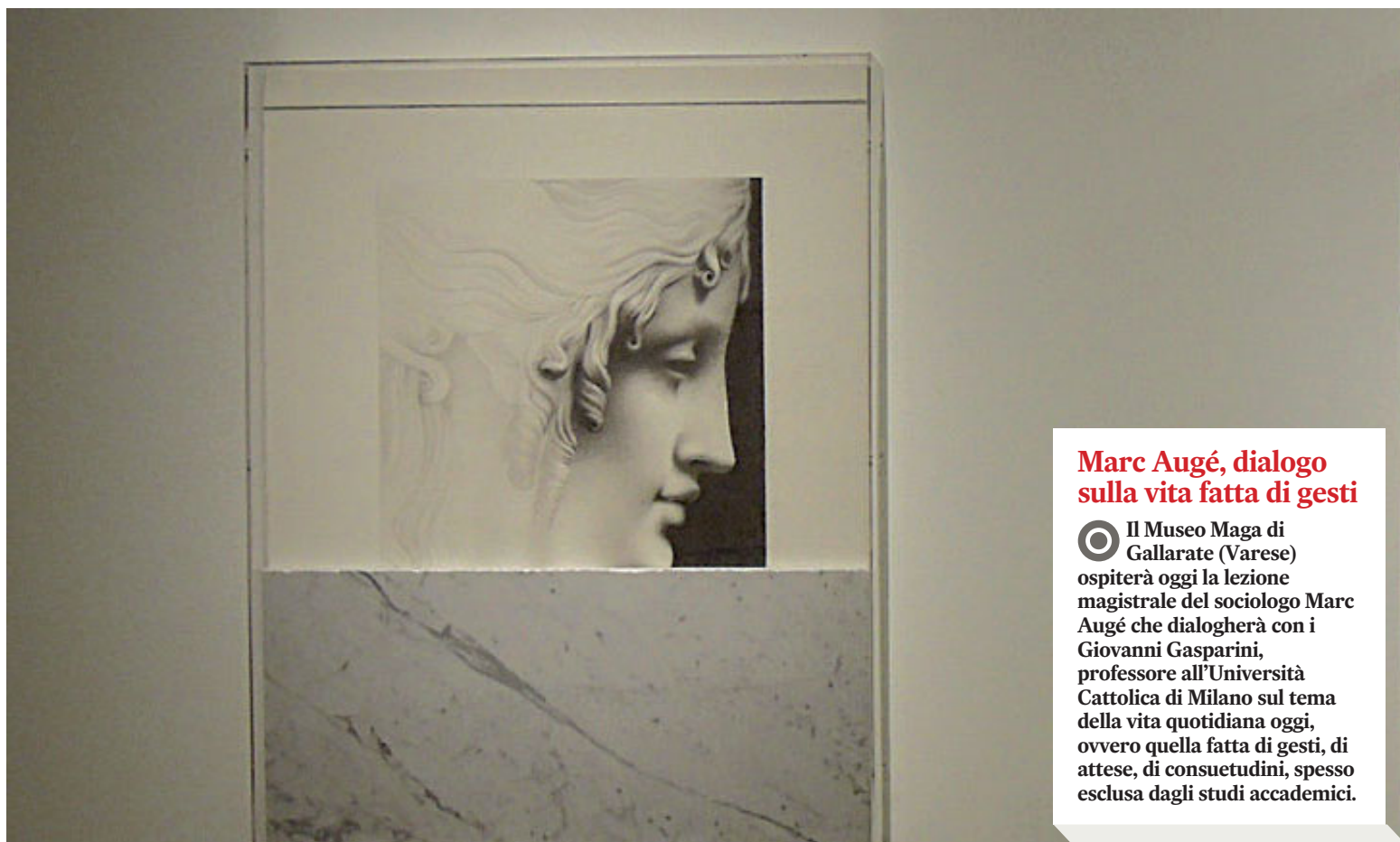
Tra queste, il 21 marzo, chiude la competizione *Pour que plus jamais*, della regista canadese Marie Ange Barban-court, che torna nel suo paese d'origine, Haiti, per raccontare una dolorosa storia di soprusi e violenza sulle donne.

Tre le sezioni competitive «per sole donne»: il concorso internazionale lungometraggi Nuovi Sguardi, il concorso internazionale documentari Le Donne Raccontano e il concorso internazionale cortometraggi Sguardi (S)confinati. Spazio poi ai diritti umani con una sezione dedicata. Oggi (14e30) è la volta di *The Heart of a Murderer* di Catherine McGilvray in cui si racconta la storia di un fanatico induista che arriva ad uccidere una suora cristiana. Condannato all'ergastolo viene poi liberato su richiesta della famiglia della vittima che compie così un estremo atto di amore e perdono. Nella sezione «sguardi incrociati», aperta anche agli uomini, l'appuntamento di oggi (15e30) è con *Cine tempestose* di Sergio Basso, viaggio attraverso le esperienze di quegli italiani che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, riuscirono ad entrare nella Cina comu-

nista. Segue dibattito col regista. Giovedì 20 (17e30) prende il via la sezione di approfondimento sulle mutilazioni genitali femminili, flagello non solo africano, con la proiezione di tre titoli, il primo in anteprima italiana e gli altri due in anteprima assoluta: *Bref* della spagnola Christina Pitouli dedicato alle donne africane mutilate che vivono in Spagna; *Excision* della greca Vicky Vellopoulou, sulle conseguenze delle mutilazioni sulle comunità locali del Kenya; chiude la sezione *Derakhte Badam* del regista iraniano Mokhtar Masoumyan che raccontando la storia di Awat, mostra come anche in Iran sia diffusa la barbara pratica delle mutilazioni genitali. Segue incontro con Fiammetta Casali, presidente comitato Unicef Milano, moderato da Patrizia Rappazzo. Il programma del festival su www.sguardialtrovefilmfestival.it.

Tre workshop cinematografici «Nel blu studios»

TRE WORKSHOP CINEMATOGRAFICI DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE «NEL BLU STUDIOS» in collaborazione con l'Anac. Presentazione dei corsi il prossimo 20 marzo (ore 17e30) a Roma in via Montello 2. Eccoli: un laboratorio di sceneggiatura a cura di Matteo Martone, scrittore ed editor Rai; Il cinema green, la fotografia a basso impatto ambientale a cura di Raul Torrisi, direttore della fotografia; Laboratorio di color correction a cura di Sergio Alberini, filmmaker. I corsi si svolgeranno nella sede dell'Anac, appena ristrutturati. (info@nelblustudios.com).



Marc Augé, dialogo sulla vita fatta di gesti

Il Museo Maga di Gallarate (Varese) ospiterà oggi la lezione magistrale del sociologo Marc Augé che dialogherà con i Giovanni Gasparini, professore all'Università Cattolica di Milano sul tema della vita quotidiana oggi, ovvero quella fatta di gesti, di attese, di consuetudini, spesso esclusa dagli studi accademici.

Un thriller alla siciliana

Il nuovo romanzo di Domenico Cacopardo

Questa volta con «Il delitto dell'Immacolata» lo scrittore indaga tra le pieghe della psiche umana. Un'intricata vicenda mozzafiato che ha per protagonista un serial killer

SALVO FALLICA

DOMENICO CACOPARDO NEL SUO NUOVO ROMANZO «IL DELITTO DELL'IMMACOLATA» scava nei meandri della psiche umana, si confronta con l'orrore e struttura un giallo originale che ha come protagonista un serial killer siculo-messinese. A differenza di molti noir americani, non è l'azione l'aspetto più importante ma l'indagine di una mente. Se volessimo fare un parallelismo con la cultura degli States, per profondità di analisi dovremmo far riferimento al meglio della narrativa attuale americana che non è solo quella dei romanzi ma quella delle grandi fiction, si pensi a *Breaking Bad* ed alla mente criminale che è protagonista della serie.

Il delitto dell'Immacolata (Marsilio, pagine 224, Euro 16,00), come è nello stile del giallo italiano, ha anche una maggiore profondità culturale, vi vibra la grande tradizione letteraria siciliana. Cacopardo in questo nuovo romanzo conti-

nua il suo tornare al passato nella vita di Italo Agrò, il magistrato che funge da personaggio centrale delle sue storie, ma in questo caso il protagonista non è lui ma un suo cugino, Filippo Soliméni, detto Lollo. In questo proseguimento di prequel (Cacopardo ha già efficacemente raccontato Agrò da studente universitario in giurisprudenza), lo narra da giovane avvocato praticante a Messina, che si trova a difendere il cugino Lollo in un caso di omicidio.

Lollo all'inizio sembra essere solo un giovane studente colpito dal fascino femminile ed alle prese con la scoperta del sesso. Sembra un romanzo di formazione stile lo splendido *Virginia*

Il ritmo narrativo tiene anzi aumenta nel finale ma sempre con grande armonicità strutturale

(che l'autore pubblicò con Baldini & Castoldi), ma invece vi è di più, molto di più. Lollo conosce la prigione e vi resta per più di venti giorni, perché ritenuto possibile colpevole del delitto di Immacolata Pianuzza in Barbalonga Chirò, una vicina di casa trentaduenne che ha fatto scoprire ai venette le gioie del sesso.

Finito nel carcere di Gazzi, difeso dall'avvocato Priscianotto e dal suo giovane collaboratore Italo Agrò, viene in seguito ritenuto estraneo al delitto. Ma dopo poco tempo, trasferitosi da Messina a Letojanni (mirabile la descrizione dei luoghi del Taorminese), Lollo finisce invischiato in un altro caso di omicidio sempre nel capoluogo. Questa volta a restare uccisa è una giovanissima ventenne, la sua fidanzata. Riesce a mostrare la sua estraneità anche in questo caso. E fin qui la storia del giovane studente e promettente boxer sembra un tipico esempio di un innocente caduto in gravi equivoci od addirittura una vittima della giustizia. Ne è talmente convinto Lollo che riflette su questi aspetti facendosi consigliare da un astuto e potente ingegnere che abita in un bel palazzo del centro storico di Catania. Che gli spiega che il suo non è il caso di un complotto ma quello di un ingenuo che sceglie le donne sbagliate.

Ma è davvero così? Chi è il simpatico ragazzo che ama il mare del Taorminese, che ama pescare con gli amici, che si diverte ad esercitare il suo fascino? Chi è il Lollo che con un legno spezzato spappola la testa del cagnolino della zia? Cacopardo racconta e gradualmente si assiste ad un mutamento del registro narrativo, da una struttura neobrancatiana con venature noir, ad un thriller intriso di follia.

Emergono aspetti inquietanti, all'ironia fa posto il dramma. Il ritmo narrativo tiene, anzi aumenta nel finale, ma sempre con armonicità strutturale. Cacopardo delinea un nuovo personaggio che potrebbe diventare centrale in altre sue storie, l'analisi psicologica del protagonista è profonda e dettagliata, senza eccessi o sbavature. Una sperimentazione riuscita fra razionalismo ed irrazionalismo, fra logicità e pulsioni distruttive, fra passioni ed istinti omicidi. Funziona la storia ma ancor di più la mente criminale che la incarna da protagonista.

Il geologo e la bambina: favola alla Miyazaki



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

TIPITONDI È UNA COLLANA DI LIBRI A fumetti destinata ai più giovani (bambini o poco più). In realtà, le proposte dell'etichetta dell'editore Tunué sono tutt'altro che «infantili» e l'età dei possibili lettori varca abbondantemente i confini degli originali destinatari. La conferma ci viene da *L'isola senza sorriso* (pp. 64, euro 14,90) del catalano Enrique Fernández (1975), talentuoso autore di cui Tunué ha già tradotto e pubblicato il bellissimo *Mago di Oz* (scritto con David Chauvel), la favola *Aurora* e annuncia l'uscita della saga *Brigade*.

Sull'isola di Yulkukany sbarca il geologo Milander Dean alla ricerca di rare formazioni rocciose. Più che dai marosi e dalle tempeste che circondano quest'isola di balenieri, il nostro è però assediato dal dolore e dal duro risentimento per la morte del giovane figlio e per la successiva scomparsa della moglie. A nulla sembra valere lo spirito gioioso e ottimista di Elianor, una vitalissima bambina che lo accoglie e lo segue passo passo. Nell'isola, intanto, si manifestano anche presenze magiche e fantastiche, tra cui Mamma Kindi, una malefica creatura, metà donna e metà lumaca, che tenterà in ogni modo di ostacolare il tentativo di Elianor di trasmettere al triste geologo la propria incrollabile fiducia nel futuro.

Solo in apparenza innocua favola fantastica, *L'isola senza sorriso* si rivela un serio apologo psicologico e filosofico, reso lieve dalla fluidità della narrazione e dalla stupenda forma grafica e coloristica. Fernández - con un ottimo passato da animatore, e si vede! - dipinge sublimi scorci di paesaggi, ora oscurati dalla tempesta, ora illuminati dal sole e da una sfiorante natura; e stempera il realismo fantastico degli sfondi con i grotteschi tratti in stile manga della sua eroina. E su tutto si spande la grande lezione poetica del maestro del cinema d'animazione giapponese, Hayao Miyazaki.

r.pallavicini@tin.it

FEDERICO FERRERO

LA CASA DELLA FESTA DI «HAI PAURA DEL BUIO?» È MICA PER CASO IL MUSEO DEL NOVECENTO, SGHEMBO COME LA LORO DISCOGRAFIA: l'iperrealismo proletario del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo condivide la stanza con i bronzi scorticati di Boccioni, consacrati al mito della velocità. «Del resto l'avanguardia l'abbiamo fatta un po' pure noi», scherzano gli Afterhours, a quindici anni (più due per compilare la lista degli invitati) da quel capolavoro metropolitano di album, considerato il miglior disco indipendente italiano dell'ultimo ventennio.

La rock band milanese, in quel crepuscolo di '900, pativa l'affanno giovanile da precariato del musicista alternativo e percepiva la sensazione di una fine imminente: troppe pacche sulle spalle gratis, pochissimi soldi per campare, nessun contratto da firmare. «Le case discografiche volevano solo doppioni dei Litfiba» ma il talento tormentato di Manuel Agnelli volava altrove: la sfacciata *Elymania*, l'eterea *Voglio una pelle splendida* cozzavano con il Festivalbar e le giornate in piazza di Mtv, affollate dai fan dei canzonettari. Col senno di poi, aveva ragione lui, con la sua intransigenza artistica.

Ecco perché la non-occasione di celebrare un gioiello del rock italiano vecchio di 17 primavere ha raccolto una infinità di ospiti: gemello al disco rimasterizzato, c'è un *Hai paura del buio?* cantato e suonato con mister Mark Lanegan, Samuel dei Subsonica e Giuliano dei Negramaro. E una schiera di accoppiate stravaganti e felicissime: Eugenio Finardi ha reinterpretato una versione incantevole di *Lasciami leccare l'adrenalina*, Edoardo Bennato si è riscritto il testo dissacrante di 1.9.9.6, i suoni del maestro Robert Wyatt accompagnano Cristina Donà. E Piero Pelù, proprio lui, storpia e ingigantisce le vocali su *Male di miele*: un piacevole contrappasso, per Manuel Agnelli.

Nel giro di pochi anni voi uscite con «Germi» e «Hai paura del buio?» ma di quel periodo restano anche gemme dei Csi, dei Marlene Kuntz, dei Casino Royale, che resistono meravigliosamente all'invecchiamento. Coincidenze?

«Smentirei la mia fama di presuntuoso se dicessi di sì. La nostra è stata una generazione particolarmente prolifica; siamo anche stati fortunati, ereditavamo scampoli della controcultura degli anni Settanta. Però sapevamo come reagire alla mancanza di spazi e di opportunità, anche se lo facevamo davanti a 15 paganti a concerto - che poi diventarono 800, dopo quel disco, ma non potevamo certo saperlo. Ora no, sembra che nessuno sappia come muoversi».

Da qualche anno la musica "pensata" è per nicchie quasi atomizzate, il Duemila fornisce cibi precotti: si fabbricano cantanti in tivù, come i cuochi. Ora, pure gli scrittori.

«Ed è un cimitero della creatività. Succede non solo nel nazionalpopolare, ma anche nella cosiddetta scena indipendente, che difatti mal sopporta: oggi tutti suonano meglio, le produzioni sono di qualità superiore, eppure l'involuzione della creatività è evidente. Tutti hanno una paura fottuta di essere diversi, di cambiare una virgola della ricetta imposta; allora il talento era più libero, anche di sbagliare».

Nel 1997, giù di lì, germogliava Internet.

«Ed è stato un problema. Fino ad allora le cose dovevi dirtele in faccia, rischiando di prenderti una testata e assumendoti la responsabilità di essere sincero. Del resto, non c'erano alternative al rapporto diretto. Per cui le provocazioni degli Afterhours, i costumi, la parolaccia, il linguaggio schietto, anche la volgarità gratuita che apre questo disco non erano così rivoluzionarie. Adesso si resta chiusi in casa, dietro una tastiera. Noi avevamo l'eroina, oggi c'è Internet. Che ha dei tratti simili: apparentemente liberatoria, di fatto ti tiene in gabbia».

È una dichiarazione di guerra alla Rete?

«Certo che no. La pistola non spara mai da sola e Internet è un mezzo meraviglioso. Siamo noi, come al solito, che prendiamo invenzioni stratosferiche e le roviniamo perché le usiamo malissimo, ci mancano responsabilità e consapevolezza».

Siamo in faccia a quel finestrone su piazza Duomo, al civico 19. L'ufficio di Bettino Craxi. Gli Afterhours cantavano «Rapace» e «Dea» mentre crollava un mondo costruito sulle tangenti. Non sei mai voluto essere un autore di denuncia ma la realtà emotiva che raccontavi era legata al clima sociale di quegli anni?

«Sì. Quella era una Milano spietata, che da adolescente ho vissuto malissimo e combattevo. Io odiavo Craxi, odiavo i socialisti. Col senno di poi, erano dei ladroni eppure persone con un briciolo di senso dello Stato. Si arricchivano con la politica ma non erano imprenditori riposizionati per

...

Noi avevamo l'eroina, adesso c'è Internet. In entrambi casi si tratta di «soluzioni» per tenerti in gabbia

Afterhours ritorno al passato

Intervista a Manuel Agnelli, leader della rock band più tosta d'Italia



Gli Afterhours versione 2014
FOTO ILARIA MAGLIOCCHETTI

Nel 1997 usciva «Hai paura del buio?», disco che il gruppo ha deciso ora di far interpretare ad altri musicisti
Colloquio a tutto tondo su Milano, la politica, la rete e la scena musicale italiana

MARCO DE VIDI

QUANDO ESCE HAI PAURA DEL BUIO?, NEL 1997, GLI AFTERHOURS SONO UN GRUPPO VICINO ALLO SCIoglIMENTO. Due anni prima è uscito *Germi*, primo album in italiano della band. Le molte energie spese per questo lavoro non vengono però ripagate dalle vendite. Gli Afterhours, attivi da una decina d'anni, sono molto apprezzati anche all'estero, ma mai realmente esplosi. È in queste condizioni che la band lavora alle canzoni che andranno poi a formare *Hai paura del buio?*, titolo che ben rappresenta il senso di precarietà del momento. Trovano nella Mescal, etichetta simbolo della musica alternativa italiana, il sostegno che cercavano. E pubblicano l'album che

mero interesse. Erano troppo intelligenti, quindi troppo arroganti, il loro "pane e giochi per tutti" era esagerato; ma l'idea sociale che proponevano era migliore di quella odierna. Né, sinceramente, avrei mai pensato che un giorno sarei arrivato a dire una cosa simile».

Mettete in scena canzoni del 1997 in uno show quasi teatrale, con quegli stessi abiti anni '70, i completi da gangster, i travestimenti. Ma non si percepisce l'atmosfera dell'amarcord.

«Forse è perché non siamo mai stati autocelebrativi e invece, stavolta, abbiamo deciso di fare festa. Ma non con il funerale a un disco morto: l'unico modo di farlo rivivere era la forma di uno zombie, violentarlo aprendoci a collaborazioni eterogenee. Suonarlo dal vivo, con gli stessi arrangia-

menti, ci piace moltissimo».

Tu sei non solo l'anima degli Afterhours ma fai il produttore, hai da poco chiuso il Festival intitolato a questo album e riapri con il tour di HPBD con collaborazioni ponderose...

«È che ho un approccio calvinista alla musica, in un Paese corroso dal cattolicesimo: il senso di colpa, il volare basso, il non osare, l'ipocrisia. Ma se io salgo su un palco e penso di poter raccontare storie interessanti, anche solo per dieci persone, è chiaro che non posso essere umile».

A proposito: «Padania» compie due anni. I bioritmi degli Afterhours suggeriscono che...

«Quello è il nostro passo: un disco ogni tre, quattro anni. Sostanzialmente, quando abbiamo qualcosa da dire».

Album unico, manifesto di una generazione ribelle

li consacrerà definitivamente. Un disco che con il suo mix di cantautorato, grunge, melodie dolcissime e chitarre dai suoni unici, è forse il miglior album rock italiano degli ultimi vent'anni.

Andare a riproporlo oggi a 17 anni di distanza, reinterpretandone i pezzi chiamando in studio vecchi amici musicisti, può sembrare un'operazione nostalgica. Ma il discorso cambia se gli amici si chiamano Damo Suzuki (ex cantante dei Can), Mark Lanegan, Joan As Policewoman o John Parish (collaboratore di PJ Harvey, tra le altre cose). *Male di miele*, inno della band, è presente in due versioni, una di Piero Pelù ed una realizzata dagli Afghan Whigs (il cui leader Greg Dulli da anni lavora con Manuel Agnelli in molti progetti), quest'ultima eccezionale rivisitazione di un pezzo già immenso.

Da brividi è *Lasciami leccare l'adrenalina* reinterpretata da Eugenio Finardi, che alle chitarre sostituisce un piano dall'enorme impatto emotivo. Sono tanti i gruppi italiani chiamati a partecipare, tutti esponenti di punta della scena odierna, come Il Teatro degli Orrori (*Dea* pare scritta per loro), Marta Sui Tubi, Bachi da Pietra, Fuzz Orchestra. Tra le vere sorprese ci sono i romani Liminal, che trasformano *Elymania* inserendovi elettronica e distorsioni, nello spirito di sperimentazione che caratterizzava anche l'originale. Ci sono poi l'amica di sempre Cristina Donà (con *Televisione*, unico brano non presente nell'album originale), Samuel Romano dei Subsonica e Daniele Silvestri che hanno dato due versioni del primo singolo *Voglio una pelle splendida*.

La versione 2014 di *Hai paura del buio?* è un album che suona nuovo in tutto, con brani riscritti da musicisti di valore indiscusso. È già partito il tour che vedrà gli Afterhours portare live l'album suonato per intero con molti ospiti ad ogni data, evento imperdibile per vecchi e nuovi fans della band milanese.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il vecchio mercante d'arte e la giovane ereditiera



LA MIGLIORE OFFERTA (2012) Giuseppe Tornatore alle prese con un thriller psicologico ambientato nel mondo dei mercanti d'arte. Il protagonista, col volto di Geoffrey Rush, è un mercante d'arte ed espertissimo bat-

titore d'aste. Pur ossessionato dai ritratti femminili non ha mai avuto al suo fianco una donna. Ma quando una giovane e misteriosa ereditiera lo incarica di stimare il patrimonio di famiglia... **Ore 21.10 SKY CINEMA + 24**

METEO

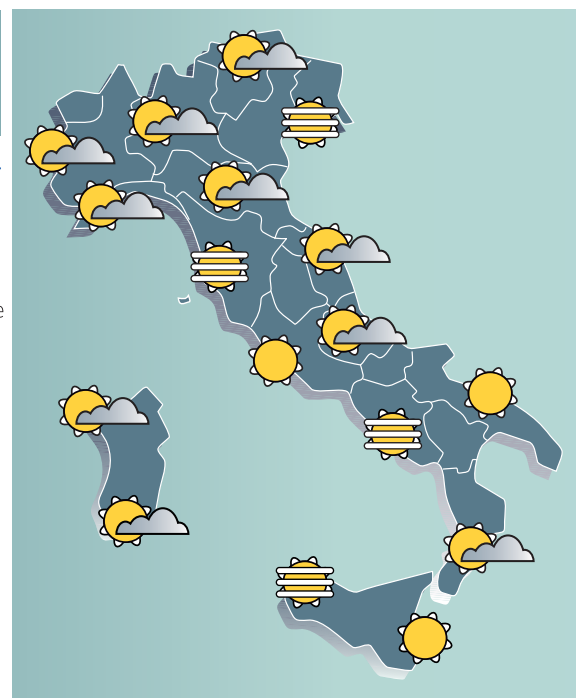
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: prosegue il tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo locali foschie sulle pianure venete.
CENTRO: bel tempo soleggiato e stabile ovunque; qualche foschia mattutina sul Nord Toscana.
SUD: bel tempo soleggiato su tutte le regioni con solo qualche nube sparsa e locali foschie mattutine.

Domani

NORD: sole prevalente ovunque; locali foschie mattutine sulla Liguria e qualche addensamento su Est Alpi.
CENTRO: ancora una bella giornata soleggiata ovunque salvo locali foschie mattutine sul Nord Toscana.
SUD: splendida giornata di sole su tutti i settori con solo qualche velatura sparsa.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Un medico in famiglia 9 Serie TV con L. Banfi. È in arrivo dagli USA Lorenzo Martini, medico chirurgo, nipote di nonno Libero.</p>	<p>21.00: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Gibbs, McGee e Abby sono a caccia della banda di terroristi che sta operando nel Paese.</p>	<p>20.10: Che tempo che fa Talk Show con F. Fazio. Fabio Fazio continua le conversazioni con i suoi ospiti con la caratteristica intervista one to one "alla scrivania".</p>	<p>21.15: Il Re dei Re Film con J. Hunter. Quando nasce Gesù a Betlemme, tutta la Giudea è in fermento per la spietata dominazione romana.</p>	<p>21.10: Giass Show con L. Bizzarri, P. Kessiosoglu. In ogni puntata ci saranno dei filmati realizzati nelle tre macroregioni e una sfida fra le eccellenze di Nord, Centro e Sud.</p>	<p>21.30: Lucignolo Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri. Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.</p>	<p>21.40: La gabbia Talk Show con G. Paragone. La Gabbia è quella che lo Stato ha messo attorno ai cittadini. Le sbarre sono la burocrazia.</p>
<p>06.30 Uno Mattina in Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.00 Buongiorno benessere. Rubrica</p> <p>10.30 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>10.55 Santa Messa dalla Chiesa San Giovanni Battista in Fasano (Brindisi). Evento</p> <p>12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione</p> <p>12.20 Linea Verde. Informazione</p> <p>13.15 Automobilismo: Gran Premio di Australia di Formula 1. Sport</p> <p>16.00 L'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.30 TG1. Informazione</p> <p>16.35 Domenica In. Show. Conduce Mara Venier.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.30 Un medico in famiglia 9. Serie TV Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Valentina Corti, Paolo Sassanelli.</p> <p>23.35 Speciale Tg1. Rubrica</p> <p>00.40 Tg1 Notte. Informazione</p> <p>01.05 Milleunilibro - Scrittori in tv. Rubrica</p> <p>02.05 Sette note - Musica e musiche. Rubrica</p>	<p>07.00 Incinta per caso. Serie TV</p> <p>07.25 Lassie. Serie TV</p> <p>08.15 Inside the World. Rubrica</p> <p>09.05 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>10.30 Cronache Animali. Rubrica</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Quelli che aspettano... Sport</p> <p>15.40 Nicola Savino in Quelli che il calcio. Show. Conduce Nicola Savino.</p> <p>17.10 Rai Sport Stadio Sprint. Informazione</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Rubrica</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray, Cote De Pablo.</p> <p>21.45 Intelligence. Serie TV</p> <p>22.40 La Domenica Sportiva. Sport. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 Tg2. Informazione</p> <p>01.20 Protestantesimo. Rubrica</p>	<p>07.00 La grande vallata. Serie TV</p> <p>07.55 Album personale di Erminio Macario. Videoframmenti</p> <p>08.15 L'eroe della strada. Film Drammatico. (1975) Regia di Walter Hill. Con Charles Bronson.</p> <p>09.40 Macarietto somaro perfetto. Videoframmenti</p> <p>09.50 Correva l'anno. Reportage</p> <p>10.45 TeleCamere. Informazione</p> <p>11.10 Tg Regione - Estovest. / RegionEuropa. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.55 Rai Educational. Rubrica</p> <p>13.25 Fuori Quadro. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.30 In 1/2 Ora. Attualità</p> <p>15.05 Ciclismo: 49° Tirreno - Adriatico 2014. Sport</p> <p>16.10 Killmangiaro. Rubrica</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>22.45 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>23.00 Masterpiece. Talent Show</p> <p>00.35 TG3. Informazione</p> <p>00.45 Giochi Paralimpici invernali: Cerimonia di Chiusura. Evento</p> <p>01.45 Ciclismo: Parigi-Nizza 2014. Sport</p> <p>02.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>07.05 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.35 Superpartes. Informazione</p> <p>08.20 Zorro. Serie TV</p> <p>08.50 Magnifica Italia. Documentario</p> <p>09.25 Santi - Lo splendore del divino nel quotidiano. Documentario</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>10.50 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>12.55 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>13.55 Donnavventura. Rubrica</p> <p>14.47 Detective's Story. Film Drammatico. (1966) Regia di Jack Smight. Con Paul Newman.</p> <p>17.00 Lo sperone insanguinato. Film Avventura. (1958) Regia di Robert Parrish. Con Robert Taylor.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Il Re dei Re. Film Storico. (1961) Regia di Nicholas Ray. Con Jeffrey Hunter, Siobhan McKenna, Hurd Hatfield, Ron Randell, Viveca Lindfors.</p> <p>00.28 Cinefestival R4. Rubrica</p> <p>00.30 Mad City - Assalto alla notizia. Film Drammatico. (1997) Regia di C. Costa-Gavras. Con Dustin Hoffman.</p> <p>02.36 L'innocente. Film Drammatico. (1976) Regia di Luchino Visconti. Con Giancarlo Giannini.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>10.05 Belli dentro. Sit Com</p> <p>10.40 Supercinema. Rubrica</p> <p>11.30 Le storie di Melaverde. Rubrica</p> <p>12.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Domenica Live. Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.39 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.10 Giass. Show. Conduce Luca Bizzarri, Paolo Kessiosoglu.</p> <p>23.30 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>23.50 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.20 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.40 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>01.50 Paperissima Sprint. Show</p> <p>02.25 Soldati 365 all'alba. Film Drammatico. (1987) Regia di Marco Risi. Con Claudio Amendola.</p>	<p>07.00 Superpartes. Informazione</p> <p>07.35 Til Death - Per tutta la vita. Sit Com</p> <p>08.50 Scooby-Doo - Il mistero ha inizio. Film Commedia. (2009) Regia di Brian Levant. Con Kate Melton.</p> <p>10.30 Free Willy 2. Film Avventura. (1995) Regia di Dwight H. Little. Con Francis Capra.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.00 Sport Mediaset - XXL. Sport</p> <p>14.00 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>14.25 L'odissea. Film Storico. (1997) Regia di A. Koncalovskij. Con Jeroen Krabbè.</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Così Fan Tutte 2. Sit Com</p> <p>19.20 Step Up 3D. Film Musica. (2010) Regia di Jon Chu. Con Rick Malambri.</p> <p>21.30 Lucignolo. Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.</p> <p>00.35 Ricky Bobby: la storia di un uomo che sapeva contare fino.... Film Azione. (2006) Regia di Adam Mickay. Con Will Ferrell.</p> <p>02.45 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>03.05 Sport Mediaset. Sport</p> <p>03.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>11.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>11.40 Un tocco di classe. Film Commedia. (1973) Regia di Melvin Frank. Con George Segal.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Anna dei miracoli - Al di là del silenzio. Film Drammatico. (1962) Regia di Arthur Penn. Con Anne Bancroft.</p> <p>16.40 The District. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>21.40 La gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>00.00 Che - L'Argentina. Film Biografia. (2008) Regia di S. Soderbergh. Con Benicio Del Toro.</p> <p>00.45 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>02.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.30 Rapina a mano armata. Film Poliziesco. (1955) Regia di Stanley Kubrick. Con Sterling Hayden.</p> <p>04.05 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Cercasi amore per la fine del mondo. Film Commedia. (2012) Regia di L. Scafaria. Con S. Carell, K. Knightley.</p> <p>22.55 XXX. Film Azione. (2002) Regia di R. Cohen. Con V. Diesel, A. Argento.</p> <p>01.05 Amiche da morire. Film Commedia. (2012) Regia di Giorgia Farina. Con C. Gerini, C. Capotondi.</p>	<p>21.00 L'uomo bicentenario. Film Fantasia. (1999) Regia di C. Columbus. Con R. Williams, S. Neill.</p> <p>23.15 Il castello di Ra-Tim-Bum. Film Avventura. (1999) Regia di C. Hamburger. Con D. Kozievitch.</p> <p>01.05 La battaglia di Shaker Heights. Film Drammatico. (2003) Regia di Efram Potelle. Kyle Rankin.</p> <p>Con Shia LaBeouf.</p>	<p>21.00 Sognando l'Africa. Film Drammatico. (2000) Regia di H. Hudson. Con K. Basinger, V. Perez.</p> <p>23.00 Sabrina.. Film Commedia. (1995) Regia di S. Pollack. Con H. Ford, J. Ormond, G. Kinnear.</p> <p>01.15 La seconda moglie. Film Legal Drama. (1998) Regia di Ugo Chiti. Con M. Grazia Cucinotta, G. Noé, L. Ristovski.</p>	<p>18.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.25 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Batman of the future. Cartoni Animati</p> <p>22.30 Gormiti. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Gold Fever: la corsa all'oro. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.55 World's Top 5. Docu Reality</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.50 Come è fatto. Documentario</p> <p>01.45 Top Cars. Documentario</p> <p>02.35 Curiosity: Tutta la verità su Nefertiti. Documentario</p>	<p>19.00 Dirty Sexy Money. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità</p> <p>20.30 Occupy DeeJay - Speciale Best of musical. Show. Conduce Wintana, Mix-Up.</p> <p>21.00 DeeJay chiama Italia - Remix. Attualità</p> <p>22.30 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p> <p>23.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p>	<p>18.10 Teenager in crisi di peso. Docu Reality</p> <p>20.10 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show.</p> <p>21.10 Napoleon Dynamite. Film Commedia. (2004) Regia di Jared Hess. Con Diedrich Bader, Jon Heder, Jon Gries.</p> <p>23.00 Il Testimone. Reportage</p> <p>23.50 Polifemo. Informazione</p>

«Ma la colpa è sua»

Seedorf scarica su Allegri il momento difficile

Il tecnico: «Mi rimproverano di essere troppo buono, ma prima di me usavano solo il bastone, e così ho trovato una squadra ai limiti»

MASSIMO DE MARZI
MILANO

TUTTI CONTRO TUTTI. L'ELIMINAZIONE DALLA CHAMPIONS, L'ANNUNCIATA CONTESTAZIONE DEI TIFOSI (DOPO IL DURISSIMO COMUNICATO DI VENERDI DELLA CURVA SUD) PRIMA E DURANTE LA GARA CONTRO IL PARMA, L'ATTACCO FATTO IERI DA SEEDORF, CHE HA TIRATO PESANTEMENTE IN BALLO ALLEGRI PER SPIEGARE LA CRISI ROSSONERA. È un clima da resa dei conti quello che si respira in casa Milan prima del confronto con Roberto Donadoni, gloria degli anni d'oro che oggi riceverà l'ovazione di San Siro quando arriverà alla guida di un Parma che non perde da quindici partite e insegue l'Europa.

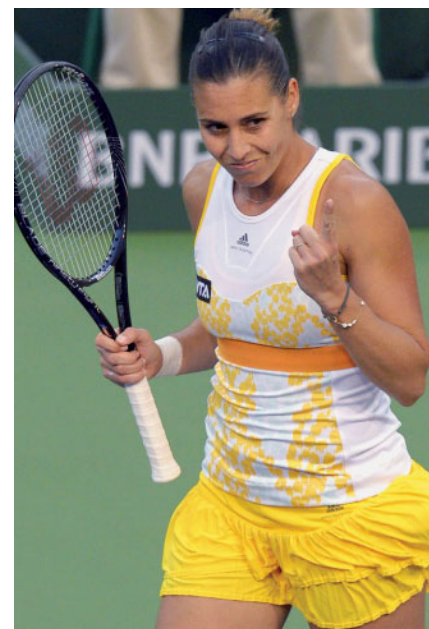
La società, attraverso Barbara Berlusconi, ha lanciato l'idea del nuovo stadio (da costruire nella zona dell'Expo2015) ma se il futuro è ancora tutto da scrivere, il presente è ricco di incognite e di problemi. Anche se Clarence Seedorf ha fatto da scudo alla squadra e soprattutto a Mario Balo-

telli, l'imputato numero uno per la figuraccia di Madrid: «Non ci sono state e non ci saranno punizioni. Tutti i giocatori devono andare in campo aiutandosi, non c'è un colpevole. Pazzini titolare? No, stavolta no. Lo rispetto come professionista, però domani (oggi per chi legge, ndr) parte titolare Balo».

Dove Seedorf entra a gamba tesa è nei confronti di chi lo aveva preceduto. Non nomina mai Allegri (con cui aveva poco feeling già quando era giocatore), ma i suoi metodi si: «Bisognerebbe usare anche il bastone? Io uso solo la carota. Il bastone è stato usato fino a quando sono arrivato io e abbiamo visto dov'era il Milan... Ho trovato una squadra fisicamente e mentalmente provata. Io lavoro con il sorriso e non intendo cambiare». Il tecnico sa bene che i tifosi sono sul piede di guerra, ma invita l'ambiente a ricompattarsi, lanciando messaggi distensivi: «Dobbiamo rispettare i loro sentimenti. Quando vedono l'impegno della squadra apprezzano. So che faranno quel che serve al Milan, lo sosterranno perché sono stati sempre accanto alla squadra». Dopo una stagione che ha visto fallire, uno dopo l'altro, tutti gli obiettivi, Seedorf ha parlato di quello che il Milan deve fare da qui a fine stagione: «La società è stata chiara, bisogna entrare in Europa League. Mancano undici gare di campionato: dobbiamo guardare partita dopo partita, sapendo che bisogna dare il 100 per cento sempre, ma i ragaz-

zi lo sanno. Come sono consapevoli che possiamo fare una bella striscia di vittorie».

Seedorf ha spiegato che alla squadra manca autostima, visti gli ultimi risultati, ma ha fatto un'analisi a più ampio raggio e nel ricordare le difficoltà avute dalla squadra ad inizio stagione ha nuovamente tirato in ballo Allegri: «Il Milan da due anni parte non bene e si trova a dover rincorrere, il problema psicologico si cura solo con le vittorie. Nella prima sfida con l'Atletico e con la Juve abbiamo preso due brutte botte, perché la squadra si accorgeva di non fare punti nonostante avesse fatto prestazioni importanti». Seedorf ha cercato di essere ottimista, invitando i suoi giocatori a non farsi schiacciare dalle difficoltà: «Bisogna lavorare con entusiasmo, ci sono persone che hanno problemi più seri da affrontare nella vita di tutti i giorni». Per questo l'olandese si è dichiarato tranquillo, non sentendosi in bilico: «Io non mi sento responsabile della situazione che si è creata. Ho un contratto e la fiducia dei dirigenti. Sono sicuro che la società assieme a me farà di tutto per costruire un Milan di nuovo competitivo». E poi, provando a sorridere, ha aggiunto: «Quante volte è successo che un allenatore sia stato mandato via dopo tre-quattro mesi di lavoro?». Chissà se Seedorf è informato sulla fine che fece Fatih Terim nel 2001, esonerato dal Milan a inizio novembre alla decima di campionato...



Pennetta, che finale: la vita è bella dopo i 30 anni

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

TIMOTHY LEARY SOSTENEVA CHE L'INVECCHIAMENTO SIA LA TENDENZA A SMETTERE DI CORRERE RISCHI. Se avesse dato retta alle sirene dell'orologio biologico, a trent'anni, con un polso sfibrato e un mestiere di raffinata eccellenza da ricostruirsi pressoché daccapo, Flavia Pennetta avrebbe fatto bene ad assecondare quei propositi da donna del sud, spesso dichiarati con imponderabile sincerità: posare la sacca, metter su famiglia, fare la mamma. Proprio come l'amica del cuore Gisela Dulko, unita in matrimonio al centrocampista della nazionale albiceleste Fernando Gago e ormai madre a tempo indeterminato.

I rischi, Flavia, se li è voluti assumere tutti: l'addio doloroso del coach Gabriel Urpi e della compagna di doppio, il chirurgo non troppo ottimista su tempi e modi del recupero, i trent'anni compiuti a febbraio sì, ma del 2012. Passaggi ostici di cui l'altra notte, durante la dismissione del power-tennis di Li Na, la campionessa in carica degli Australian Open che in quel torneo l'aveva maltrattata (2-6 2-6), non si è avvertita traccia. Un ventaccio pestifero spazzava la Coachella Valley e soffiava via i dritti della cinese, mentre Pennetta lasciava che l'ispirazione le offrisse le risposte giuste anche in una semifinale così pesante, dopo match contro avversarie che più eterogenee non si sarebbero potute assortire. Vale la pena rammentare le sue vittime illustri: Braccio di Ferro Stosur, l'australiana dai bicipiti mascolini, così massiccia e fragile; la brillante sparacchiona - ormai italiana di ritorno - Camila Giorgi, cui rendiamo grazie per aver abbattuto Sharapova ma domandiamo quale sia la versione definitiva del suo tennis, se a mille o a cento watt; poi la colored Sloane Stephens, croce e delizia del tennis americano con quel suo giocare a essere un po' Serena Williams, un po' una caricatura svampita di adolescente già annoiata dalla competizione. E Li Na, numero due al mondo, avviluppata nelle sue insicurezze, tra doppi falli e maledizioni in mandarino.

Flavia in finale al Paribas Open è uno dei desiderati del tennis italiano, finora mai esaudito: di più, nessun tennista nostrano aveva mai disputato il match per il titolo in un torneo cosiddetto obbligatorio, uno dei quattro gioielli considerati secondi solo alle prove dello Slam - sono l'attuale Indian Wells, il prossimo Miami, il Madrid dell'onnipotente Ion Tiriac, il ricchissimo Pechino. Questo della California è un senatore incanutito tra i tornei, 40 anni di storia maschile e 25 in gonnella, ma la giovin Pennetta non verrà (si presume) intimorita: le toccherà in finale la maga Aga, Agnieszka Radwanska. Nel curriculum della polacca, giocare il titolo nel torneone è mestiere ormai piuttosto conosciuto; la nostra ha sette anni in più eppure vien da dire, saggiate i venti del West e gli umori in campo, che può essere davvero la volta buona, per prendere casa in paradiso.



Hamilton, il favorito Ferrari e Red Bull ci sono

🎯 Tutto come previsto, ma il dominio della Mercedes (e dei motori montati anche sulle McLaren) è meno netto di quanto temessero gli avversari: a Melbourne, nell'alba italiana, Hamilton è partito in pole position, ma Riccardo ha portato la Red Bull in prima fila (Vettel è dietro) e Alonso ha tenuto la Ferrari a galla: quinto.

Italrugby, un altro cucchiaino Troppo forte l'Inghilterra

Nell'ultimo match del «6 Nazioni» travolti gli azzurri (11-52) Il ct Brunel: «Ci è mancato tutto». L'Irlanda vince il torneo

FRANCO BERLINGHIERI
ROMA

IERI, ALLO STADIO OLIMPICO DI ROMA ESAURITO IN OGNI ORDINE DI POSTI, NELL'ULTIMA PARTITA IN PROGRAMMA DEL «6 NAZIONI», non siamo riusciti a reggere l'urto dei «XV della Rosa di Lancaster» che ci hanno superato con un pesante 11 a 52 e concludono il torneo al secondo posto, dietro all'Irlanda che ha vinto a Parigi (20-22) bruciando proprio i francesi e gli inglesi allo sprint.

Così, cedendo ancora una volta all'Inghilterra, abbiamo terminato il torneo a zero punti e «conquistato» il cucchiaino di legno, il molto poco ambito trofeo che si assegna al fanalino di coda nella classifica finale. Ora, al termine della competizione, si

analizzeranno i limiti attuali di questa nazionale azzurra. A noi sembra che ad oggi non abbiamo ancora trovato il giusto equilibrio nel passare da un gioco tattico, basato molto sulla difesa e ancorato attorno ad alcuni punti forti come la mischia, a un altro molto più dinamico e di attacco che però ci espone di più, se non si trovano le giuste contromisure, ad attacchi pericolosi degli avversari.

Stiamo ancora sperimentando e assimilando un livello più alto e intenso nel gioco di attacco e nel possesso dell'ovale; un livello dove già si stanno assestando altre nazionali in vista del mondiale del prossimo anno in Inghilterra. Se guardiamo ai dati delle ultime partite, anche del «6 Nazioni», vediamo che si punta a diminuire le fasi statiche per offrire match sempre più spettacolari e competitivi.

Sempre di più l'ovale gira veloce di mano in mano e, più velocemente si muove e gira, più possibilità si ha di trovare la difesa avversaria impreparata.

Sta prevalendo un rugby giocato sempre più in velocità, in avanzamento e con poche pause. Se l'Italia dell'ovale vuole continuare a essere tra le prime e a recitare un ruolo nella prossima competizione iridata, è su questi livelli che si deve far trovare. A questo nuovo modo di giocare anche il rugby azzurro si sta attrezzando. Certo, preoccupa la filiera di sconfitte subite, come l'ultima di ieri contro l'Inghilterra, che comunque ha confermato il suo grande spessore tecnico e atletico. Una sconfitta che per il ct azzurro Jacques Brunel è «un mix di varie cause. È mancato tutto, abbiamo un grosso passo indietro. Ma ora è arrivato il momento di guardarsi tutti quanti in faccia, staff e giocatori, per capire dove vogliamo arrivare e, soprattutto, in che modo, visto che tra poco più di un anno ci sarà la Coppa del Mondo». Perché l'obiettivo dell'Italrugby, comunque, rimane quello di migliorare nei prossimi test-match estivi e autunnali. Poi abbiamo ancora un po' di tempo per rifinire e acquistare fiducia nel nostro nuovo gioco: a soli sei mesi dalla World Cup. Li vedremo se la nuova pelle della nazionale azzurra ci farà passare, per la prima volta, ai quarti di finale.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose